IL REAL CASTELLO

DEL

VALENTINO

MONOGRAFIA STORICA

DI

GIOVANNI VICO

CORREDATA DI DOCUMENTI INEDITI

E ADORNA DI UNA TAVOLA IN RAME

Si vende a benefizio

della Colonia agricola di Moncucco (*Collegio degli Artigianelli*)
e del pio Istituto della Sacra Famiglia in Borgo S. Donato

al Valentino

e dai Librai di S. M. { Fratelli Bocca, *via Carlo Alberto*
Fratelli Reycend, *sotto i portici della Fiera*

Stamperia Reale

IL REAL CASTELLO

DEL

VALENTINO

L'autore intende godere del privilegio accordato dalle vigenti leggi, avendo adempiuto a quanto esse prescrivono.

NB. *Le parentesi che portano il numero romano indicano il documento corrispondente posto in fin del testo e dell'appendice.*

IL REAL CASTELLO

DEL

VALENTINO

MONOGRAFIA STORICA

DI

GIOVANNI VICO

CORREDATA DI DOCUMENTI INEDITI

E ADORNA DI UNA TAVOLA IN RAME

TORINO

STAMPERIA REALE

1858

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/ilrealcastellode00vico

Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora.

DANTE - Canto XVII
del Paradiso.

Le ampliazioni e gli abbellimenti fatti in quest'anno al R. Castello del Valentino per cura del Governo, ad accogliervi in più larga sfera i prodotti delle nostre nazionali industrie nella sesta esposizione procurata allo Stato dalla R. Camera d'agricoltura e commercio (1), han forse reso indi-

(1) » La Camera di commercio di Torino, sempre animata da » lodevole zelo di promuovere quanto possa ridondare a vantaggio » della propria industria, adottò nell'adunanza del 27 febbraio ul- » timo scorso (1857) la deliberazione di concorrere per la somma » di f. 30,000 nella spesa di f. 126,404 » proposta dal Ministro delle Finanze al Parlamento nella seduta del 14 marzo 1857 per *ampliazioni e ristauri al R. Castello del Valentino.*

spensabili alcuni schiarimenti intorno alle speciali opere d'arte di che si compongono.

E per l'importanza da ciò cresciuta all'intero edifizio si è ingenerato altresì negli animi il desiderio di una notizia più estesa e particolareggiata di questo R. Castello, che non sono quelle degli scritti fin qui pubblicati.

Infatti intorno all' origine, all' antichità ed ai successivi ingrandimenti suoi, discorsero molti, più o meno avvicinantisi al vero, ma poco o nulla dei suoi interni ornamenti; così che appena fatto il nome di qualche artefice che vi si era distinto, nessuno avvisava poi in due secoli di mandarci alcuna interpretazione alle tante dipinture, che in complesso, trovarono sempre ammiratori.

È questo un difetto nella storia de' nostri patrii monumenti, al cui riparo sta bene che qualcheduno pensi, e vi spenda dal canto suo quel po' di fatica che comportano le sue forze.

Nuove indagini ho io voluto tentare alle fonti stesse cui attinsero coloro che mi hanno in questa materia preceduto, i libri cioè della Tesoreria generale dei Reali di Savoia, che son conservati nei varii archivi sì Camerali che dello Stato, e della R. Casa, e gli Ordinati del Municipio torinese; e non ebbero, in tutto, infruttuoso esito.

Era infatti a credere che non interamente fossero stati usufruiti dal Lanzi come dal Piacenza, dal Durando, e dal Dellavalle i buoni risultati delle pazienti e mirabili ricerche di quel raro e

dottissimo ingegno del Vernazza (1), e che lo stesso Cav. Cibrario nelle sue ripetute ricerche a tessere quella storia (2) a mezzo tronca, che ebbe poi fine con un capo-lavoro (come fu realmente quello delle origini e progressi delle istituzioni della Monarchia di Savoia) (3), avesse lasciato fra quella sterminata serie di volumi alcunchè da spigolare: ma il campo era troppo mietuto, e le poche cose che mi venne fatto adunare, se possono diffondere qualche luce a meglio discernere il vero intorno allo stato di questo edifizio ad epoche più o meno remote, lasciano tuttavia impenetrabile l'oscurità in cui ne è avvolta l'origine.

Deliberato ciò non ostante a fare alla meglio un po' di storia di questo vecchio Castello, comincierò dall' addurre l' opinione de' più distinti scrittori di cose patrie, che alla sua origine accennarono; e dallo stabilire intanto come tuttora ignoto sia il suo primo fondatore, ed incerta

(1) Il Cav. Domenico Promis Regio Bibliotecario, che nella patria storia versatissimo non lascia occasione, per quanto è in lui, di far sempre più ricca di libri e codici quella insigne biblioteca, ha fatto tesoro di molti manoscritti del Barone Vernazza provenuti dalla libreria del Conte Cesare Balbo che aggiunse a quegli altri già per lo innanzi raccolti: e potè così comporne 24 volumi in foglio, da ritenersi per un vero emporio di eruditissime scritture, cui forza è che ricorrano quanti intendono da senno a patrii studi!

(2) Storia della Monarchia di Savoia di Luigi Cibrario. - Torino per Alessandro Fontana, 1840-44, volumi 3 in 8.°

(3) Origini e progresso delle istituzioni della Monarchia di Savoia di Luigi Cibrario, 2 parti in 2 volumi. - Storia e specchio cronologico. - Torino Stamperia Reale, 1854-55.

sempre la vera derivazione del nome *Valentino* (1); per conseguenza erronee le opinioni di coloro fra questi che fecero proprie le congetture dell'illustre storico Monsignor Agostino Della Chiesa (2), il quale prima d'ogni altro aveva argomentato che questo palazzo « tenesse *il nome* di Valentino da Valenza Balbiana gentildonna di Chieri, moglie di Renato Birago Milanese, il quale dilettandosi d'habitar à lungo de' fiumi, come di lui scrive Giovannino Sesto nella di lui vita, ne gettò i primi fondamenti, mentre era in Torino presidente pel Re di Francia. »

L'unica fonte alla quale probabilmente attinse il biografo del Birago questa notizia, esser non potrebbe che il Discorso storico del Cambiano di Ruffia (3) contemporaneo di Emanuele Filiberto: opera che quantunque pubblicata 200 anni dopo la morte dell'autore doveva essere bastantemente nota per i varii esemplari manoscritti che ne furon fatti (4).

(1) È curiosa a tal proposito l'opinione dell'antiquario Millin, che nel suo Viaggio in Piemonte, pubblicato in Parigi nel 1818 sulla fede del Grammont, che ha preteso darci al Capo IV delle sue *Memorie* una giusta idea delle *galanterie* della Corte di Torino nel secolo decimo sesto dice: « On donnoit autrefois, dans ce Chateau une fête le jour de S. Valentin, le 14 de février. Chaque Dame appelloit le Cavalier qui la servoit son *Valentin*. C'est de la qu'est venu le nom de cette demeure. »

(2) Corona Reale di Savoia, Cuneo 1655, e Torino per Onorato Derossi, 1777, pag. 157.

(3) V. Monumenti di Storia Patria, volume 3.°, 1.° degli Scrittori.

(4) Oltre quello che era proprietà della famosa biblioteca di

Dice il Cambiano che il Duca e la Duchessa (Emanuele Filiberto e Margherita di Valois) avendo risoluto l' anno 1560 di venire in Piemonte (da Nizza ove avevano soggiornato alcuni mesi) « poiche ebberó fatto la loro solenne entrata nelle terre principali, s'imbarcorono a Moncalieri del mese di Nouembre per andar a Vercelli, et di passaggio dismontorono al Valentino palazzo fatto fabbricare alla riua del Po dal Presidente Renato Birago, che poi fu gran Cancelliero di Francia, con giardini per piacere. Quiui si trouò il Marescial di Bordiglione, che doppo la partenza del Brissacco era locotenente del Rè di Francia in questi paesi, il quale riceuè Loro Altezze con ogni honore possibile, hauendoli preparati delicati rinfrescamenti; et furon in Torino sparate le Artiglierie per salue, essendoui andati molti signori Caualieri, Cittadini et Dame della Città a far Loro riuerenza; et di nouo imbarcandosi, seguirono il camino preso alla volta di Vercelli. »

Avvalorava l'Audiberti con un libro in versi latini assai riputato (1), l'asserto del Cambiano e le congetture di Monsignor Della Chiesa; e nel Canto ove discorre dei primordii del Valentino, così adorna la sua bella favola che reco voltata

Cesare Balbo, altri due oggi se ne conservano, uno ai Regii Archivii del Regno, l'altro alla Biblioteca della Regia Università di Torino.

(1) Regiae villae poetice descriptae. — August. Taurinorum MDCCXI ex typogr. Dutti et Ghiringhelli.

nel nostro idioma a maggior diletto de' lettori (1).

È fama
Che abbia Torino invidïato a Chieri
La Valentina che nomar le genti
Per sua beltate, per valore e senno,
Or Elena, or Minerva ed or Camilla.
Accolta nella Regia aula tra l'altre
Donzelle e Dame dell'Augusta Madre
Fu prediletta per il raro pregio
Delle grazie e virtudi: ed in quel giorno
In Amazon vestita dispiegava
Un altro pregio fin allor celato.

Qui narra della sua abilità straordinaria nella caccia del cervo, colto da essa ed ucciso con plauso del Re e de' Cacciatori.

Umile la donzella in tanta gloria
Avea premio dal Duca il prezïoso
Pallio, che al Re di Misia un dì fu tolto
Dal Regio Cavalier che iva all'imprese
Paludato di verde; ed era un ostro
Ricco di gemme e di bei fregi d'oro,
E una zona intessuta a fili argentei
Fulgida di smeraldi e di altre gemme,
C'affibbiata su' fianchi progittava
Una coda di strascico frangiato.
Bella di tai trofei la Cacciatrice
Ammirata, applaudita, discendea
Per man condotta dall'Augusto Prence
Nello scavo già aperto a' basamenti
Del disegnato gran Castello, ed ivi

(1) Il Professore Angius tiene inedito recato in versi sciolti questo Canto dell'Audiberti che sarebbe stato pregio dell'opera pubblicare per intero, se lo avessero consentito i limiti del presente scritto.

Mettea dal suo labbro gentil: « Di tale
Che sembro nell'arnese degli eroi,
Non di tale che sono, or per te sieno
Gli auspici, Opra di Re, che ti alzerai
Superba verso il ciel da questo fondo,
E se è Regio voler che abbi il mio nome
Sii Valentin » Lo che detto ponea
All'angolo primier la prima pietra.
Mille subito all'opra e mille mani
Con studio assiduo si agitaro.....

Ad un secolo di distanza dalla pubblicazione di quest'opera dell'Audiberti il Paroletti nella sua descrizione di Torino (1) dice a dirittura che *la première construction de ce palais a été commencée vers le* 1550 *dans le temps que les Français occupaient le Piémont*, e copia quindi la succitata favola. Lo stesso aveva fatto il Galli nelle sue Cariche del Piemonte pubblicate nel 1798, nulla aggiungendo che il Testamento di Madama Reale Cristina delli 4 aprile 1642 [XIII]. Così il Litta nell'opera delle famiglie celebri, parlando di Renato Birago; ed il Napione ne' suoi Monumenti dell'architettura antica. Non tanto credulo si mostrò il Cavaliere Cibrario (2), che non designando epoca di sorta alla fondazione del Palazzo, nota soltanto come il nome di *Valentino* ai Casamenti situati in riva al Po sia antico molto, aggiungendo che nel secolo XVI vi aveva casa e poderi il Presidente Renato Birago.

(1) Turin et ses curiosités — Turin 1819 chez les Frères Reycend.

(2) Storia di Torino — Per Alessandro Fontana 1846 ,2 vol. in 8.°

Nel 1851 il Casalis (1) fa propria l'opinione del Paroletti, che assegna un'epoca certa, e combatte soltanto la congettura che il nome di *Valentino* sia derivato dalla Valenza Balbiana di Chieri, provando con ottimo argomento come venisse designato con quel nome un sito nelle vicinanze di questa Capitale molti anni prima che fosse nato il Birago.

Il documento recato dal Casalis è un Testamento del Vescovo Amedeo Romagnano tolto dalla *Biografia* Piemontese del Tenivelli (2), che però non risale che al 13 giugno 1505. Altri ve n'hanno di tempo ancor più remoto.

L'opinione pertanto del Cibrario, come del Casalis, che col nome *Valentino* fosse designata non solo una regione dell'agro suburbano prossima alla Città, ma alcune case che colà sorgevano, è la meglio fondata.

Produco fra i documenti inediti un Ordinato che rinvenni negli Archivii della Città di Torino [I], col quale si manda a rialzare la strada del Valentino vicino alla Fontana (quella probabilmente che tuttora vi sgorga), in data di 1385 (3). Quanto poi alla derivazione del nome dato alla

(1) Dizionario Geografico Storico, ecc.

(2) La vita del Vescovo Romagnano è del Barone Vernazza, e se ne valse il Tenivelli per non rifare da capo un ottimo lavoro.

(3) Le schede del Vernazza esistenti negli Archivii del Regno indicano due Ordinati della Città di Torino relativi alla regione Valentino, uno dell'anno 1376, l'altro del 1379, ma non mi fu dato rinvenirli.

regione stessa, che altri vorrebbe romana de' primi tempi (1), altri cristiana da qualche Santo venerato con tal nome alla vicina ed antichissima cappella di S. Salvatore (2), nulla può affermarsi sin qui.

Pertanto se l'epoca della prima costruzione del Palazzo del quale discorriamo, è ignota ancora, è però certo che non ne fu il Signor Renato Birago il fondatore. Questo Milanese Patrizio venne in Torino nel 1543 (3) fattovi Presidente del Parlamento instituito da Francesco I nel 1539 quando, pareggiati coll'editto del 1537 i nuovi sudditi piemontesi agli altri, per amministrare la giustizia in Piemonte, vi aveva introdotto le leggi di Francia. Il Piemonte innocentissimo nelle questioni che allora si agitavano tra Francesco I e

(1) Negli scavi fattisi in que' luoghi furono trovate medaglie romane.

Dalle schede del Cav. Cibrario rilevasi che « Giacomo Garbolino della valle di Lanzo presentò a S. A. R. una pignatta piena di medaglie antiche di bronzo da lui ritrovata nel disfare una muraglia vecchia al Valentino. Ebbe lire 36 di mancia verso il 1745. »

(2) Negli Archivii generali del Regno possono leggersi i due seguenti contratti di vendita.

1263 12 Aprile. - Vendita di giornate 4 di campo nel territorio di Torino, e di giornate due di terra sotto *la chiesa di S. Salvatore* fatta da Tornerio Zucco a Stefano de' Mori per il prezzo di soldi 73 e denari 4 di moneta usuale.

Scritta da Vrico Donato notajo (su vecchia pergamena).

1264 4 Aprile. - Cessione fatta da Stefano de Moja a Ruffino Bonato di tutte le ragioni spettantigli sopra una pezza di terra posta nel territorio di Torino vicino a *S. Salvatore* mediante il corrispettivo di 22 soldi.

(3) Veggansi il Pingone — Augusta Taurinorum a pag. 80, e il Litta, Famiglie celebri.

Carlo V, per la sola ragione che Milano era stata occupata da quest'ultimo, dovette esso subire l'invasione del primo colle sue leggi, e tutto ciò alle spese, ben inteso, della Casa di Savoia.

Da quel tempo il Presidente Renato Birago divenne possessore in Piemonte di molti beni rurali in Altessano Inferiore e al Valentino. Nella descrizione fatta de' medesimi (come si rileva dal documento riferito [IV]), si parla bensì di un palazzo, *quasi tutto edificato di nuovo sovra la riva del fiume di Geronda* dal Birago, ma non si accenna a verun lavoro di costruzione al Valentino, possessione da esso unicamente assai lodata, per la feracità del suolo. Oltrecchè da una relazione d'un anonimo intorno allo stato del Valentino nel 1664, poco tempo prima che Emanuele Filiberto ne facesse acquisto dal Birago [II], risulta che questo era a così mal partito ridotto da togliere ogni dubbio che potesse essere stato da esso fabbricato pochi anni prima, cioè dopo il 1543.

Le parole dell'anonimo, che sembra un buon Castaldo, sono queste, e assai chiare: « *il palazo con sue pertinense ritrouandosi mal condisionato, e statto mal trattato:* » Non era certamente abitato da qualche tempo perchè affatto sfornito de' mobili i più necessarii, com'erano i letti e gli arnesi di cucina, e quasi senza porta d'entrata. Dovevano starvi bene i colombi pei quali era ancora in piedi il *colombaro*, più volte nominato dall'anonimo, e si domandavano due *carrate di vessa* al

loro *intertenimento.* Il Birago però non mancava che da un anno da Torino, non essendo stato nominato che ai 9 gennaio 1563 Presidente del Consiglio Superiore in Pinerolo, che il Re di Francia vi aveva istituito per amministrarvi la giustizia, come Provincia ancor rimasta in suo potere anche dopo l'entrata di Emanuel Filiberto in Torino (1562).

Era stato quello uno degli spedienti a far sgomberare il Birago da Torino perchè fosse così una volta finita colle tergiversazioni, i sofismi e i raggiri coi quali di conserva col Governator Militare Bourdillon, non erano mai eseguiti i capitoli del trattato di pace di Cateau-Cambresis (1569). Tanto poteva la tenacità del lucro delle loro cariche! Questa difficoltà ben compresa da Emanuele Filiberto era già stata risolta (1), con aversi fatti obbedienti l'uno e l'altro coll'oro levatosi di borsa. Ma ricordevole il Birago della generosità del Duca, tutto che già fuor di Piemonte, chiamato in Francia nel 1563, non cessava di adoperarsi presso il di lui Segretario a Parigi, Boivin, perchè proponesse al Duca l'acquisto de' suoi beni posseduti in Piemonte. Condotte innanzi le trattative, sembra che il Birago si fosse recato in Torino, di dove ha scritto la lettera che reco ne' documenti in data del 2 gennaio 1564 [III].

L'acquisto di questi beni del Birago, che si

(1) Litta, Famiglie celebri.

componevano dei luoghi di Altessano Inferiore e del Valentino, fu dunque fatto dal Duca Emanuele Filiberto il 3 di giugno 1564, per la somma di scudi 32 mila in oro (l. 87720 tornesi), della quale non passò quitanza al Birago che in data del 14 luglio 1565, essendo stata dedotta dalle assegnazioni del Re di Francia stipulate col Duca. Ma il luogo d'Altessano fu poco dopo venduto (ai 10 dello stesso mese di luglio) al signor di Cremieu (1) per la somma di scudi 24 mila d'oro, così che il Duca non tenne per sè che il Valentino. In quale stato si trovasse, lo disse assai chiaro l'anonimo Castaldo nella ingenua relazione pubblicata. Eppure non erano passati che quattro anni dal giorno che il Presidente Birago e il Bourdillon vi avevano fatte al Duca le belle accoglienze descritte dal Cambiano, nel suo passaggio a Torino per Vercelli, da quello in cui erasi firmato il trattato fra la Francia e la Sardegna circa il commercio del Marchesato di Saluzzo, e le 5 piazze del Piemonte tenute dai Francesi (3 di novembre 1560). Nel 1665 pensò di cederlo al tesoriere della Duchessa signor De-Brosses, ma lo riscattava poi nel 1677 [V].

Divenuto così possessore di quel Castello pensò certamente a farlo degno della sua presenza, seppure non ne levò dai fondamenti gran parte.

Nota il Tonso nella vita che ne scrisse, come

(1) Gli Atti originali esistono negli Archivii Generali del Regno.

egli si compiacesse assai di farvi soggiorno perchè in luogo solitario, a distrarsi più volte dalle assidue cure di Stato e riposarvi l'animo stanco (1).

Il Conte Napione, che non trovò mai, bastantemente greca, ovvero romana, la ricostruzione di questo palazzo, dovuta a Madama Cristina nel bel mezzo del seicento, suppose (2) che ciò che v'ha ancora di buono nella pianta di quella mole possa essere un resto dell'antica villa disegnata dal Palladio, che Emanuele Filiberto aveva chiamato a' suoi servizii (3).

(1) « Cominciò (egli dice) a frequentare le suburbane ville di Lucento e del Valentino. Da que' luoghi, per la vicinanza, quasi quotidianamente recavasi a Torino, e da Torino a quelli; usava una sola carrozza; pochi compagni, e questi intimi, cioè il genero Filippo d'Este Marchese di Lanzo e Giacomo Antonio della Torre. Non soleva mai uscire di camera senza aver seco la spada, sia che avesse a passeggiare nei giardini, o nel portico o in qualunque altra parte del palazzo, la quale recava senza balteo, nè come si suole da tutti pendente dal fianco, ma sotto il braccio sinistro stretta, sì che se ne potesse all'uopo speditamente servire. »
De vita Emmanuelis Philiberti Allobrogum Ducis et Subalpinorum Principis, libri duo Ioannis Tonsi Patricii Mediolanensis. Mediolani, ex tipogr. P. Pontii, MDCII, pag. 276.

(2) Monumenti dell'architettura antica. Lettere. — Pisa, per Capurro, in-8.° 1820.

(3) Vita di Andrea Palladio. Tomo 3.°
Vite ed Elogi d'Italiani illustri, Pisa, 1818, pag. 131.
Il Barone Vernazza non crede che il Palladio sia venuto in Piemonte ai servigi di Emanuele Filiberto; ma non adduce ragioni a conferma del suo asserto.
Il 3.° libro dell'architettura di Andrea Palladio è da lui dedicato

Quanta parte sia rimasta dell'antico non è possibile argomentare. Monsignor Della Chiesa fu il primo che affermò *essere stato rifatto dai fondamenti.*

Interamente non credo; mentre al tempo che vi fu ricevuto Carlo Emmanuele I di ritorno dalla Spagna dal Marchese d'Este, eravi già una *vaghissima loggia reale* dalla quale si potè riconoscere il viaggio fatto sul Po dalle Loro Altezze. E quando Madama Cristina venne in Torino sposa a Vittorio Amedeo I, fu ricevuta da Carlo Emmanuele nello stesso salone che oggi vediamo ornato ancora di alcuna fra le pitture che a quel tempo egli aveva fatto eseguire ad onore della Casa di Francia e di Savoia.

ad Emmanuele Filiberto da Venezia del MDLXX e dice « all'hora che da lei fui chiamato in Piamonte. »

Nella Vita di Andrea Palladio Vicentino egregio Architetto scritta da Tommaso Temanza Architetto ed Ingegnere della Serenissima Repubblica di Venezia a pag. XLV edizione del Pasquali di Venezia leggesi:

« Nell' accennata dedica de' suoi due libri delle antichità ad Emanuele Filiberto Duca di Savoja il Palladio fece cenno di essere stato *chiamato in Piemonte* da lui, e certamente lo fu per qualche regio edifizio. Quale si fosse questo non l'ha però scritto. Io mi sono industriato, col mezzo di un mio stimatissimo amico, il Signor Vitalino Doria chiarissimo Professore nella Regia Università di Torino di risaperne qualcosa, e col mezzo anche del Regale Ingegnere il Signor Gian Tomaso Monti assai cortese e gentile, e rilevai che il *parco* antico reale nella maggior parte rovinato è una delle opere del nostro Palladio. Io ho qui sul tavolino diligente pianta di questo parco, recatami per sua cortesia dal detto Signor Doria che certamente spira in ogni sua parte sapor Palladiano. »

Oltrechè dai conti de' Tesorieri che si conservano non si rileverebbero che le spese di costruzione di due grandi ali laterali al corpo di mezzo, del rifacimento delle due facciate verso il Po, e verso S. Salvatore, e della costruzione dei terrazzi co' padiglioni tuttora esistenti, oltre a quel di mezzo per l'entrata levato via poco dopo che fu fatto [XI].

Chiarito, come meglio fu possibile, lo stato di questo Palazzo, fino al tempo che il Duca Carlo Emanuele I succedette al padre (1580), accennerò sommariamente a quelle epoche successive, di cui restò qualche scarsa memoria, nelle relazioni in ispecie dei Caroselli, Tornei, e di pubbliche feste fattesi da contemporanei scrittori che tutto videro.

Delle migliori che mi venne fatto rinvenire mi valsi riportandone non pochi brani, sia perchè in esse ben sovente si riscontra quell'impronta caratteristica de' tempi e degli uomini che non sempre ci dà la Storia sdegnosa delle minutezze di molti fatti: e perchè stimo sempre opportuno che si facciano vie meglio popolari quelli che in qualche modo rivelano la grandezza e la munificenza dei Reali di Savoia.

Farò capo dalla più antica che è altresì la più bella intorno alle solennità fattesi in occasione delle nozze del Duca Carlo Emanuele I coll' Infante di Spagna, D. Catterina d'Austria, ricevuti nel 1585 al Valentino dal Marchese Filippo d'Este,

genero di Emanuele Filiberto, Luogotenente Generale degli Stati di Carlo Emanuele I (1).

Partita da Moncalieri per la volta del Valentino.

« Desiderando sommamente il Signor Duca d'honorare la serenissima sua sposa, in tutte le maniere possibili, considerata la stagione, il luogo, il commodo, et il piacere di lei: alla qual voluntà corrispondeua benissimo altretanta prontezza d'animo de' suoi Vassalli, et popoli: fu in Moncalieri concertato di accommodarsi alcune barche, et fregatte del Pò in maniera, che con qualche gusto, si potesse far viaggio per il detto fiume: al che tornando molto a proposito vn delitiosissimo luogo, del sopranominato Signor Marchese d'Este, detto il Valentino; il quale è sopra la sinistra riua d'esso fiume, discosto due miglia da Moncalieri, et vno da Turino, si deliberarono che sin là si facesse la piaceuole nauigatione; et che quiui si mettessero in ordine stanze per le persone di loro Altezze, et suoi più famigliari, accioche; stando, con minore incommodo il rimanente della Corte in Turino; si aspettasse in quel luogo, il giorno stabilito per la solenne entrata, che era li 10.

(1) Relatione degli apparati et feste fatte nell'arrivo del Serenissimo Duca di Savoja con la Serenissima infante sua consorte in Nizza, nel passaggio del suo Stato, et finalmente nell'entrata di Turino.
In Turino, appresso l'herede del Bevilacqua. 1585. — (Biblioteca del Re).

del presente mese d'Agosto; si per esser giorno celebre dalla vittoria ottenuta, à S. Quintino dal Gloriosissimo Duca Emanuel Filiberto (di cui è il Serenissimo Signor nostro non dissimil figliuolo) à nome di S. Maestà Catholica contro il famoso Contestabile, l'Anno 1577. come ancora per dar agio alli Cittadini, et altri di espedire gli apparati; la grandezza, et moltitudine de' quali (come s'intenderà) con la strettezza del tempo, non permetteua che fossero perfetti compitamente auanti. Si che partitesi le Altezze loro doppo pranso da Moncalieri; scesero a piedi del luogo, posto in colle, per imbarcarsi, et quivi alla riua, furono incontrati dal Pò, il quale era ignudo parte, et parte coperto di veli d'oro, d'alga, et simili altri adornamenti, come si suole fingere, et veniua sopra vn grandissimo scoglio, intorno al quale in molti nicchi, à guisa di grotte, stauano 6. fiumi parimente ignudi, con manti di drappo di oro, et con la testa, et capelli a guisa di alga, coperti di fiori di seta naturalissimi; et furono cantate dal Pò le sottoscritte stanze, in lode della serenissima Infante.

Poi che da l'aureo Tago e dal'Ibero
A'i bei lidi d'Italia il ciel v'adduce
Donna Reale e à piu sublime impero
Vi serba e chiama il vostro sposo e Duce;
E qual Hespero il nostro almo Emispero
Lieto accendete di nouella luce;
Ecco ch'à vostri cenni il corso volgo,
Et ambi voi nel mio bel seno accolgo.

Et è ben giusto honor, e di voi degno
Coppia Reale ad alti imperii nata,
Che con ogni festoso amico segno
Siate di Trionfal pompa honorata;
Ond'hor prima solcando il mio bel regno
Con si cortese, e nobile brigata
Ragion' è ben ch'io adori i vostri numi
Voi de gli huomini Re, io Re de' Fiumi.

Al che risposero gli altri fiumi, con vn'armonioso concerto di voci; aiutato nascostamente da stromenti; che pareua rispondessero, et risonassero alle voci loro tutte quelle pendici dello scoglio; con il seguente Madrigale.

A l'apparir di questo nuouo sole,
Che nuoua Aurora da l'Occaso mena;
E l'aria rasserena,
Da la mia chiara fonte
Che'l bel Piemonte, e tutta Insubria inonda,
E di Fior, e di frutti orna, e feconda;
Corsi con questi tributarii fiumi
Per honorar vostri terrestri numi,
C'hor con placido corso, e lieta fronte
Salutiamo cantando in tai parole:
Viua eterna la coppia alma, e diuina
Di Carlo Emanvelle, e Caterina.

Appresso questo veniua vn' isoletta sopra la quale erano i due fiumi Dora e Stura accompagnati da molte Ninfe et cantò da Dora parimente queste ottaue in rallegrarsi del felice sponsalitio.

Se ne'l sciogliere di voi, dal lito Ibero,
Da'i Real tetti, e Regno ampio cadeo

Di lagrime tal pioggia; onde l'Ibero
E'l Tago crebbe, e'l bel nome perdeo,
E'l gran Gualdaquiuiro, e l'Aua, e'l Duero
Si conturbaro insino al Pireneo;
Tristi del caro à lor perduto bene,
C'hor erge noi à si felice spene.

Ecco che lieta, a voi STVRA s'inchina;
Et io mista co'l Po, vicina DORA,
E la turba di Ninfe pellegrina
Del bel pian', che per noi s'inserba, e infiora,
Quel ben che'l ciel per voi, DIVA, destina
Celebra, e loda, e benedice l'hora;
Onde veniste à noi leuar d'affanni,
Et ristorar' vecchi passati danni.

Alle quali replicorono cō molta soauità le Ninfe ī musica. A lato à l'isola era vn' altro scoglio, con. 8. pastori sopra, vestiti vagamente; che con stromenti rusticali, a suo tempo, rispondeuano alli dui primi concerti; et sempre accompagnorono cantando le Altezze loro, le quali, dopo essersi imbarcata la corte sopra molte fregate, coperte a guisa di stanze, et colorite di bianco, giallo, e pauonazzo, con molti adornamenti di damaschi, et zendali de medesimi colori: s'imbarcorono sopra vna galeotta, armata di remi come vna Galea reale, con camera di Poppa fornita di brocati dentro e fuori; et arricchita di molti lauori d'oro, con lo stendardo sopra l'albero, et pauesate di zendali de sudetti colori; che faceua vna vista mirabile: et caminatosi, in foggia d'armata, circa vn miglio, prese occasione il Signor Duca d'inui-

tare la serenissima Infante à riposarsi alquanto in terra; allettati dalla uaga vista delle riuiere, et di alcune isolette che nel fiume erano: et fatto sembiante di vederne vna a caso, che di leggiadria auanzaua le altre, a quella di concorde volere auuiatisi, et fatta voltare la poppa in luogo appostato smontarono: et quiui presala il Signor Duca per la mano la condusse nell'isola anzi per vna barca grāde, cō tanto artificio accōmodata, che veramente tale dalla natura fatta pareua. Erāui boschi, giardini, grotte, fontane, et vna montagna altissima in capo; al sommo della quale poteuasi con facilita per certe vie gratiosissimamente alpestri, et tortuose salire: gli alberi, et l'herbe vi pareuano naturalmente allignati: et apena le Altezze loro furono in detta isola, con le damigelle, che s'udì alla volta del monte un suauissimo concento di musica che le salutaua: et uolgendo gli occhi à quella parte, scopersero alla cima del colle, vn giouanetto in habito quasi d'un Dio de Boschi, il quale con angelica voce, in vn tuono dolcissimo, et con mirabil gratia recitò i seguenti versi.

Non come à chi il reo volto di Medusa
Mirò, m'auuien ch'in pietra i mi transformi:
Ma sasso essendo già tal gratia infusa
Sento, ch'al viuer hor par che m'informi:
Mercè d'vn Sol terren, che mai non vsa
Celare i lumi, à quei del Ciel conformi.
E questi, che son selci com'io fui,
In breue qual io son saran tra nui.

Nè; perch'io sia del gran monte Apennino
Il Dio supremo; à voi ne vengo humile,
Per giudicar fra'l sacro stuol diuino
Il rozzo, e indegno, e'l più lodato stile
Di Pan, e di chi in Cielo hà tal destino,
Ch'è fra Pianeti, qual tra mesi Aprile:
Ma vengo bene onde si scopra, come
Di Caterina, e Carlo istimi il nome.

E, se del vasto mar, gia gli hanno i Dei
Le gemme offerte pretiose, e rare;
De quai non han più ricche Indi, ò Sabei;
E Dora, Stura, il Po, var, l'onde chiare:
Ben deggio anch'io, con i compagni miei;
Quando più ferue il Sole; humil sacrare
A' te copia real, con liete fronti,
Frondi, fior, frutti, antri, ombre, e fresche fonti.

Cominciò questa cosa à far che la Sereniss. Infante, cō le sue nobilissime donzelle, leuassero il pregio alla natura; cui già s'era à torto concesso; per darlo all'arte, che degnamente il meritaua: et mentre veniuano, di mano in mano, tirati dall'harmonia celata, che all'vdite parole rispondeua, si videro molte pendici, et colli; che faceuano sponda, e termine all'isola; mutare in huomini, vestiti di varij colori, i quali facendosi scorgere incontinente in forma di marinari, et mouendo i non più veduti remi, auuiorono l'isola, con le altre barche, et fregatte, à seconda del Pò con stupore infinito di chiunque vi fu presente. Et mentre s'andaua à corso lentissimo il Signor Duca condusse la Signora Infante in vna spelonca, che sotto il monte era, tutta circondata di piccole ca-

uerne, onde vsciuano viui, et limpidi fonti: et da vna di esse, all'entrare che vi fece, si vide con vna rottura di sasso, accompagnata di molti suoni, vscire Alfeo fiume innamorato d'Arethusa, che rachetato il concento de stromenti cominciò questi versi.

Qui piansi, Alfeo, seguendo l'orma amata
D'Aretusa crudele, hor volta in fonte.
Arsi qui dentro à l'onda mia gelata;
Quand'ella vi lauò gli occhi, e la fronte.
Hor qui son lieto, e l'alma già infiammata,
Tepida oblia i passati oltraggi, e l'onte;
A' l'apparir de l'alma vostra luce,
Ch'il giorno eterno in ogni loco adduce.

Ninfa reale; honor del sacro choro,
D'ogni virtude essempio chiaro al mondo,
Fenice, che rinoui il bel lauoro,
Ardendo di te stessa, e fai giocondo
L'inuitto tuo Pastor, l'almo thesoro,
Che di valore à null'altro è secondo;
Non ti sdegnar, se doppo gli altri sono
Giunto qui; à farti di quest'acque dono.

Finiti che ebbe Alfeo questi versi, Aretusa vsci incontinente dà vn'altra cauerna, et sasso et replicò con la seguente stanza.

Qui già fuggendo lo importuno Alfeo;
Si cangiar le mie membra in onda chiara:
Et hor mirando il bel raggio Febeo
D'immortal Diua, al suo signor si cara,
Si cangia il fato, già spietato, e reo,
Che mi soppose à legge empia, et amara,
Alhor che la del Sol fredda sorella
Mutò mia forma, e tolse la fauella.

Alfeo; veduta Aretusa, et lasciatala finire il suo canto parte pietoso, et parte lieto; pure in versi, le diede ad intendere che si rinouaua il suo ardore nel rimirarla: essa li rispose che non si curaua di lui; et fatto tra loro, in rima, vn gratioso dialogo, ma alquanto longo, onde sono forzato di tralasciarlo; concludendo Aretusa nella sua durezza, et Alfeo nel suo continuo amore; quella tornò nel fonte; et questi si rinchiuse nel sasso. Ciò finito il Signor Duca finse di chiedere che si recasse alcuna cosa da rinfrescarsi, dimandando se quiui era cosa apparecchiata per farlo, et incontinente si vide sparire vna grotta che si stendeua al lungo dell'Isola con molti sassi, et pendici; alta sino al cinto d'vn'huomo, et apparue in suo luogo vna ricchissima et lauta mensa, colma di confetti, et eletti vini: però era coperto ancora il tutto di fiori di seta, et penne colorate, con diuersi frutti di paste di Zuccaro, naturalissimi; che tennero vn pezzo ingãnate le damigelle; al fine accortesi della verità si diedero à coglierne, et spogliarne la tauola: il che fù con molto piacere della Serenissima infante, la quale fù in quello mentre ricondotta nella grotta; in mezo della quale sorgeua vn monticello tutto coperto d'herbe, e fiori; che faceuano vna vaga punta: et fatta questa sparire, rimase sotto vn altra tauola più picciola per le AA. loro, le quali; mentre attendeuano à rinfrescarsi; videro sopra vna grotta la Dea Venere, che pareua andasse creando Amore;

et disse i sottoscritti versi à quali in lingua Spagnuola rispondeua vn leggiadrissimo Heco.

Ninfa gentil, che già gran tempo, in vano,
Seguesti Amore; e'n queste alpestri grotte,
Restasti ignuda voce, per Narciso:
Hor dimmi chi have Amor da me diuiso? uiso

Figlio mio si; ma tanto iniquo, e fiero:
Ch'or mi fugge, hor m'impiaga;
E non mi vale ingegno, od arte maga. aga

Che vuoi ch'io facci? hor dimmi Ninfa, hor dimmi
Ou'io potrò trouarlo:
Chi me'l ritene? ecco i vado à cercarlo Carlo

Carlo il ritien? credea forse lui Marte
E la sua vaga Diua, in questi sassi,
Mè, che sparti hò per lui già tanti passi. assi

Dhe che m'annuntii? Ahi fà ch'io veda v' sono
Questi ch'Amor si fortemente inspira;
Cui pregia il Cielo; e l'ampia Terra ammira. mira

Quei sono i chiari, e gloriosi Numi
Frà quali annida Amore:
Mà doue, ò figlio, son l'arco, e gli strali?

Amore. L'arco, gli strali e'l foco, i duo be' lumi;
Ch'iui, di santo ardore,
Fiammeggiar vedi; han tolto: e l'aurate ali
Legate m hà questa leggiadra Donna,
Per infiammarne il core
Del suo Campion, di cui gia fatta è donna:
Ond'io di qui partirmi
Non posso più; ne di partir mi cale,
Che tal prigion, più ch'il tuo seggio vale.

Ven. Et io di qui partirmi
Non posso senza te; ne gir mi cale;
Seguiam'pur questi. Hor Gnido, hor Heco vale Vale

Con questi, et con altri piaceri trattenuta la Serenissima infante; cui non lasciaua il diletto por mente al corso dell'isoletta; giunsero à vista del Valentino, onde fatto di nuouo appressare il principal vasello, dell'isola in questo scesi, con il saluto d'altri suoni, trombe et musiche; s'accostorono ad un bellissimo ponte, che per alquanto spazio sopra il fiume s'estendeva; tutto coperto di frondi con un artificioso arco in faccia, che dalle parti haueua dui colossi finti di marmo; et sotto esso entrati per vna via piacevolmente montuosa: frà giardini boschetti et meravigliose fontane si condussero in una *vaghissima loggia* onde potevano riconoscere il viaggio da loro fatto et considerare l'amenità di un fruttuosissimo et nobil colle opposto; quindi s'avviorono per una gran sala alle stanze apparecchiate per le AA. loro, tutte regiamente finite, conforme alla stagione, di tapeti, et letti superbissimi: et intesosi incontinente questo arriuo nella Città di Turino, si fece; per esser anzi che no, già tarda l'ora grandissima allegrezza di fuochi, artigliarie et suoni di campane, sendosi poi l'istesso giorno accomodata la corte nella Città, si trattenne in detto luogo la Serenissima Infante con infiniti piaceri et delizie: conducendola hor in carozza hor a cavallo et hor per barca in molti luoghi à diporto: et sopra il tutto alla Madonna del Monte chiesa che tuttavia si fabbrica ad istanza del Sig. Duca, con molta spesa, sopra un elevato poggio, alla destra parte

del Pò, ove habitano frati Capuccini, e d'onde si scuopre con gratiosa distanza et perspettiva minutamente la Città, et ogni sua parte. Furono i sudetti apparati di barche, et altre cose tanto più stupendi, oltre la ricchezza quanto più la cosa fu impensata et improuuisa: si che diede materia al virtuosissimo Sig. Ardenti sudetto di essercitare il suo raro giudicio et incomparabile esperienza in simili opere.

Venuto il giorno stabilito per questa memorabile entrata che fu, come si è detto, il decimo del presente agosto . . . . s'avviarono dalla città al Valentino tutti i Gentilhuomini della corte, feudatarii, et uffiziali in bellissimo ordine, con i loro capi per accompagnare le loro Altezze, passando tutti per la medma strada per cui s' havea a far l'entrata. »

Nel 1619 in sul finire del febbraio la Duchessa Maria Cristina di Francia fatta sposa al Duca Vittorio Amedeo I « se ne venne al delitioso palasso del Valentino per quivi aspettar il giorno stabilito per il solenne ingresso nella Città di Torino » (1) (15 di marzo).

(1) Relazione anonima delle feste fatte d'ordine del Duca Vittorio Amedeo I. a Madama Cristina di Francia sua consorte nel di lei passaggio del Moncenisio, e nell'entrata che fece nella città di Torino. (Archivii Generali del Regno).

È detto in questa relazione che Madama Cristina passò l'intero mese di febbraio alla Vigna del Principe Cardinale riccamente adorna, e massime di pitture. Le lettere scritte al pittore Bernardo

Da un Manoscritto della Biblioteca Reale (1) rilevasi pure che

« Madame, le Duc, le Prince de Piémont, les Princes ses freres, et toute la noblesse de Savoye, et de Piemont estoient au Valentin Maison de plaisance près de Turin sur les bords du Po, qui passe sans contredit pour l'un des plus magnifiques et delicieux Palais d'Italie, soit que l'on considere la situation et la structure, soit les riches ameublements et les excellentes peintures. Dans la pleine qui est entre Turin et le Valentin il y avoit vingt mille hommes de pied rangès en trois bataillons, et deux mille chevaux en quatre escadrons. »

Nel 1638 il 4 d'ottobre morì al Valentino il Duca Francesco Giacinto primogenito di Vittorio Emanuele I.

Fu portato di notte con privata pompa alla chiesa cattedrale di S. Giovanni in Torino, e seppellito nelle catacombe de' suoi maggiori. Erasi colà trasferito colla madre per celebrarvi le feste

Castello dal Cardinal Maurizio, riportate dal Soprani, vol. 1.°, pag. 162, edizione del 1768, dovevano chiarire bastantemente l'epoca di costruzione di questa Vigna assai anteriore a quella che d'ordinario viene indicata.

(1) Le soleil en son apogée, ou l'Histoire de la vie de Chrestienne de France Duchesse de Savoye etc. par Samuel Guichenon son Historiographe.

della nascita del Delfino di Francia e vedere altresì la solennità annua dei proprii natali (1).

Nel 1639 ebbe luogo al Valentino la celebre conferenza colla quale furono trattate le condizioni della sospensione d'armi fatta tra le due corone di Francia e Spagna a mediazione del Nunzio di S. Santità, onde agevolare l'aggiustamento fra Madama Reale Cristina e li Principi Cardinale, e Tommaso.

Al Valentino fu pure conchiuso il trattato del 3 aprile 1645 (2), col quale la città di Torino potè liberarsi dalle armi francesi. Avevano preso stanza in quel palazzo per alquanti giorni il Principe Tommaso, il cardinal Maurizio, e lo stesso ambasciatore di Francia Ayguebonne. Ecco la descrizione fattane dall' abate Valeriano Castiglione (3), a quel tempo oratore di Corte, nel racconto fatto del festivo ritorno di Savoia di S. A. Carlo Emanuele II colla Madre Reggente alla sua ducal sede in Torino.

(1) Historia della regenza di Madama Reale Christiana di Francia Tutrice dei Ser.mi Duchi Franc.° Giacinto e Carlo Emanuele.
1656 - Manoscritto in 2 vol. in fol.

(2) Rinnovazione di lega colla Francia segnata al Valentino da Madama Reale Cristina come tutrice del Duca Carlo Emanuele II, e dai Principi Maurizio e Tommaso.

(3) Le Pompe Torinesi nel ritorno dell'A. Reale di Carlo Emanuele II Duca di Savoia, descritte dall'Abbate D. Valeriano Castiglione, Benedittino Cassinense.
Torino - Rustis. 1645.

« E questi superbamente rifabricato sù la sponda del Fiume Pò dalla magnificenza della Duchessa, alla quale donato lo hauea il Suocero Duca Carlo, ed hora dalla medesima destinato ai piaceri, ed ai trattenimenti d'altro Carlo. Il Monte, che per la copia di bellissime fabriche, ed ameni habitati rassembra vn Pusilipo, vagam̄ente l'ombreggia alle spalle. Vasta pianura in fronte gli forma il corteggio; Giardini lo abelliscono, folte selue lo rēdono delitioso. Vno smisurato corso d'annose pioppe gli fanno verde pompa. Hà vestibolo teatrale, e colonnato. Spatiose scale gli danno l'ascesa. Nel centro d'esso, quasi in trionfo di gloria, siede la Grandezza della Casa Reale disposta nelle memorie più heroiche, ed illustri de gli antichi Principi d'essa. Gli ori, gli adobbi, gli ornamenti, le pitture e le scolture, l'attestarebbono Reggia del Sole, se nel vicino Eridano, spalleggiato da pioppe, direi piangenti, non riflettesse l'infausta memoria del precipitato carro di tal Pianeta mal guidato da più mal consigliato Auriga. Nello sfondato d'vn Cielo degni pennelli ne rappresentano apunto il caso meriteuole di lagrime; e l'Inuidia cieca bramerebbe gli occhi per rimirar le merauiglie delle mani pittrici. Non hanno altroue i fiori nati dall'arte ad emular la natura il più bell'ascendente; posciache espressi à finissimi colori, ed impresati con motti spiritosi dal Signor Conte Filippo d'Agliè floridissimo accademico, par che faccino rifiorir misti frà gli ori, quell'antica, ad

aurea età, nella quale i viuenti del primo secolo costumarono coronarsi di fiori. Pallade, Aracne compongono la maestà alle pareti ; ed accioche la Magnificenza delle pretiose suppellettili possa mirar ritratta in se stessa l'imagine della Romana Pompa stanno disposti ne' ricchi Cabinetti fragili ghiacci, nel diafano de' quali se ne cōcepisce il Ritratto.

Hora in questo sontuoso Palaggio determinossi l'ottauo giorno per solenne al douer far l'entrata in Torino. »

Segue la descrizione dell'apparato, e l' elenco de' primari personaggi che formavano il corteggio.

« . . . . . Era la Duchessa vestita del solito habito vedouile; ricco nondimeno per la qualità delle gioie; l'ornaua vn manto Regale sostenuto dalla Cōtessa di Verruua prima Dama d'honore. Il Duca abbigliato d'habito à ricami d'oro, haueua capello piumato à bianco, e gioiellato.

Vscirono dal Valentino sù l'hore ventitrè, ed aguisa di duo Soli sedenti in vna Lettica superba, ed aperta quasi che in vn Cielo, s'incaminorono con la notte à rischiarar le tenebre della longa mestitia de' Cittadini Torinesi. Copriua la Lettica sudetta vn ricchissimo drappo abbellito di ricami pretiosi, intagliato nel rimanente à fiori, e frondi dorate. Dir facilmente si poteua il medemo, che

della Reggia del Sole, la materia superata dal lauoro, od il lauoro vinto da quella. »

Lasciamo che con questo stile tutto proprio degli immaginosi e turgidi seicentisti segua buonamente il Castiglione la sua narrazione.

Il 20 giugno istesso anno 1645 fu festeggiata al Valentino con un carosello la nascita di S. A. R. Carlo Emanuele II (1).

Nel 1656 ne' festeggiamenti fattisi per l'arrivo della Regina di Svezia Cristina Alessandra nel suo soggiorno in Torino fu pure ordinata una sontuosa cavalcata al Castello del Valentino il 18 ottobre. In questi termini ne discorre il Valeriano (2):

« Il compiacimento di S. M. fu conosciuto singolare; posciache ella godette del corso del vicino Fiume, della belezza della fabrica, dell'isquisitezza delle pitture, della finezza delle scolture, della preziosità degli adobbi, della richezza delle supellettili, della prospettiva de' colli, dell'amenità de' giardini, dell'opacità delle selue. Ricreò non poco l'ingegno di S. M. il Conte Filippo d'Agliè

(1) L'Oriente guerriero e festeggiante - Carozello, festa a cavallo al Valentino per il giorno natale di S. A. R. li 20 giugno 1645.
In Torino, per Aless.° Fed. Cavalleri Lib.° di S. A. R.

(2) La Maestà della Regina di Svecia Christina Alessandra ricevuta negli Stati dalle Altezze R.li di Savoia l'anno 1656.
Relazione dell'Abate Valeriano Castiglione Historico delle med.me Altezze.
Torino, per Carlo Gianelli MDCLVI. — (Biblioteca del Re).

destinato al comando di detto palagio con l'aditare ed ispiegare alla M. S. le dipinte Historie, e le curiosità de' Pensieri accademici da se med.mo espressi, per dar spirito agli insensati fiori con ben sensati motti, quali perciò puonno servire alle sue Muse per inghirlandarsene in parnaso.

La sera dopo la cena S. M. che fu privata al solito dispose S. A. R. un ballo a cui intervennero le dame della Corte, e molte della Città. Ebbe principio e fine col favore di S. M. che leggiadramente danzò co 'l Duca, e successivamente ballarono le principesse; ed alcuni cavalieri de' più principali vennero fauoriti da S. M. Si ballò nella sala delle Provincie adobbata della tapezzeria superba di Ciro tessuta a seta ed oro; e d'un Baldachino di brôcato fatto a sfere d'oro astronomiche, con quali sogliono osservarsi i moti, i corsi, i volgimenti, ed i giri degli astri: balli in un certo modo perpetui de' cieli. »

Nel 1663 il 25 aprile giungeva al Valentino la Sposa del Duca Emmanuele II Francesca di Borbone dopo un soggiorno di tre giorni in Rivoli.

In questa circostanza il Castiglione a 18 anni d'intervallo così parla di bel nuovo del Valentino:

« Fu un principio di palagio già donato da Carlo Emanuele il grande a Madama Reale Sposa, che poi lo ha ridotto al segno di perfettione in cui si troua.

Sta piantata la maestosa fabbrica sù la riua del Pò, abbondante di eccellenti pitture, ricca soura modo di Volti, e Fregi di Stuchi adorati, di Marmi, di Tapezzerie, Scrigni vaghi, curiosità, e scolture pretiosissime, adorna di amenissimi, e spatiosi giardini, e di un delitioso Bosco chiuso con Seluaticine di varie sorti, oue si compiacque più d'una volta la Real Sposa à cauallo di emular il corso delle veloci fiere, ed à piedi goder col passeggio le ombrose verzure in quei si grandi, e ben compartiti Viali, mà soura il tutto riguardevole per l'artificio isquisito della Simmetria, e proportione, che le diede il gran Genio di chi l'ordinò, non meno conforme alla magnificenza delle sue Idee, che alla splendidezza dell'animo suo Reale per il fine che con tanta gravità ha saputo esprimere penna felice, che apre tesori di erudizione con la seguente iscrizione che a grossi caratteri in marmo si legge nella gran facciata.

HIC · VBI · FLVVIORVM · REX

FEROCITATE · DEPOSITA · PLACIDE · QVIESCIT

CHRISTIANA · A · FRANCIA

SABAVDIÆ · DVCISSA . CYPRI · REGINA

TRANQVILLVM · HOC · SVVM . DELICIVM

REGALIBVS · FILIORVM · OTIIS

DEDICAVIT

ANNO · PACATO · MDCLX

Qui la Duchessa Reale fu trattenuta in ricreationi varie, veduta, ed acclamata dal Popolo, visitata da tutte le Dame complimentata la prima volta dal Senato, e dalla Camera di Piemonte per Deputatione, e si fecero memorar in essempio le Feste Nuttiali di Elide celebrate nella Grecia sù la riua del fiume Alfeo. Si fermo la Reale Sposa al Valentino fino al 14 Maggio giorno stabilito per la solenne entrata in Torino (1). »

Due anni più tardi la Duchessa Maria Cristina non era più: ma il Valentino non aveva cessato dal divenire il teatro di nuove feste.

Nel 1665 per le nozze di Carlo Emanuele II colla R. A. di Madama Maria Giovanna Battista vi era ordinata una festa a cavallo così intitolata (2): *Il sole costante nella sua via, scorrendo per lo Zodiaco si ferma nel segno della Vergine.* Il libro che la descrive è pieno di stravaganti concetti, e tali da disgradarne l'Achillini quando chiama le stelle

« Oh del banco divin zecchini d'oro! »

(1) Le feste nuziali delle Regie Altezze di Savoja descritte dall'Abate D. Valeriano Castiglione Benedettino Milanese loro istoriografo.
In Torino MDCLXIII. — (Biblioteca del Re).

(2) Il sole costante nella sua via scorrendo per lo Zodiaco si ferma nel segno della Vergine. Festa a Cavallo fatta al Valentino per le nozze di S. A. R. Carlo Eman. II. Duca di Savoja e Re di Cipro. E della R. A. di Madama Maria Giovanna Batista di Savoja Principessa di Nemours nell'anno 1665.
Torino MDCLXV. — (Biblioteca del Re).

Tanta anzi è la stravaganza delle iperboli che per diletto se ne può recare un buon brano:

« Si presenta egli dunque (*Carlo Emanuele*), come SOLE coronato di Gloria, doppo d'hauer' illustrato tutto il giro degli Astri, oue dodeci Squadre agguerrite di Caualieri erranti, Venturieri robusti, con ischersosa, mà valeuole forza, pretendono armati, (ogn'vno, per quanto può) di trattenerlo, applicato alle vezzose Ninfe, soggette a' segni delle lor Case. Mà coll'arrestarsi solo S. A. R. in quello purissimo della VERGINE; viene ad accumularui abissi di contentezze, e di Splendori. Sono vniti i Voleri, pari gli affetti, consimili LE DIVISE, le Vnioni reciproche, le Persone congiunte; non tanto co'l nodo della Parentela Augustissima; quanto della Inclinatione indissolubile; onde intrecciati di nuouo, all'aura d'vn Cielo Pronubo, due Rami così fecondi, tornando à concatenarsi il fine all'Origine; formerassi vna Corona fiorita, che, dando Principi floridi alla Casa Reale, anche produrrà frutti di Gloria immortale, per arrichirne l'Eternità.

Conformandosi all' Imagine il Simbolo, et il Protratto al Prototipo, in questo chiarissimo Assunto; e noto, ch'IL SOLE è Rè de Pianeti, e Pianeta de Regi. Lume del Cielo, e Cielo di Lumi: Sfera d'ogni splendore, e splendore di tutte le Sfere: Principe, e Sourano del Mondo, cinto di Porpora fiammeggiante, e sublime non

meno per il suo posto eleuato, che per il suo Maestoso sembiante.

Tutti questi attributi all'A. R. del Gran CARLO EMANUELE conuengono per il diametro. Il SOLE fù detto vn'Astro animato; e S. A. R. è vn'Astro animoso: Il SOLE è Cuore del Cielo; e S. A. R. di questo suo Stato: Il SOLE fù detto da Orfeo Beato; e S. A. R., nel suo felice Imeneo hà tutta quella Beatitudine, che può dare la Terra.

O fortunato, o felicissimo giorno, nel quale giunti nell'auge de Meriti, e nel Zenit delle Glorie, sotto i due Simboli, tanto addatteuoli di SOLE, E di VERGINE, questi DVE GRAN PRINCIPI, nelle loro NOZZE SOLENNI, raddoppiano le allegrezze agli Stati, la contentezza alli Sudditi, lo splendore alla Corte, l'honore alla Reggia, et assicurano, per decreto di Prouidenza Celeste, l'Eternità alla Prosapia.

Eletto ad essercitarui l'ingegnosissima Festa, il festoso, non men, che fastoso Luogo del VALENTINO, ivi, raddoppiata la Primauera festante, Madre fiorita delle Allegrezze, congiunte LE ROSE DELLA SAVOIA, porporeggianti dal Sangue de suoi Eroici Marti à quelle degli Horti, colorite dalle Murici della Dea di Amatunta, ci presagisce vn'Autunno fertile di frutti delitiosi.

Quivi non cedendo il VALENTINO, che nel solo suo Nome porta il VALORE, et il VALSENTE, nelle sue amenissime Vallette, à quelle della soauissima Tempe, vna, frà l'altre, n'apre opportuna,

che formata à modello di lungo circo, tutta all'intorno distribuita ne gradi ascendenti di fioreggianti Smeraldi, mentr'esibisce commodissimi Seggi sù i Palchi aurati agli agi riueritissimi di M. R., di MADAMA LA PRINCIPESSA, et del SERENISSIMO PRENCIPE, et in appresso delle Dame, come Stelle schierate, e de Caualieri, come lumi avvampanti, forma vn Teatro ammirabile, in cui si veggono, misti à quello del Campo aprìco, i fiori della Nobiltà Nobilissima della Corte.»

Tredici anni dopo nel 1678 sulla riva del Po di prospetto al Palazzo del Valentino fu fatta da Madama Reale Maria Giovanna Battista pel giorno natalizio di S. A. R. Vittorio Amedeo II una gran festa con fuochi di gioia che prese nome di *I portici d'Atene* (1) dalla costruzione d'una gran mole che li rappresentava sulla opposta riva del Po, inventata e fatta costrurre dal primo ingegnere di Madama Reale il Conte Amedeo Castellamonte. — Nel libro che la descrive è detto che fu saggiamente a questa fabbrica dato il nome di Portici d'Atene per significare, che siccome in quella famosissima Città Inventrice delle scienze regnava come in propria patria la Sapienza, e sotto i di lei celebratissimi portici quasi nell'aringo

(1) I portici di Atene festa di fuochi di gioja celebrata da Mad.ª Reale G.ª B.ª su la riva del Po al Valentino nel giorno della nascita di S. A. R.
Torino MDCLXXVIII, B.º Zappata. — (Biblioteca del Re).

di Pallade esercitavansi in dottissime contese i più fioriti ingegni della Grecia, così rinnovati, anzi trasformati li medesimi portici sù la Riva del Po sotto gli Auspici d'una Regina anzi d'una nuova Pallade, la quale coll'istituzione delle Accademie letterarie, e Cavalleresche fa rifiorire in questa sua fortunata Metropoli le Glorie dell'antica Atene, habbia comodità S. A. Reale di esercitarsi ne' studi e di mettersi al possesso di quelle scienze, che per si lunga serie d'anni hanno sempre regnato come hereditarie sul trono de' suoi augustissimi Progenitori.

Fra le cose notevoli fattesi ne' fuochi di quella sera fu la seguente :

« Videsi venir dall'alto del Po l'accennato Vascello di Nettunno guidato dalla nave di Minerva la quale conducendolo prima avanti il Palco delle A. R. di la lo fece passare sotto i portici d'Atene.

Rappresentava questo Vascello il Carro Trionfale di Nettunno condotto da due gran cavalli Marini. Era tutto guernito di lamiglie d'oro e d'argento. E nella sommità della poppa fregiata d'oro ed ornata di varii festoni sedevano due figure, una rappresentante Madama Reale in abito maestoso, e l'altra S. A. R. che sedeva alla sinistra di essa. All'intorno del Carro suddetto mosse dal vento tremolavano diverse piccole bandiere di varii colori in cui stavano dipinte alcune divise

esprimenti le Eroiche qualità di S. A. R. ed a piedi delle due accennate figure sedevano le Nereidi Teti, Dori, Glauca, Galatea ed altre Deità marittime, e più al basso stavano li barcahuoli che conducevano detto Vascello in abito di Tritoni. Reggeva i Cavalli Marini Nettunno colla Corona in capo e col Tridente in mano e stava in piedi in sembiante festoso e giocondo per essere fatto condottiere di due Deità terrene quali erano M. R. e S. A. R.

Questo Carro Trionfale di Nettunno veniva condotto dalla nave di Minerva verso i Portici d'Atene per significare che la Dea delle scienze sotto la direzione di Madama Reale invita S. A. R. alla Città Maestra delle buone arti acciò allettata dall'esempio di tanti Sapienti che fiorirono nella Città d'Atene, anche in essa si accenda maggiormente il desiderio della virtù:

Arsa la mole, e finiti i fuochi ritirandosi le A. Reali con tutta la Corte nel Palazzo del Valentino si diede principio ad un solenne Ballo nella gran Sala di esso ove le Dame comparvero di tante gioje ornate, che vincevano co' lumi brillanti delle gemme lo splendore delle faci che illustravano la Sala. »

Furono in quel giorno vestiti a spese della Guardaroba di S. A. R. alcuni poverelli di drappo color celeste tanti in numero quanti erano gli anni di S. A. R.

Due anni dopo ricorrendo il giorno della nascita di S. A. R. nel 1680 fu rappresentata un'Opera al Valentino col titolo di *Reggia del Sole*, il cui sontuoso scenico apparato era di bel nuovo affidato all'Ingegnere Amedeo Catellamonte. Trovo nelle istruzioni da esso date agli artefici il 21 marzo di quell'anno che, a norma del suo disegno, 60 statue dovevano ornare tutte le gallerie del Teatro; e dovevano pur essere collocate alle facciate dei due Padiglioni 28 figure rappresentanti segni celesti. Nel mezzo un carro del Sole tirato da' suoi cavalli colla figura del Sole medesimo avente una fiaccola in mano.

Da un libro di memorie inedite (1) sulla Reggenza di Maria Giovanna Battista ricavasi quanto segue:

» Ma perchè al Padre delle misericordie è
» molto più gradita la voce de' poveri che il
» canto dei musici fece invitare dalla città e da
» contorni le persone bisognose che furono in
» numero dintorno a 16 mila, e raunatele nel
» ricinto del Valentino per mano del Sig. Abbate
» Pallavicino suo primo limosiniere assistito dagli
» officiali della sua Corte dispensò a tutti un'ab-
» bondante limosina affinchè l'aiutassero con 16
» mila bocche a render grazie a S. D. M. per sì
» gran beneficio. »

(1) Arch. Gen. del Regno.

Questo fu fatto nel 1699 in maggio nella circostanza che si celebrò la festa della nascita del Primogenito dei maschi a Vittorio Amedeo II. Parmi soltanto che dove si parla di *ricinto* possa essere intesa anche quella parte del Giardino a destra, che col Parco era tutta ricinta all'intorno.

Nel 1731 ai quattro del mese di settembre, circa il mezzo giorno fu consegnato con atto notarile (1) al Sig. Gio. Batt. Lanfranchi Custode del R. Palazzo del Valentino, un Bucintoro colla sua Gondola « fatti fare in Venezia d'ordine di S. M. » (Carlo Emanuele III), e qui condurre dal Bar- » carolo Francesco Rostino di Casale, per servire » di divertimento alle Loro MM. sovra il fiume » Po. » Taluno ha bensì accennato all'esistenza di questo Bucintoro, ma nessuno volle farne bastante stima da darne un qual siasi ragguaglio; e ben pochi, credo io, vollero darsi il fastidio d'andarlo a cercare ove trovasi sotto l'ampia tettoia espressamente costrutta lungo il bastione che fiancheggia il Palazzo verso Moncalieri. Di un breve cenno lo degnava appena il Cavaliere Cibrario nella forbitissima sua descrizione delle feste Torinesi nel 1842 dicendolo « *lavoro veneziano del secolo scorso ornato di sculture e rilucente d'oro ;* » e con un fuggitivo e laconico complimento salutavalo l'Egregio Prof. Baruffi in una delle sue dilettevoli passeggiate ne' contorni di Torino (2) chia-

(1) Archivi della Sopraintendenza Generale della Lista Civile.
(2) Passeggiata 10. — Torino, Stamp. R. 1856.

mandolo « *una grossa nave dorata* di cui l'antica Repubblica di Venezia aveva fatto dono ai Reali di Savoia or son circa due secoli nell'occasione di nozze solenni. »

La Repubblica di Venezia ha fatto nulla di tutto ciò, e lo prova il seguente decreto :

Carlo Emanuele per grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia, ecc.

Colle presenti di nostra mano firmate ordiniamo a tutti li nostri Governatori Commandanti et altri nostri Officiali tanto di giustizia, che di guerra come altressì a tutti quelli che riconoscono l'autorità nostra di lasciar liberamente passare una Peota con gli arredi che vi sono dentro e le persone destinate a condurla, la quale facciamo venire da Venezia qua per il nostro servizio, senza recargli nè permettere gli venga recato impedimento, o ritardo di sorte alcuna, somministrandogli anzi in caso di bisogno ogni ajuto ed assistenza per quanto si stima cara la grazia nostra. Richiediamo inoltre tutti li Potentati, Prencipi, e Repubbliche, sovra gli stati de' quali dovrà passare detta Peota come souvra, di far osservare lo stesso offerendosi di corrispondervi in simili occasioni.

Date in Torino li 30 di Giugno l'anno del Signore 1730 ed uno e del regno nostro il 2.°

C. EMANUELE.

SOLARO DEL BORGO.

Non sappiamo inoltre che a quel tempo si sieno celebrate nozze reali. Nel 1776 soltanto questa nave fu veduta sul Po quando si celebrarono quelle di Carlo Emmanuele IV colla Principessa Clotilde di Francia: e dopo 65 anni per i faustissimi Sponsali del Principe Ereditario di Sardegna Vittorio Emmanuele nel 1842. Questo Bucintoro foggiato nel 1731 sul famoso di Venezia, condotto a termine soltanto due anni prima dal Corradino che lo avea ideato e scolpito, trovasi oggi ancora ottimamente conservato, anche nelle più minute parti, malgrado il secolo ed anni che vi corsero sopra, ed è un prezioso monumento dell'arte scultoria in legno, quale era praticata ne' primi anni del settecento in Venezia; mirabile egualmente per la sveltezza e l'eleganza della forma, che per l'arte e la solidità della struttura. I suoi fianchi sono coronati all'intorno di un gran fregio ove stanno raffigurate in varie attitudini deità ed animali marittimi, Nereidi, e Tritoni che nuotano sull'onda. Sono dominanti sulla prora tre figure in legno dorato grandi più del vero, un Narciso in piedi che par scendere in atto di specchiarsi nell'acqua fra due vecchioni, il Po e l'Adige, che gli stanno coricati ai fianchi versando acque dall'urna. A poppa fanno ala al timone due cavalli marini alle cui squame s'atteggiano arrampicanti due bellissimi putti. Elevasi nel mezzo della nave un appartamento detto volgarmente in Venezia il Tiemo che è il tetto che ricopre la nave sostenuto da

dodici pilastrini ornati di vaghissimi rabeschi, a basso rilievo dorati in fondo rosso, tra i quali apronsi dai lati longitudinali dieci finestrelle. Sostengono essi bellamente il tiemo adorno all'infuori di cornice assai ricca di dorati frastagli. Il soffitto interno di quest'appartamento è compartito in tre campi dipinti. In quel di mezzo, che è il più grande, è raffigurato l'incontro del Papa Nicolò V con Amedeo VIII Duca di Savoia (poi Papa Pio V). Il primo in abito papale, questo in veste cardinalizia. — Negli altri due campi laterali di forma triangolare sono simboleggiate due vittorie riportate dai Reali di Savoia. In quello verso prora v'ha un guerriero in procinto di partir per la guerra, col motto *opportune* sostenuto da un sagittario; nell'altro è il fatto di Rodi, col motto *fert*, cioè *fortitudo ejus Rhodum tenuit.* Chiude all'intorno questi tre dipinti un fregio di bizzarri grotteschi color lazuli-scuro in campo latteo che sortono un bellissimo effetto. Al disotto delle finestrelle, nello schenale dei sedili, sono dipinte da un lato *la Poesia*, *la Musica*, *l'Aritmetica*, *l'Astronomia*, *la Guerra;* dall'altro *la Pittura*, *l'Architettura*, *la Scultura*, *la Geografia*, *la Geometria*, *la Scienza.*

Leggiadramente ornati a gran basso rilievo con cariatidi e conchiglie, aquile e cartocci sono pure i due prospetti d'entrata all'appartamento da prora, e da poppa, e tutto sembra cospirarvi al trionfo dello stemma di Casa Savoia tra due grossi

Leoni postivi in fronte. Persino il timone fu guarnito di ottimi intagli, come la ribolla che lo regola, lunga 3 metri, in capo alla quale da una parte è un drago alato che con la coda la circonda, dall'altra un delfino.

L'architetto Cav. Filippo Juvara in data del 2 gennaio 1732 approvava l'estimo stato fatto di questo Bucintoro colla sua Gondola nella complessiva somma di f. 16,228. 12. 4 che furono pagati agli eredi del Padre Cristoforo Maria Ceccati incaricato di provvedere e vegliare in Venezia alla costruzione di quella nave, che non vide condotta a termine perchè mancato di vita (1). L'artefice che lavorò gli intagli principali è *Matteo Calderon*: quelli della ribolla e del timone, *Monsieur Egidio*. Quanto all'autore delle belle pitture che ne sono forse il più bell'ornamento trovo quanto segue in un PS. di lettera scritta di Venezia e firmata da un certo Cav. Marini.

» L'acclusa nota mi è stata portata solamente

(1) La lunghezza di questo Bucintoro è di 15 metri.

Il corpo di mezzo o Tiemo è alto due metri e più, lungo 5. La sua larghezza è pure di 2 metri.

La lunghezza del Bucintoro Veneto è di piedi 100, per 21 di larghezza: distinto però in due piani. Anche in questo v' hanno a prora le colossali figure del Po, e dell'Adige nelle quali si vollero raffigurare i due principali fiumi del Veneto in Terraferma che metton foce nell'Adriatico. Lo scultore Calderon che lavorò per Carlo Emmanuele III non ha, credo, collocato l'Adige accanto al Po per altro che per vezzo d'imitazione di quelle del Corradini, atteggiate però diversamente.

» oggi, ed anche tardi; nel rileggerla trovo om-
» messo il pittore delle figure dentro la casetta,
» e pure egli ha avuto 20 zecchini; così asserì
» il primo giorno l'istesso D. Francesco; bisogna
» che poi l'abbia scordato. »

Non saprei ben dire se il Barcajuolo che oggi lo governa, e che ha il privilegio della barchetta detta del Valentino, discenda veramente dalla famiglia di que' primi venuti da Venezia; è però certo che alle sollecite cure di quest'uomo, che il Re vi tien preposto, è dovuto in gran parte l'ottimo stato di conservazione nel quale oggi stesso si vede.

Quando fu celebrato nel 1750 il matrimonio del Duca di Savoia Vittorio Amedeo con Maria Antonia Ferdinanda di Spagna, una splendida festa fu pur fatta al Valentino. Di un magnifico tempio dedicato ad Imeneo, costrutto di prospetto sull'opposta sponda, con due grandi montagne a lato, le Alpi e i Pirenei, dalle quali si versavano e il Po e l'Ebro a indicarne l'origine, si è conservata memoria in una grande incisione, della quale è tuttora il rame negli Archivi Generali del Regno.

Due solenni festeggiamenti di tal genere si succedettero ancora da quel tempo a lungo intervallo, e questi furono gli ultimi. Il primo dopo l'entrata della Regina Maria Teresa in Torino nel 1815 la notte del 27 settembre, descritto da Giuseppe

Grassi (1). Il secondo (già accennato) la sera dell'8 maggio 1842 per le Reali nozze di S. A. I. e R. l'Arciduchessa Maria Adelaide col Principe Ereditario di Sardegna Vittorio Emanuele II, entrambi bastantemente noti, e divulgati, (l'ultimo in ispecie (2)), perchè riesca superfluo un più esteso cenno.

Dalla morte della Reggente Maria Giovanna Battista al Re Carlo Emanuele III non trovasi ricordo degno di nota che si riferisca al Valentino, se si eccetui il tentativo di una manifattura di tabacchiere delle quali erasi fatto sentire il bisogno (3) al tempo che una gran quantità di tabacco era data in dono da Vittorio Amedeo II per tutta Torino acciocchè se ne potesse radicare l'abitudine, come infatti avvenne, con grande utile dello Stato; ma la manifattura non durò.

Fra i disegni che avevano occupata la gran mente di Carlo Emanuele III, che fin dal 1742 aveva già formata, oltre una copiosa Biblioteca, una raccolta considerevole di quadri, v'era pur quello assai vasto, e magnifico di ordinare in uno

(1) Feste e poesie nel solenne ingresso in Torino di S. M. Maria Teresa Arciduchessa d'Austria Regina di Sardegna — 1815. Per Domenico Pane.

(2) Le Feste Torinesi dell'aprile 1842 descritte dal Cavaliere Luigi Cibrario. — Torino 1842. Per Fontana. — Edizione 2.ª 1843 con aggiunta di varii intagli rappresentanti il Duca Amedeo VI detto il Conte Verde, il ramo genealogico della Real Casa di Savoia, i ritratti degli Augusti Sposi, ecc.

(3) Paroletti — Turin et ses curiosités, pag. 84.

de' suoi reali palazzi (il Valentino) un Gabinetto di storia naturale (1), ma questo non ebbe eseguimento.

Secondo il progetto che l'Accademia delle scienze aveva presentato al Re, il Valentino doveva essere trasformato nel *Ceramico* d'Atene. I tre regni della natura dovevano occuparvi tre immense sale. Una galleria era destinata alle mummie ed agli studi d'anatomia. Un'altra riservata ai quadri, alle statue, alle stampe, alle medaglie.

Un giardino botanico provveduto di *serre* o stufe sarebbesi aggiunto a decoro di quel tempio consacrato alle scienze. Uno scienziato di Padova di nome *Donati* era mandato in Asia a spese del Re con incarico di provvedere alle collezioni progettate; ma la morte di quell'uomo fu cagione che non si mandò quel piano ad effetto, e il giardino botanico creato dall'Allioni è tutto ciò che ne è rimasto (2). L'intero progetto che pubblico nei documenti [XV] chiarirà meglio il pensiero di Carlo Emanuele III, che in parte potrebbe servir di base a nuovi ordinamenti che il Governo del Re Vittorio Emanuele II sta maturando per quell'edificio.

(1) Costa de Beauregard — Mémoires Historiques sur la Maison Royale de Savoye — Tom. III. Turin 1816, pag. 278, 452.

(2) Veggansi intorno all'Orto Botanico le nozioni raccolte dal Cavaliere Davide Bertolotti nella sua bella Guida di Torino pubblicatasi nel 1840, e qualche altra notizia che l'indefesso e solerte Cav. Baruffi ebbe cura di adunare nella sua decima passeggiata nei dintorni di Torino pubblicata nel 1856.

Da Carlo Emanuele III è d'uopo scendere fino all'occupazione francese.

La Commissione esecutiva di quel Governo al tempo che era rappresentato dal Generale Jourdan, dopo aver ordinato il corso degli studii all'Università di Torino, aveva pur volto il pensiero a que' rami d'insegnamento che speciali circostanze avevano reso necessario.

Tra questi era l'arte veterinaria abbandonata affatto all'ignoranza e all'empirismo, tuttochè anche in ciò contasse il Piemonte qualche eccezione. Una malattia epizootica delle più micidiali vi regnava da 10 anni ed era una sventura di più fra le tante che la guerra vi aveva già condensate.

Fu stabilita pertanto con decreto del 28 frimaio anno 9.° una scuola veterinaria nel locale detto del Valentino, sotto l'immediata ispezione del Consiglio di Sanità e riunita all'Ateneo per l'amministrazione al paro delle altre scuole speciali; e con altro decreto del 10 fiorile (stesso anno) si trovò definitivamente ordinata, determinato cioè il numero de' Professori, e il modo d'insegnamento. Da uno degli articoli di questo [XVI] rilevasi che erano mantenute al Valentino non poche pecore di Segovia di proprietà della Nazione. Pare che la vecchia provincia di Castiglia ne abbia fornito un buon *contingente!*

Gli è per riconoscenza al segnalato benefizio compartito con questa istituzione al Piemonte dal Generale Jourdan e dai tre membri della com-

missione esecutiva, che sulla facciata del Valentino fu subito posta in caratteri d'oro questa iscrizione

ÆDES · PRINCIPVM · OTIO · ET · LVXVI
CIVIVM · PECVNIA · EXTRVCTAS
BOSSI · BOTTA · IVLIVS
DVM · SUBALPINÆ · GENTIS · REM · PROCVRARENT
IORDANO · GALLORVM · LEGATO · AVSPICANTE
SCHOLÆ · VETERINARIÆ · ADSIGNATAS
EX · PRIVATO · IN · PVBLICVM · RESTITVI · IVSSERVNT
ANNO · GALLICÆ · REIPVBLICÆ · NONO

Quanto a quella, già riferita, della Duchessa Cristina fu infranta e gittata a terra al modo istesso che erano state manomesse qualche tempo innanzi [XVII] dai patrioti gli arredi sacri della cappella, squarciate le tappezzerie e ridotta in frantumi la mensa (1).

Trovasi quest'iscrizione in un libro (2) pubbli-

(1) Eravi un quadro rappresentante Maria Vergine, S. Giuseppe, e Margherita di Savoia.

Un magnifico contraltare di corame fondo grigio o perla chiaro con cartelli, fiori, puttini, uccelli e fogliami lumeggiati d'oro entro una ricca cornice di legno intagliato.

Una tappezzeria di taffetà della China a fondo verde-rosso e celeste eguale alle tendine.

(2) Vicissitudes de l'instruction publique en Piémont depuis l'an VII jusqu'au mois de ventose an XI par Brayda, Charles Botta et Giraud anciens Membres du Jury d'instruction publique de la 27 Division Militaire. — Turin, an XI. Imprim. Buzan.

cato dai membri del giurì dell'istruzion pubblica di quel tempo.

Eccone la traduzione in francese, che essi stessi ne fecero *à l'usage de ceux qui ne comprennent pas le latin :*

Ce palais, que l'or des citoyens bâtit au repos et au faste de la Cour, Bossi, Botta, Giulio, ayant le gouvernement de la Nation subalpine, sous les auspices de Jourdan, Ministre de France, convertirent d'un usage privé en utilité publique, en le consécrant à l'école vétérinaire l'an neuf de la République française.

Questa, aggiunsero, *servira de monument solemnel et impérissable des soins et de la sollicitude dont le Général Jourdan et les citoyens Bossi, Botta et Giulio étaient animés pour la propagation des lumières utiles, et pour le bonheur et la prospérité du pays dont le gouvernement leur était confié.*

Venne questa levata via due anni dopo in forza del seguente decreto (1):

« Le citoyen Piacenza fera enlever de la façade
« du bâtiment appelé *le Valentin* l'inscription qu'on
« y avoient placée, et qui ne devait être lue

(1) Manoscritto del Cav. Ripa di Meana. — *Inscriptiones variorum* in aggiunta a quelle del Paciaudi raccolte e pubblicate dal Bodoni nel 1798.

« qu'avec indignation par tous les hommes qui
« ont conservé du respect pour la morale et la
« décence publique.

« Turin, ce 24 germinal, an XI.

« *Signé* MENOU. »

Quest'ordine col quale riparavasi ad un oltraggio fatto alla Casa di Savoia sarà forse una delle *lepidezze* e *degli arbitrii* che il Botta nella sua Storia dal 1789 al 1814 rimprovera a questo Generale mandato dal Console a Torino a tenervi le veci del Jourdan. Ne parla egli con disprezzo: e con ciò ha aggiunto una cattiva pagina di più alle altre che riguardano il Consolato e l'Impero di Napoleone I, le quali non cessano di adombrare in parte i tanti pregi di cui splende l'intera storia, posti in tanta evidenza dal Becchi (1), il quale però non si ristette dall'osservare a tal proposito come « trattando le cose contemporanee raramente « interviene che la mente e il cuore degli scrit- « tori non cedano al potere delle passioni. »

Senza nulla togliere alle qualità del predecessore del Menou, non doveva negarsi a questi il merito di aver fatte migliori d'assai le condizioni

(1) Elogio di Carlo Botta detto dal Segretario Ab. Fruttuoso Becchi nella solenne adunanza tenuta dall'I. e R. Accademia della Crusca il dì 11 settembre 1858.
Firenze, Stamp. Piatti 1839.

degli istituti di scienze, lettere ed arti già esistenti; d'aver fondato nella Accademia delle Scienze un museo di Storia naturale, e creato un Liceo militare. Nel duodecimo anno della Repubblica francese aveva preso seggio fra i membri della Accademia delle Scienze, accanto all'autore della Storia militare del Piemonte, Alessandro Saluzzo, condottovi dal voto unanime di quell'illustre consesso; e vi pronunciava in quella circostanza brevi parole, tra le quali le seguenti che è bene non dimenticare mai: *Ce héros, regrettant pour ainsi dire les triomphes qu'il avait accumulés dans l'un et l'autre hémisphère, par de guerres indispensables, a senti que sa véritable grandeur ne serait fondée que sur le bonheur des peuples; il a senti que ce bonheur était lui-même fondé sur la renaissance des lettres, sur le progrès des sciences et des arts* (1).

Ritorno all'iscrizione. — Dal tempo che questa fu tolta in forza dell'ordine del Generale Menou, il frontone del palazzo, già nudo per la mancanza dell'arma di Madama Reale pur caduta come dissi sotto i colpi de' patrioti furibondi e in pari tempo briachi di gioia pel nuovo dominio francese, erasi così rimasto senza la prima e l' ultima. I gigli soltanto di cui era adorno non avevano dato loro

(1) Académie des Sciences — Séance du 17 frimaire, an 12 de la République française.

ombra, o non si credette che francasse la spesa di gettarli a basso.

Narrasi che nel 1811 essendosi festeggiata la nascita del Re di Roma al Valentino con una splendida festa da ballo, nel disporre che facevasi degli arnesi atti a sostener globi e lumicini per un'illuminazione a seconda dell'ordine architettonico, rottosi un ponte posticcio, sieno caduti dall'alto del padiglione a sinistra sopra il terrazzo 5 uomini, tre dei quali mancati di vita all'istante, e due, risanati a stento, dopo alcuni anni abbiano vestito abito religioso.

Un anno dopo, il 26 aprile 1812, partivasi dal recinto del Valentino Madama Blanchard pel suo viaggio areostatico che fu il primo di tal genere vedutosi in Piemonte.

Quali fossero le condizioni di quel palazzo al ritorno del Re Vittorio Emanuele I ne' suoi Stati è facile ad argomentarsi. Furono praticati i più urgenti ristauri indispensabili a renderlo abitabile, e provveduto di convenienti arredi, a tale fu ridotto, che il Re potè non solo recarvisi talvolta a diporto, ma fermarvisi qualche mese dell'anno.

Le colonne dei terrazzi divenute pericolanti per la cattiva qualità della pietra così detta *molassa*, furono per intero mutate nel 1818.

Così fu di quelle che sorreggono gli archi del semicircolo attuale, interamente rifatto due anni dopo, sotto la direzione dell'architetto Fassina.

Più tardi, si pensò a liberare la corte dalle

acque, da cui rimanevasi di soverchio ingombra dopo forti pioggie, scavando nella medesima un gran canale maestro della profondità di 5 trabucchi, largo 3, atto a ricevere le acque di due cisterne per scaricarle nel Po. — Gli è nel fare questo scavo all'estremità del palazzo ove si fa il versamento delle acque che furono rinvenuti alcuni tratti di muro con nicchie e statue di marmo.

Nota il Cibrario nella sua storia di Torino come non appaia oggi più reliquia di quanto veggiamo descritto ed effigiato nel *Teatro degli Stati del Duca di Savoia*, e nel libro dell'Audiberti; nulla cioè delle ali laterali più lunghe del corpo di mezzo, terminate da due padiglioni; nulla dell'elegante muro a pilastri e balaustri sorreggente la sponda del Po, colle due scale eleganti che scendevano ai fianchi di una grotta con entro la statua del fiume gettante acqua; nulla dei due muri laterali con nicchie e statue; essendo solo rimasto nel sito della grotta una fontana d'acqua eccellente.

Le grandi ali del palazzo sulla cui esistenza il Cibrario muove dubbio, sembra per quanto rilevasi dal documento recato [XIII], che sieno state entrambe costrutte, ma non interamente finite.

Trova egli stesso infatti, che il « 14 aprile 1714, un vento fierissimo e freddissimo abbattè un padiglione del Valentino, e precisamente quello che era verso il Parco o Giardino Reale. » Questo non era del tutto recato a termine a quel tempo, e l'uragano che ebbe schiantato il tetto

mal fermo, non aveva tratto seco nella rovina che poca parte di muro a levante. Il resto fu demolito più tardi, unitamente al muraglione superstite che legava il padiglione al corpo di mezzo, e che reggeva verso il Po la galleria, di cui si parla nel documento [XIII].

Queste due ali laterali non del tutto terminate, come ho avvertito, dovevano elevarsi soltanto all'altezza di un piano al disopra delle arcate quali veggonsi disegnate nelle due succitate opere. Di quella verso Moncalieri furono otturati nel 1660 15 archi verso Po per ridurla a *citroniera*. Nel piano superiore dell'altra verso Torino, nel 1648 furono per via di *stibj* in legno e soffitti costrutte 14 camere ove dovevano essere alloggiati varii Uffiziali del seguito di S. A. R. e di Madama Reale. Da questa parte, guardando attentamente, scorgesi ancora l'addentellato ne' muri maestri, e l'intonaco alla parete esteriore circoscritto alla forma di vecchia stanza infino al dado della volta.

Prima del 1824 era stato preposto al governo del Palazzo il Conte Somatis, che più volte vi aveva ricevuto il Re Carlo Felice. A far capo da quell'anno vi furono allogate due compagnie di Artiglieria leggera che vi stettero per quattro anni.

Un fatto di altissima importanza erasi compiuto nel dicembre del 1827. Il Re Carlo Felice aveva favorevolmente accolta, e sancita la proposta fattagli dalla R. Camera d'Agricoltura e Commercio

di Torino, che fosse stabilita nella Capitale dei Regi Stati una pubblica e periodica Esposizione dei prodotti dell' industria. Iniziatore di questa gloriosa proposta era il Vice-Presidente della Camera medesima Marchese Agostino Lascaris di Ventimiglia, che con questa tenne per compiuto uno de' suoi più fervidi voti, indirizzati alla prosperità del suo paese, quello cioè di veder promossi nel più energico modo lo sviluppo, e il perfezionamento delle nazionali industrie.

Di quest'Esposizione fu fatta l'apertura solenne il 20 maggio 1829 nelle sale del Valentino, che per que' primi saggi che formavano a quel tempo tutta la ricchezza agricola e commerciale del Piemonte offerivano sufficiente spazio, ed era infatti il Palazzo meglio appropriato ed acconcio ad una pubblica mostra di tal fatta.

Nuovamente designato a tal uopo fu il Valentino dopo tre anni, nel 1832, quindi a maggiore intervallo nel 1838, poi nel 1844, e nel 1850.

Però fin dal 1831 vi aveva preso alloggio la Compagnia dei Pontieri che allora erasi formata; la quale pel tempo soltanto che durava l'Esposizione lasciava libero il corpo di mezzo dell'edifizio, di cui appena potea valersi la R. Camera d'Agricoltura e Commercio. E questa vi fu mantenuta, con grave danno dell'intero Castello, fino oltre al giorno che erasi già posto mano ai lavori di interni ristauri e delle ampliazioni decretate dal nostro Parlamento.

Erasi dal Ministro delle Finanze nel marzo del 1857 presentato alla Camera dei Deputati un progetto di legge per ampliazioni e ristauri al Castello del Valentino, che ebbe lieta accoglienza trattandosi del riattamento di un edifizio « *tale da rappresentare fedelmente lo stato attuale dell'industria e dell'agricoltura patria, e da rispondere alle condizioni dei tempi.* » Fu questo adottato nella tornata del 22 aprile stesso anno, e quindi di bel nuovo nella tornata del 20 giugno successivo ripresentato dal Ministro delle Finanze per le osservazioni fatte dalla Giunta centrale del Senato sulla parte tecnica ed architettonica.

Approvava poi il Senato definitivamente il secondo progetto di legge, nel quale più non era fatta menzione del disegno primitivo che la Giunta Senatoria aveva proposto di eliminare.

Fatta pertanto facoltà (con legge del 4 luglio 1857) al Ministro delle Finanze di adottare quel progetto che, *non alterando il carattere dell'edifizio*, fosse creduto il meglio appropriato, si diedero immediatamente le opportune direzioni agli architetti chiamati alla formazione dei progetti di ristauro e di ampliazione. Il Ministero che era mosso da più alte considerazioni, che non eran quelle di aver a preparare unicamente un locale alla nuova esposizione industriale, volle che le opere da eseguirsi fossero coordinate ad un piano generale di compiuto ristauro, degno di uno de' nostri migliori edifizi nazionali, e tale, che all'uopo vi potesse

essere accolta una galleria di quadri, ovvero altre monumentali opere d'arte [XVIII].

Le ampliazioni che si stabilì di fare furono la costruzione di due gallerie in luogo dei terrazzi esistenti fra i due padiglioni del ricinto: e il progetto che si adottò fu quello del sig. Tonta interamente riformato nella parte esterna ornamentale architettonica dal Cav. Domenico Ferri.

Le riparazioni esterne furono circoscritte alle più urgenti e indispensabili. Le interne poi limitate a tre stanze soltanto, a seconda però del progetto generale dello stesso Cav. Domenico Ferri che ne ebbe la esclusiva direzione. Tuttociò col parere del Consiglio di Stato che aveva trovato ottimo il ministeriale divisamento.

Resta ora che si vegga in qual modo gli uomini chiamati alla direzione di questi lavori abbiano risposto alla fiducia del Governo e alla pubblica aspettazione.

Cominciamo dalle ampliazioni levate dai fondamenti.

Al Cav. Domenico Ferri incombeva il debito di formare un disegno, che in ogni sua parte rispondesse al voto espresso dal Ministero, prendendo, ove fosse occorso, anche norma dall'intiero piano del castello qual si trova nella grandiosa opera del Gioffredo (1).

(1) Theatrum Statuum regiae celsitudinis Sabaudiae Ducis. - Amstelodami apud haeredes Joannis Blaeu MDCLXXXII.

Fra i disegni offerti era scelto quello che, alzando due vaste gallerie sui due vecchi terrazzi, lasciava libera la parte semicircolare del ricinto attuale da tramutarsi col tempo in vasta cancellata. L'autore in questo ha il merito d'aver mantenuta l'unità del primitivo concetto architettonico, con piegarsi alle esigenze del vecchio stile e trarne un ottimo partito: cosicchè l'occhio dello spettatore percorrendo dal nuovo al vecchio, rimane dolcemente carezzato dall'armonia perfetta delle linee che vi regna. Non potevasi infatti in miglior modo volgere gli studi pratici a ringiovanire un'opera che era già fatta cadente e rivestirla d'una luce che fosse tutta sua propria.

È questo uno di quei buoni risultati che costituiscono, per così dire, un'arte tutta particolare con cui nel rifare e mandare a termine un monumento di altra età si adoperano tutti gli sforzi possibili a mantener viva l'impronta tutta caratteristica di una determinata epoca; e si rinuncia per questa alla maestà, alla finezza dell'arte greca, ed alla maschia espressione della romana per tener conto strettissimo di tutti quei pregi che in quella d'ordinario si riscontrano, come fossero, immaginazione, fantasia, fecondità e libero andamento di linee. L'esempio di quest'arte ci viene oggi, pur troppo, di Francia, benchè chi ideava ed eseguiva or non ha guari con tanto plauso i nuovi ristauri e le ampliazioni del Louvre fosse un Italiano.

E tuttochè anche a Parigi per la smania (or

cessata alquanto) di copiar meschinamente l'arte antica, si sieno fatte delle *Borse* poco dissimili dal *Panteon* e dalla *Maddalena*, non mancano artefici privilegiati e forniti di buon senso ad insegnare coll'esempio in qual modo le buone opere d'architettura debbano informarsi a quel bello che ha per prima legge i bisogni del tempo, e il rispetto dovuto ai monumenti dell'antica sapienza, tutta volta che importi di porvi dentro la mano.

Educato il Ferri a questa scuola, non si è lasciato trascinar dalla corrente dei volgari; ed ogni suo lavoro (1) dimostra ad evidenza com'egli non abbia per nulla abbandonate le vere tradizioni della nostra arte nazionale, quella cioè del rinascimento succeduto al medio evo, che quasi tutto si compendia in quel sublime ingegno del Brunelleschi al tempo che l'artefice ispiravasi alle costruzioni dell'antichità senza rinnegare la propria indipendenza, chiedendo ai monumenti di Grecia e di Roma delle forme bensì ad esercitarvi la propria immaginazione, ma non assoluti modelli da copiare, e sudava a ben altro lavoro, che a quello di riprodurre a sproposito ordini e colonne con quell'intendimento che erano adoperate dagli antichi.

(1) Il Cav. Domenico Ferri è autore di un grandioso progetto per la costruzione di un nuovo teatro in luogo dell'attuale Teatro Regio che vorrebbesi convertito in appartamenti ministeriali, salvando così gli archivi dello Stato che vi sono attigui da un continuo pericolo.

Ma per tornare al Valentino, benchè sieno noti i nomi degli artefici che hanno diretto le costruzioni della Duchessa Cristina di Francia, in capo ai quali il Conte Amedeo Castellamonte autore di bellissimi edifizii in Torino che tuttodì s'ammirano, rimane pur sempre il dubbio se abbiano questi piegato (come suppone il Cibrario) l'ingegno proprio alle inclinazioni di quella Principessa, ovvero abbiano eseguito alcun disegno venuto di Francia. Non è improbabile quest'ultima ipotesi, se si consideri che pochi anni prima che si cominciassero i lavori del Valentino, il fratello della medesima Principessa, Luigi XIII, avea finito di comperare la Signoria di Versailles e abbellito il castello che già vi aveva fatto costrurre fin dal 1624. Vi sorgevano quattro padiglioni fra loro collegati in modo poco dissimile da que' del nostro, a tetti acuminati, sul tipo de' quali può essere stato modellato, se pur non mentiscono i disegni che rappresentano Versailles al tempo di Luigi XIII.

Suo figlio (Luigi XIV), deliberato a far di quel castello la meraviglia del mondo, volle che l'antico palazzo di suo padre fosse rispettato sempre; e l'architetto Mansard, che per volerlo ad ogni costo gittare a terra nell'impossibilità di ben collegarlo alle grandi proporzioni delle nuove costruzioni ideate da esso, andava dicendo che era pericolante per mancanza di solidità, ebbe un bel giorno questa risoluta risposta dal Re: « *Si le bâtiment est mauvais, il faut l'abattre; mais il sera rétabli*

comme il est. » La volontà del Re fu dunque rispettata, e quel palazzo trovasi tuttora in piedi circondato dalla intiera città che gli si elevò intorno.

Essendo la costruzione delle due gallerie del Valentino l' opera di maggior rilievo, importa che vi spendiamo attorno atcune parole a manifestarvi liberamente il nostro pensiero: sì perchè non fu intendimento nostro di scrivere un' apologia ad ogni costo, e sì perchè la critica imparziale addoppia in qualche modo il valor della lode che vuolsi tributare al signor Tonta direttore delle opere di costruzione in sì breve tempo condotte a fine con quel talento di pratica che ne fa un artista distinto.

Non è a dire quanta vaghezza dessero quei terrazzi or tolti al corpo principale dell'edifizio: ma quanto si è perduto in leggerezza, altrettanto era da acquistare in maestà corrispondente alla nuova e ben diversa destinazione del medesimo.

Si determinò bensì di raggiungere colla novella costruzione l' altezza del 2.° piano, ma in modo che non avesse a scapitarne l'unità del primitivo concetto architettonico, rendendo cioè praticabile a quel medesimo piano il passaggio interno fra l'acuminato indispensabile de' tetti, ed i balaustri destinati a mascherarli.

Ma, o per la strettezza del tempo che persuadeva la maggior sollecitudine, o le stesse difficoltà di nuovo dispendio a voler condurre a quel modo

l'opera a compimento, il fatto sta che il coperto delle due gallerie riescì oltremodo difettoso e di pessimo effetto là dove si impianta sulla facciata dei due più alti padiglioni, come su quella dei minori, tagliando e coprendo a sbieco tutte le finestre perciò semi-orbate. Ad ovviare a tanto sconcio bisognava rompere il corrente del tetto a debita distanza dai muri de' padiglioni e farlo discendere verso i medesimi ad ala triangolare fin sopra il cornicione, rasente il muro appena quanto fosse necessario a lasciarvi libero lo scolo delle acque e il passaggio fra l'acuminato del tetto ed i balaustri destinati a mascherarlo praticabile dalle stesse finestre aperte, od altrimenti.

Era questa la prima idea di chi dava in nome del Ministro l'indirizzo di ciò che dovea esser fatto, e se ben mi ricordo nell'ottobre dello scorso anno l'architetto stesso ne segnava a matita le indicazioni sul proprio disegno.

Può essere che non manchino ragioni di scusa, ma queste non varranno mai a giustificare il cattivo effetto che deriva dal modo tenuto nella costruzione attuale di quel tetto. Nè altrimenti può dirsi dell'interna armatura delle gallerie che lo obbligava ad un'altezza di soffitto mal rispondente alla lunghezza delle medesime: informe soffitto che lo spessor de' lucernari aperti ad intervalli hanno reso immensamente pesante! seppure anche lo squarcio di questi non riescirà forse scarso ogniqualvolta si vogliano illuminate soltanto dall'alto le sale.

Ma un errore che non ammette scusa è pur quello di aver fatto modellare su greco disegno le intelaiature delle porte. Qui il sig. Tonta ha voluto far del greco ad ogni costo, e creando una così infelice dissonanza, ha comprovato sempre più col fatto come importi in così fatte imprese una sola mente direttrice che mantenga illesa l'unità del concetto dominante per tutto l'edifizio. Nulla di più strano infatti di quel passaggio alle gallerie dai due gabinetti che vi stanno a capo ricchissimi di leggiadre sculture del seicento.

Volendo per ultimo intrattenerci alquanto degli interni ornamenti antichi e recenti che formano la ricchezza artistica del corpo principale dell'edifizio, c'inoltreremo dalla sinistra delle due nuove gallerie in capo alla quale è l'accennato gabinetto, dove in svariatissimi comparti stanno raffigurate a basso rilievo di stucco le *forze d'Ercole*, opera dei fratelli Francesco e Pompeo Bianchi eseguita forse sui disegni del padre [VIII].

Segue la stanza delle *caccie* ove l'opera degli stucchi a gran rilievo sviluppasi a maggiori proporzioni per mano di Alessandro Casella in modo affatto caratteristico e rispondente al principal soggetto. Vi campeggia a mezzo del soffitto il quadro di Diana che riceve da alcune ninfe le prede della caccia dipinto sul far del Miele col motto BELLICA FACTA PARANT. I principali comparti raffigurano le caccie del cervo, del cinghiale e dell'orso, e scherzano nel sottoposto fregio molti

genii con emblemi di caccia fatti dipingere da Carlo Emanuele II. A lato di questa è la stanza *delle feste* adorna d'uno de' soffitti meglio intesi per la disposizione delle masse delle quali si compongono i principali gruppi d'ornato, che per larghezza di stile vincono la maniera del Casella.

Dei 12 dipinti a fresco che lo abbellivano, non meno del fregio sottoposto rappresentante tornei, giostre e quintane, uno ancor ne rimane al disopra della finestra che guarda il cortile, che parrebbe una di quelle corse al Sarraceno descritte dal Cibrario nella sua Storia di Torino. Erano questi quadri a sì mal partito ridotti allorquando s' aperse nel 1829 la prima esposizione industriale, che si credette ben fatto toglierli a dirittura. Rimane ancor nel mezzo ben conservato un affresco che raffigura una donna coronata e seduta con Pallade accanto a sinistra e varii puttini a destra che stringon palme verdeggianti; e fra varii ordini e medaglie il cordone e la croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro col motto LVCENS MANSVRA PER AEVVM. Passando di bel nuovo per la stanza di *Diana* entrasi in quella delle *magnificenze* dove la profusione degli ornati egregiamente risponde al titolo.

Il fregio, come una parte del soffitto, si compone, in vari scomparti dell'ornato, delle principali opere di Carlo Emanuele II detto *il Magnifico*, o levate dai fondamenti od abbellite.

Fra queste, il Palazzo Reale, l'Accademia (già

Collegio dei Nobili), la Porta di Po, colla sua via a portici, l'Arsenale, la Veneria, il Monte, Moncalieri, il Valentino, le Fortificazioni di Vercelli, le Fondazioni di Ceva e Verrua. - Il Castello di Bellerive sulle rive del lago di Ginevra e il Passaggio della grotta vicino ad Echelles.

Nel mezzo è simboleggiata l'Abbondanza e la Giustizia col motto GLORIA MAGNIFICENTIAE REGNI.

Tutte opere che datano dalla reggenza di Madama Reale Maria Giovanna Battista di Nemours.

Segue la camera delle *udienze* altresì detta del *Negocio* soffittata pure dal Casella. Nel mezzo quattro figure dipinte a fresco composte di modo che l'una sta in mezzo seduta con un pomo in mano, e altre a canto in atto di presentare una corona, un bastone d'Esculapio, un giglio.

Sopra queste un'aquila, che vola da una parte, dall'altra un putto con la sfera celeste; in alto il motto CAELESTIS EMVLA MOTVS: molti quadretti stanno all'intorno e nel fregio sottoposto con dipinti allusivi ai fatti delle guerre civili del Piemonte.

Apresi quindi la stanza della *Guerra* che è attigua al salone.

Il soffitto condottovi di stucco dai fratelli Bianchi è di più corretto stile de' precedenti, ai quali non cede per grandiosità di forma e disposizione di masse. I comparti di questo come del fregio chiudono i gloriosi fatti d'arme di Vittorio Amedeo I degli stessi fratelli Bianchi diretti probabilmente dal padre [VII, VIII e X].

Nel mezzo è una Fama che sostiene una corona, ed il genio della Storia che da un lato ne scrive i fasti col motto VICTORIS VICTORI VICTORIA. Sta sulla porta per cui entrasi dal salone il ritratto della Duchessa Cristina ripetuto forse da quello del Narciso pittor di Corte: una copia del quale fu mandata dalla Duchessa a Valeriano Castiglione che in una delle sue lettere di tanto dono la ringrazia.

È un miracolo che questo ritratto della Principessa sia rimasto nello stato in cui tuttora si scorge, poco diverso da quello che gli sta di prospetto sull'altra porta rappresentante il marito Vittorio Amedeo I.

Toccava agli altri ritratti ben più trista sorte; cioè una incamiciatura di calce con un numero qualunque sopra a distinguere una camera dall'altra quando vi stavano i Pontieri.

Si tentò col togliere siffatta incamiciatura di porne alcuno in salvo, ma fu lavoro perduto, essendo stati vandalicamente raschiati prima che subissero la calce.

Tutte le opere d'arte eseguitesi in quest'appartamento percorso, e che è da mettere interamente a nuovo, furono più volte sospese a cagione delle guerre civili dei Piemontesi per la tutela di Carlo Emanuele II.

Un salone che, occupando nel centro del palazzo l'intera sua larghezza, prende luce a levante ed a ponente, divide quest'appartamento da altri che si aprono a diritta entrando, dove furono

testè condotti a termine nuovi ristauri in tre stanze. Ma prima d'andare innanzi diciamo due parole di questo, che spoglio di ogni ornamento a rilievo, è ricco invece di ottime dipinture, e tali da meritare un pieno ristauro per mano d'artefice provato, che sappia non solo riparare, ma completare.

Queste dipinture, a ben considerarle, rivelano due epoche tra loro ben distinte. La prima risale a Carlo Emanuele I, prima della venuta della Duchessa Cristina di Francia; la seconda a questa Principessa quando ebbe dallo suocero il palazzo in dono (1633).

Pare altresì che nella prima epoca il soffitto fosse lavorato a grandi cassettoni, e non curvo ai lati quale è al presente, come può rilevarsi dall'armatura che sopra lo regge.

Il divario pertanto dall'una all'altra è facile riscontrarlo nella disposizione o nuovo compartimento prospettico. È questo un gran zoccolo, sul quale si elevano colonne spirali a sostenervi una trabeazione ricca di balaustri e sopracarica di nuovi ordini architettonici, che nel mezzo di ciascun lato s'apre ad un gran nicchione portante un ovale dipinto. La necessità di alcune parti prospettiche ha vinto più volte lo scrupolo del pittore, cosicchè fu a più riprese intieramente coperta la vecchia cornice del quadro, anzi tolta per qualche tratto la stessa pittura antica. Sconcio imperdonabile che troppo si manifesta, per esempio, nel

campo ove è raffigurata l'entrata trionfale del Conte Verde in Costantinopoli sopra la finestra che guarda Torino, ed in quello sopra la porta dove la corona dell'arma reale, portando via non poca parte del dipinto, va quasi a toccare il muso ad un bottolino.

Non è improbabile che i temi di questi affreschi incastrati dopo, alquanto barbaramente, fra l'una e l'altra colonna, sieno stati dettati dallo stesso Carlo Emanuele al modo che aveva fatto degli altri in quella sua prediletta galleria che legava al vecchio castello il palazzo ducale, tanto decantata dal Marini. Amò egli, come in quella, in questa sala riprodotte bensì alcune delle conquiste fatte in lontani paesi da' suoi predecessori; ma ebbe cura, nella scelta, che i fatti tornassero ad onor di Francia, da cui aspettava a quel tempo la consorte al figlio Vittorio Amedeo I. Parve in sulle prime che queste pitture, le quali alquanto si accostano al fare del Genovese Castello, fossero eseguite sui disegni del medesimo che molti ne aveva mandati al Duca a quel tempo in cui stava lavorando all'edizion del Tasso, che poi gli dedicò, ricca di bellissime tavole (1); ma la cifra trovata sopra il *sacco* tenuto sulle spalle da un ragazzo nell'affresco a sinistra del salone entrando,

(1) La Gerusalemme di Torquato Tasso figurata da Bernardo Castello - a Carlo Emmanuello Duca di Savoia. — Genova. Pavoni 1617 in-fol.

ove è rappresentato il *Ricevimento di Carlo VIII in Torino,* ha tolto ogni dubbio intorno al suo autore.

Il monogramma che ad altri non potrebbe attribuirsi che al Sacchi (N) di Casale è il seguente



Tanto il Lanzi che il Della Valle son concordi nel dichiarare questo Sacchi di Casale compagno del Moncalvo, e di pennello più energico forse e più dotto. Venne infatti il Moncalvo ai servizi di Carlo Emanuele I fin dai primi anni del seicento in Torino, ove dipinse la chiesa di Villoccone ed il soffitto del Palazzo Ducale nel Parco. I Monferrini di quel tempo (avverte il Della Valle), e fra quelli il Sacchi, che avevano molto lavorato in Diano alla galleria grande del palazzo del Marchese Guglielmo di Monferrato, ove Giulio Romano aveva lasciati buoni esempi da imitare, ebbero agio a formarsi uno stile corretto, quale è appunto quello che ci sembra scorgere nelle dipinture di questo salone.

Una cosa era da avvertire in queste, e assai singolare; cioè le varie specie di cani, che in ogni quadro figurano. Usò bensì qualche artista talvolta di ritrarre questo animale, come indizio caratteristico, ma nessuno mai in sì svariata guisa. Fu questo certamente un capriccio di quel Duca

che volle ritratte le più belle qualità de' suoi cani, de' quali insieme a molte belve feroci aveva comandato l'acquisto.

Egli ne aveva divisato di 14 sorta, dai limieri grandi di Bretagna, fino ai barbetti e turchetti piccoli di Lione per dame, e credo che quivi sieno quasi tutti dipinti.

Le iscrizioni latine ai quadri sovraposte che a stento ho raccolte, e qui riproduco anco colla loro versione italiana (1), chiariranno bastantemente il soggetto raffigurato. Affatto deperite son quelle dei dipinti sopra le tre finestre che guardano a levante; e poco resta delle laterali attigue.

Sopra la porta d'entrata del salone.

I.

ADNITENTE · PHILIPPO · SABAVDO
RESTITVTVS . FLORENTIÆ . PETRVS . MEDICŒVS
ITA · CAROLI · OCTAVI · FIRMAVIT · VICTORIAS
VT · POST · FLORENTIAM · CAPTAM · FRANCICA · LILIA
TOTA · PENE · ITALIA · FLORVERINT

(1) Questa versione è dovuta al Teologo Bosio accurato e dotto raccoglitore di patrie notizie artistiche, delle quali ben soventi si giovarono e giovano alquanti scrittori di cose patrie. Autore di fuggevoli ed utili scritti pubblicati qua e là ne' periodici di Torino, sta oggi attendendo alla pubblicazione (che è imminente) delle *Memorie storiche della Città e Marchesato di Ceva*, opera dell'Arciprete Giovanni Olivero, per la quale aveva egli al medesimo tracciato un piano, e somministrati documenti; la pubblica esso dopo la di lui morte interamente rifusa, e ridotta, con nuove giunte, a miglior lezione.

Filippo II senza Terra, *poi Duca di Savoia, nato nel 1438, e morto ai 7 novembre 1497, era figlio di Ludovico e di Anna di Cipro. Seguì Carlo VIII Re alla conquista di Napoli nel 1494 e passando a Fiorenza procurò dal Re lo ristabilimento di Pietro de' Medici. Regnò poco più d'un anno.*

(*a diritta entrando*)

II.

NVSQVAM · NEC · IN · NOTHIS · DEGENERAT
SABAVDOR · PRINCIPVM · IN · GALLICOS · AMOR
RENATVS · MAGNVS · SABAVDIÆ · NOTHVS
POST · SPECTATAM · DIV · PACE · ET · BELLO · FIDE
FRANCISCO · MAGNO · IN · PAPIENSI · PVGNA
VBI · HOSTILIV . . . . CADAVER . . . . STERE · POTVIT
PECTORE · SVO · PROPVGNACVLVM · FECIT

Renato di Savoia Conte di Villars, Tenda, ecc., al servizio di Francia. Mostrò grande valore nella battaglia di Pavia (qui rappresentata), ove fu fatto prigioniero col Re Francesco I, e per le ferite ivi ricevute morì nel 1525. Era figlio naturale di Filippo II senza Terra.

III.

NON · CIVICAM · TANTVM · EDOARDVS
REGIAM · MERENTVR · PHILIPPO · REGE · SERVATO
. . . . INGENS · SABAVD. · VICTORIARVM
. . . . VPER · MAJOR . . . . PVGNATI . . . SABAVD.
POTVIT · MONVMEN · DEDIT

Edoardo il Liberale, *figlio di Amedeo V* il Grande, *condusse alcune bande al Re di Francia Filippo di Valois, e combattè con valore alla battaglia di Montcassel ove i Fiaminghi furono disfatti nel 1328 ai 24 agosto. La suddetta battaglia è quivi rappresentata.*

Sopra la porta che mette agli appartamenti a dritta.

IV.

LVDOVICVS · VII · AMEDEVS · II · EX · SORORE · AB · ISTA · NEPOS
HORTATORE · AVUNCVL. . . . EXEN. . . . PRÆ
CRVCEM · VT · IN · SVO · SIGNO · PECTORE. . . . RET
FRANCICIS · LILIIS · DAMASCENA · IN · OBSIDIONE · FELICITER
INSERVTRAT
NISI · CONCORDEM · VICTORIAM · CÆTERORVM . DISCORDIA
VICISSET
ANNO · MCCCIV (1)

Amedeo II figlio di Umberto andò col Re di Francia Ludovico VII suo nipote all'impresa di Damasco che riuscì infelice per la discordia che si frappose ne' confederati: e preso da pestifero malore lasciò la vita in Nicosia nel 1148 (2).

(1) Questo millesimo è da correggersi in MCXIV. Alcune iscrizioni furono rifatte, e se ne scorgono gli indizii in qualche cartello dove la prima tinta del numero è ancora apparente.

(2) Amedeo II nella genealogia della R. Casa di Savoia rettificata dal Cav. Cibrario è detto il III.

V.

NONDVM ˙ AMEDEVS ˙ VIRIDIS
ADOLESCENTIA ˙ MATVRVS ˙ TRIVMPHA
RESTITVTA ˙ FRANCORVM ˙ PVGNA ˙ EREPTA ˙ ANGLIS
VICTORIA
ANTE ˙ CEPIT ˙ HOSTES ˙ VINCERE
QVAM ˙ POSSET ˙ PER ˙ ÆTATEM ˙ PVGNARE

Qui è rappresentata la battaglia di Cressy, ove Amedeo VI detto il Conte Verde *aiutò Filippo Re di Francia contro Odoardo III Re d'Inghilterra, ed ove i Francesi furono vincitori.*

VI.

. . . .

VII.

. . . .

VIII.

. . . . TRIVMPHIS
. . . . . . CIVICIS IVNGIT
. . . . RESTITVTO
. . . . SANGVINEM ˙ FVDIT ˙ SVVM
. . . . PARET . . . . TENERET ˙ SEMPER
. . . . . OCCVBVIT

. . . .

Sopra la porta che mette agli appartamenti a sinistra.

IX.

. . . AVCTORE · BELLI · LVDOVICO · SAN . . . . .
. . . . . . AVXILIATORE · BONIE
. . . SANCTITAS · ET · BENEFICENTIA . . . .
VT · IN · MARGARITA · FLANDRIÆ
. . . REGNANTEM · INNOCENTIAM
ANNO · M. CCC. IV.

Non so se voglia parlare qui di Margarita sorella di Filippo Re di Francia, che andò sposa d'Enrico Re d'Inghilterra: ardeva allora la guerra tra Francia ed il Conte di Fiandra Roberto, e sembra che abbia ottenuta la pacificazione Amedeo V, il quale aveva sposato in seconde nozze Maria di Brabante figlia o sorella del Conte Roberto suddetto.

X.

DOCTVS · A · NATVRA · AD · GALLICA · AVXILIA
SEXENNIS · CAROLVS · IOANNIS · AMEDEVS
VBI · CAROLVM · OCTAVVM · LIBERALI · ORATIONE
. . . ELOQVENS · INFANS · EXCEPIT. . . .
LIBERALIORI · MANV · QVIA · FERRE · POTERAT
AVRO · ARMATA · VICTORIA

Carlo Gio. Amedeo, ossia Carlo II nato nel 1488 o 89, e morto nel 1496 ai 13 aprile per caduta, era figlio di

Carlo I il Guerriero *e di Bianca di Monferrato. È qui rappresentato d'anni 6, che, assistito da sua madre reggente, riceve in Torino Carlo VIII che andava all'impresa di Napoli, il quale ebbe in dono da Carlo II un cavallo che lo salvò nella battaglia di Fornovo.*

XI.

NON · MINOR · HOSTIBVS · ORAM · SVIS
BONVS · AIMON
DVPLICI · VICTORIA · INNOCENS · VICTOR
TORNACVM · EXPVGNAVIT
ET · SERVAVIT

Aimone detto il Pacifico *figlio di Amedeo V, e padre del Conte Verde, nato nel 1291 e morto nel 1343. Nel 1340 aiutò colla sua persona e colle sue truppe il Re di Francia all'assedio di Tournay in Fiandra contro gli Inglesi che furono vinti.*

Autore dell'architettura prospettica, che col soffitto di moderna struttura aveva fatto mutare interamente d'aspetto la sala, è da ritenersi il Casella Giacomo, fratello di Andrea e suo coadiutore; seppure non vi ha altresì dipinti i puttini abbronzati che in varie attitudini poggiano sui simulati balaustri del cornicione: e reggono armi e bandiere in fascio di Francia e Savoia, sfuggite, non sappiam come, al pennello devastatore che nel 1799 cancellava le armi ducali ai quattro angoli del vôlto, entro a' cartocci sostenuti da due

puttini. Di mano del bravo Andrea (1) sono i dipinti ai quattro grandi ovali nella finta galleria, al disopra del cornicione. È nella prima (sopra la porta d'entrata) raffigurata la Dea Venere accorsa a sanar la ferita d'Enea colpito da Turno in duello. Vi andò, come dice Virgilio, ascosa in un nembo; ma certamente nel suo solito carro tirato dai cigni, come fece il pittore. A destra è il convito e il ratto di Ippodamia, ed il combattimento dei Centauri che ne seguì. Sopra la finestra grande è il ritorno di Bacco dalle Indie, quasi cancellato. Nel quarto, la scalata dei Giganti fulminati da Giove, in parte pure corroso dal nitro e cadente. Quanto male si concordino questi fatti colle imprese dei Duchi di Savoia e dei Re di Francia è facile comprenderlo; e basterebbe questa discordanza a far convinti del divario che corre fra l'una all'altra epoca in cui fu dipinto questo salone. Ma una strana incoerenza è pur degna di nota, ed è che le figure abbronzite, grandi al vero, che posano ai fianchi dei quattro ovali di ciascun

(1) Nella Biografia degli Artisti pubblicatasi in Venezia nel 1840 leggesi che Casella Giovanni Andrea, naeque in Lugano sul principio del diciasettesimo secolo, e recatosi a Roma fu discepolo, e seguace del Cortonese, benchè ricordi talvolta il Bernino; chiamato alla Corte Torinese, gli fu commesso di dipingere alcune storie mitologiche nelle quali gli fu d'aiuto Giacomo suo nipote. Ebbero entrambi altre commissioni in Torino dove operavano circa il 1658.

Secondo il Lanzi sarebbero i Casella gli autori di alcune delle favole dipinte nel palazzo della Veneria.

lato, tengono emblemi affatto estranei al soggetto raffigurato nel quadro; per esempio, una delle due, che siede a canto alla Venere, sostiene una tiara, una regia corona, uno scettro, un libro, che forse è il Vangelo; l'altra il fascio romano delle leggi; quella vicina al combattimento dei Centauri, un' urna da cui scendono ordini e medaglie. La più strana di tutte è poi quella che accanto al Bacco sostiene un turribolo. Ciò malgrado le figure sono di un fare largo e degno della scuola del Cortonese. È da notare altresì l'identità dello stile fra queste pitture e quelle che si veggono tuttodì conservate nella vicina chiesa di S. Salvatore, eseguite poco prima circa il 1645 dagli stessi fratelli Casella (1).

Parla il Valeriano Castiglione di un dipinto rappresentante la Caduta di Fetonte. Non trovando indizio che l'opera sia stata eseguita nel soffitto di questa sala, mal si saprebbe argomentare in

(1) Il Padre M. Carlo Barberis nel libro *intitolato* Diporti spirituali per i Servi e Serve di Maria Vergine Addolorata pubblicato in Torino nel 1660 a pag. 19 discorre di un « *gran quadro maravigliosamente historiato e da sagaci pennelli di due famosi pittori Giacomo ed Andrea Casella nobilmente espresso nel muro*, *rappresentante* I sette nobili fiorentini, *d'affettione*, *come di devozione concordi che dato di calcio alle vanità del mondo et alle sue fallaci delicie* si consacrano a *Dio et alla B. Vergine*, *quai Angeli in carne fan in terra vita celeste... Questo si è quel Quadro che espressa contiene l'instituzione miracolosa dell'Ordine dei Servi.* » Ricavasi dallo stesso autore a pag. 31 che *Pietro Roero di Torino Pittore nel Valentino*, *li 8 d'ottobre* 1660 *si riprese per essere venuto frettolosamente a sentir la messa in tempo di pioggia.*

quale altra stanza abbia potuto vederlo. La causa principale de' guasti patiti da queste pitture può ripetersi forse dal troppo abbandono in cui fu lasciato il tetto, o da riparazioni mal fatte: mentre è l'intonaco interno che si stacca, divenuto marcio per le acque stagnate sul soffitto.

L'appartamento che rimane ancora a percorrersi a diritta verso il mezzogiorno fu il primo cui si pose mano dopo il 1633 tosto che Madama Reale Cristina l'ebbe in dono da Carlo Emanuele I.

I soffitti delle stanze che lo compongono erano già condotti a termine quando il Casella fu chiamato a comporre quelli di cui abbiamo discorso. Dai libri della Tesoreria solo rilevasi che questo artefice vi aveva lavorato le porte di alcune stanze, e vi son designate [XIII]. Ma questi hanno forse da quel tempo subìto alcune modificazioni, mentre guardando a ciò che di esse ancor resta di men guasto è troppo evidente la discordanza del fare tenuto dall'artefice, che aveva lavorato i soffitti dell'altro appartamento. I soli artisti inoltre notati in quel periodo di tempo sarebbero lo stuccatore Carlo Solaro e lo scultore Tommaso Carloni (1).

Ma il talento che si scorge nelle tante opere di rilievo che fan ricchissimo questo appartamento, coordinato ad un concetto unitario, che in ogni

(1) Questo scultore lavorò molto ai servigi di Madama Reale Cristina, specialmente nella chiesa di S. Francesco di Paola in Torino ove trovasi sepolto. Ai fianchi della porta d'entrata è il suo busto ed un'iscrizione.

sua parte si sviluppa, è troppo fuor del comune per non credere che a costoro soltanto sia dovuto il merito dell'esecuzione di un'opera concepita e diretta da un valente architetto qual era il Conte Carlo Castellamonte cui erano a quel tempo affidate da Madama Reale (1) le prime opere di ristauro (2). Al figlio di questi era serbato l'onore di dirigere qualche anno più tardi le opere di ricostruzione intorno al medesimo Castello decretate come rilevasi dai citati documenti [XIII].

La prima stanza ove si entra a dritta, è detta la stanza Verde dal colore del fondo su cui spiccavano i dorati rilievi del soffitto, e da una tappezzeria di corame d'Olanda lavorata a rabeschi d'oro in fondo pur verde. È questa una delle prime fatte condurre a termine con profusione di magnifici stucchi ancor vivente il marito Vittorio Amedeo I attestandolo le cifre dei due nomi insieme congiunti ai quattro angoli della cornice dorata, che chiude il quadro di mezzo nel soffitto, ed in altri fregi. Andrea Casella è l'autore delle pitture mitologiche che adornano ad intervalli il fregio ed i quattro compartimenti del soffitto. Questi soggetti sono in parte i medesimi che ornavano una delle sale della vigna che la stessa Madama Reale aveva fatta costrurre 15 anni prima di prospetto

(1) Costa de Beauregard. — Mémoires historiques. — Turin 1816. Tom. 2, pag. 20.

(2) Capo-mastro della fabbrica era allora Battista Sommasso.

al Valentino, ed erano opera di Antonio Parentani (1).

Ne' scomparti del soffitto, sono la morte d'Adone — Venere, che da Apollo ne attende la vita — Aiace ferito che versa sangue converso in giacinto rosso — Prometeo col seno aperto, roso da un'aquila, dal cui sangue nascono giunchiglie.

Fra i varii soggetti che compongono il fregio, sono singolarmente notevoli un bellissimo Narciso al fonte, il trionfo di Venere, il convito degli Dei. Non tanto felici sembrano la Venere alla tomba di Narciso, la Clizia mutata in girasole e gli altri che vengon dopo. Il quadro di mezzo è opera del Cav. Isidoro Bianchi (2). Può dirsi l'apoteosi del Toro, il quale oltre al figurare in cielo come costellazione, vi è coronato in terra da tre leg-

(1) Il Conte Filippo d'Agliè che ci ha lasciata la minutissima descrizione già mentovata delle pitture di quel palazzo, non ha fatto menzione mai del Parentani Antonio nè dell'Agostino nè del Conti Vincenzo che vi avevano lavorato con quel successo, che egli ha ben descritto. Il Lanzi non assegna una patria ad Antonio Parentani, ma afferma aver egli seguìto il gusto romano di quella età, e di averlo in certo modo impicciolito. Dicono bravo nella scuola romana l'anconetano Vincenzo Conti venuto ai servizi della Corte di Savoia, il Baglione ed il Lanzi.

(2) Il Lanzi nella sua Storia Pittorica dice essere il Bianchi Isidoro da Campione « Uno de' più attaccati alla maniera del Mosazzone, e più vicini a lui per la bravura del pennello, miglior frescante che dipintore a olio, per quanto appare a Milano nella chiesa di S. Ambrogio, e in varie chiese di Como: fu scelto dal Duca di Savoia a terminare una gran sala in Rivoli, rimasta imperfetta per la morte di Pier Francesco. Ivi fu dichiarato pittor ducale nel 1631 [XII]. »

giadre Ninfe con serti tessuti di fiori raccolti dalla Dea Flora, che li ha compartiti. È in alto Apollo al di sopra de' quattro putti simboleggianti le quattro Stagioni, in atto di accoglierle sotto la sua protezione, e mantenerle col suo foco vivificatore sempre feconde ed abbondanti di frutti.

Dalla stanza che segue, detta delle Rose, che era quella del letto della Duchessa Cristina, cominciano i nuovi ristauri diretti dal Cav. Domenico Ferri. Il soffitto che assume una forma interamente rotonda, sostenuto da ricche mensole, che s'impiantano nel fregio sottostante, e cariatidi terminate in putti di ottima fattura fu bensì ristaurato, ma non messo in tutto a novo, al paro delle altre due stanze. Eravi nel mezzo un quadro rappresentante Adamo ed Eva dipinti su tela, non più riconoscibili, tanto era lacero dalle sassate scagliatevi contro dalla soldatesca, che nelle ore d'ozio lo aveva preso tante volte di mira. Fu sostituita una Fama, che regge lo stemma di Madama Reale, dipinta da uno degli allievi dell'egregio Professore Gaetano Ferri.

I puttini svolazzanti in campo d'oro nel fregio, mentre intrecciano a mazzi di rose il Collare dell'Ordine dell'Annunziata , sono opera del Cav. Isidoro Bianchi [VI]. Il fondo rilucente, da cui debbono spiccarsi, sembra alquanto nuocere all'effetto delle carnagioni dei medesimi, di tono alquanto cinerognolo, e che per questo cedono agli altri della stanza che vien dopo detta del Valentino. Le

porte dovettero essere per intero rifatte sui disegni di Domenico Ferri dallo scultore Isella, tanto erano a mal partito ridotte. Lavoro dell'Isella sono pure i busti di Emanuel Filiberto e Margherita di Valois ricavati da quelli che fregiano una delle stanze della Reale Galleria di Torino, ed il ritratto di Madama Reale Maria Giovanna Battista. Ne ornava le pareti una tappezzeria di corame d'Olanda lavorato a rabeschi d'oro a vasi di fiori ed a colonne sopra fondo rosso.

Entriamo in quella, che vuolsi ritenere per la più vaga e meglio intesa fra le stanze ristaurate, quella cioè dove singolarmente spicca il talento dei signori Domenico e Gaetano Ferri, padre e figlio. Splendono di nuova luce le sculture del soffitto che una spessa mano di ruggine cresciuta col tempo aveva sformate, e col distinguérne i più minuti particolari, si può farne debita stima. Una mente veramente poetica, quale era quella del Conte Filippo d'Agliè, aveva dato, come in quella de' Gigli, il tema che gli artefici dovettero poi svolgere e farne un lavoro mirabile per grandezza architettonica e per inusitato fasto decorativo. Contemplato in tutta la pompa dei tanti segni celesti scolpiti in oro a far corteggio alle grandi e nobili figure che s'aggruppano agli angoli in vasti cartocci su ricche modanature, non teme il confronto di quanto si operò in tal genere nel Reale Palazzo di Torino, auspice il figlio di Maria Cristina Carlo Emanuele II. Sicuro sempre

e grandissimo sarà l'effetto che dovrà sortire da quest'uso praticato ne' migliori edifizii italiani del Bernini e dello stesso Algardi, quando non erano troppo intemperanti, e che servì perfin d'esempio a taluno de' più sontuosi della stessa Parigi, com'era per esempio il Louvre, quando il Lebrun vi lavorava alla Galleria fatta ricostrurre da Luigi XIV dopo l'incendio del 1661 che l'aveva distrutta.

Nel mezzo del vôlto è dipinto il Po maestosamente sedente fra i più rigogliosi e floridi prodotti dell'abbondanza in atto di ricever la corona come re dei fiumi da un Genio sceso dall'alto; opera del Bianchi Isidoro che pur vi dipinse poco discosti, in leggiadrissime movenze, l'Aurora, il Mezzogiorno, il Tramonto, la Notte: ed agli angoli le quattro Costellazioni, Libbra, Capricorno, Gambero ed Ariete. A queste dipinture si intrecciano, come già accennai, altri quattro Medaglioni con altre Costellazioni a basso rilievo, di poco minori del vero, leggermente colorate sul tono dell'agata che mirabilmente collegasi col resto, a comporre il più armonioso effetto che idear si possa.

Otto ritratti campeggiano nel fregio sottostante fatti eseguire sotto la sua direzione dal Professore Gaetano Ferri, e sono di que' Duchi che si dilettarono di far dimora al Valentino, lo abbellirono o crebbero di novelle costruzioni. Primi fra questi il Duca Emanuele Filiberto che ne aveva fatto l'acquisto e Margherita di Valois sua consorte;

poi Carlo Emanuele I con Catterina d'Austria di Spagna, Vittorio Amedeo I con Cristina di Francia, e Carlo Emanuele II con Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours. Diligente lavoro che si adatta ottimamente come colore e come tono a tutto il comparto decorativo cui serve di base il fregio. Non poca parte dei ristauri delle figure del Bianchi (che non poco avevano sofferto), è dovuta alla stessa mano del Ferri che vi si adoperò con quello scrupolo che proprio è soltanto dei bravi e veri artisti. Anche in questa stanza, come nella seguente, l'intera decorazione delle porte è tutta opera del padre Domenico Ferri, che trovò nell'Isella un docile e buon interprete.

Questa stanza che è detta del Valentino per esservi esso dipinto a mezzo del soffitto secondo il primo progetto di edificazione, è forse quella dove meglio ancora che nella precedente sembra spiccar l'ingegno del Bianchi Isidoro. L'opera del rilievo è quivi disposta in ordine affatto secondario, e la pittura vi tiene il primo campo. In questa stanza, che era quella di ricevimento, domina un concetto pittorico che sembra correggere alquanto quel *regalibus filiorum ociis* cui era dedicato il palazzo ; essendovi in alto Apollo in atto di commettere al Centauro Chirone, al precettor di Achille e di tanti eroi dell'antichità, la tutela di quel palazzo ben auspicato soggiorno delle scienze e delle lettere, come di campestri delizie, alle quali sembra presiedere la regina dei fiori

rivolta a farne dono in copia ad alcune delle sue ninfe che ne intessono corone. Un'aura primaverile e soave per odoranti effluvii sprigionati dal foco vivificante dello stesso Apollo in tutto il quadro si diffonde, e allieta l'animo di chi vi si affisa. Ottimo quadro per disegno, colore e composizione al paro dei molti in minori proporzioni che trovansi incastrati fra le mensole del fregio, ove un esercito di puttini si muove e si anima ad esprimere gli ardui lavori dell'ottica, della farmaceutica, e della chimica specialmente.

È da avvertire come l'alchimia con tutto l'apparato de' suoi misteriosi strumenti dovesse entrare non poco come elemento di decorazione nei grandi palagi, a rubarvi un po' di posto alle troppo appassite foglie d'acanto, ed alle decrepite sfingi alate di greca provenienza. Ma più che la moda ha forse dettati questi sublimi attributi della scienza qualche alto consiglio; dacchè in quelle stanze dovevano essere educati allo splendore ed alla prosperità di uno stato due pupilli che era bene informassero l'animo all'amore delle scienze e delle lettere, in ciò confortati dall'esempio efficacissimo della propria madre.

Tra questa stanza già adorna all'intorno di ricchissima tappezzeria di cuoio d'Olanda a rabeschi dorati e festoni pur trapunti in oro, e la nuova galleria a destra, è un gabinetto che mette alla medesima, detto anticamente di Madama Cristina. A questo si riferisce la lettera dei fratelli Pom-

peo, e Francesco Bianchi al marchese di S. Tommaso di lei Ministro, che pubblico nei documenti [IX]. Era il soffitto tempestato di fiori dipinti fra i lavori di stucco, che tuttora si veggono.

Nelle cornici a rilievo alle stesse pareti infisse, oggi ancora esistenti, erano pure incastrati otto vasi di fiori dipinti sul legno, che furono portati via con tanti altri che ornavano l' intero palazzo dopo la partenza di Torino di Carlo Emanuele IV.

Ultima stanza dell' appartamento percorso è questa dove ora entriamo, al fianco destro, detta dei gigli, che per via di breve corridoio mette nuovamente al salone. Quivi il primogenito di Vittorio Amedeo I, Francesco Giacinto, passò di vita dopo pochi giorni di malattia il 3 di ottobre 1638. La struttura del vôlto è pur qui assai singolare ed imponente per un bene inteso effetto architettonico prodotto da una perfetta armonia di parti; di stile e carattere identico a quello del gabinetto delle forze di Ercole, composto dai fratelli Bianchi. È ignoto il soggetto del quadro in tela che trovavasi collocato nel mezzo. Corre al disotto di questo vôlto un gran fregio interamente composto di putti grandi al vero in attitudini svariatissime a seconda del significato dei motti che si leggono in nastri svolazzanti fra una sterminata serie di gigli. Di questi gigli vanno orgogliosi taluni di quei putti, altri lieti e sorridenti; altri al seno se li stringono, e coprono di baci. Che se per la correzion del disegno, come per la vi-

vezza delle carnagioni, non arrivano forse al merito di quei del Bianchi, già lodati, non cedono a quelli per talento e felicità di espressione.

Riporto le iscrizioni che quasi interamente ho raccolte per quanto lo consentirono i guasti alla parete verso il cortile; e per facilitare l'intelligenza del fregio ove il pittore a seconda del senso delle medesime aveva ordinata la composizione, e regolate le movenze; e perchè non mi parvero prive di merito avuto riguardo ai tempi; oltrechè sono parto dell' accesa fantasia di un ministro piemontese, che a tempo sapeva parlar tanto bene in prosa; sopratutto allorquando fece pentire il procace e fraudolento Richelieu a lui rivoltosi per tentarne la fede, quando ebbe disperato di far mutar proposito alla Reggente Cristina, che a Grenoble aveva coraggiosamente fatto al Re di Francia suo fratello il gran rifiuto di affidargli il nipote pupillo guardato a Mommeliano.

Tutte queste iscrizioni si riferiscono indistintamente alle belle qualità del giglio; e le riproduco collo stesso ordine in cui sono disposte tra francesi ed italiane, cominciando dal lato sinistro della parete di prospetto alle finestre.

Il n'arroit point de cœur qui n'en seroit epris.

Benchè foco sfavilli anima ho algente.

Lasso che sembra neve et egli è ardore.

Ce qui cause ma gloire engendre ma tristesse.

Mi dà vita la terra e nutre il Cielo.

E del riso e del pianto il pregio ha tolto.

Meraviglia maggior occhio non vede (vi sono le cifre intrecciate di M. R.).

Tanto dolce son più quanto più stretto.

Beauté de qui la grace etonne la nature.

O d'umano splendor breve baleno!

Còpre a lui la bellezza a me 'l dilletto.

Desirable est le mal pour un si beau remede.

En ne le voyant point il cherche a ne rien voir.

Gratia et odor da da dolci fiati suoi.

Rende l'aria serena e 'l mondo allegro.

Il n'est point de tourment autre que son absence.

E quanto strugge più tanto più piace.

Fassi nettare al fior veneno all'empio.

Qui le touche le tache.

Il verde agli occhi e la radice al core.

Quel mel cui cedon li blandici favi.

L'art ne scait point flatter sa naifre beaute.

Dimostro frà i sospiri aura più grata.

Benchè giaccio io mi sia fiamme saetto (lo bacia).

Je ne veux un tombeau plus hereux ni plus beau.

D'ogni gentil piacer l'anima avviva.

Ricche ne traggo et onorate prede.

Digne d'assujettir les plus libres franchises.

Delle antiche dolcezze ancor gli odori.

Avant de morts que de beautez.

È delle grazie il latte onde mi pasco.

Je me pais de plaisirs et me saoule de larmes.

C'est sa pasle coleur qui m'a aincy brulé.

Les delices du Ciel et l'espoir de la terre.

Non è ragion che le faville asconda.

En pouvoir tout divin, en doceur tout humaine.

Tutto pieno di vaghezza e di speranza emularsi ma pareggiar non puossi.

Tout parfaict de vertus, et de foy.

Tutto dentro di fuoco, e fuor di neve.

Ne di fera o di serpe artiglio o tosco.

Il più grato piacer traggo dal pianto.

Plaisir ardent de mourir.

Je ne trouve ma paix que dans mes ennemis.

Voyez de mon beau sein et la flamme et la glace.

Al vento sopra ogn' altro ergo la fronte.

Il allume dans l'âme une secrete joye.

Radici mie fitte nel core.

Il più caro tesor chiudo nel seno.

Tutte del Ciel le meraviglie unite.

Autre Ciel n'a vie en terre a lui mon cœur s'eleve.

Ove onor vero e vera gloria vive.

Beltà, grazia, vaghezza e leggiadria.

Rido di liete e verdeggianti spoglie.

Di tal neve ha bisogno il foco immenso.

Sa faveur servira d'antidote a mon cœur.

Le statue che servono d'ornamento alla scala ed i busti d'Imperatori Romani collocati nelle nicchie del peristilio, come della loggia al pian terreno del cortile, sono del novero di quelle fatte venire di Roma da Carlo Emanuele I, non certamente fra le migliori che abbiano arricchito la sua galleria. Alcune statue d'avorio si trovavano negli appartamenti che abbiam percorso, grandi un terzo del vero, e queste si serbano oggi an-

cora al museo dell'Università, nella R. Academia delle Scienze. Trovo altresì notate in un vecchio inventario del Valentino alcune statue di bronzo, come erano, per esempio, un Ercole in atto di uccidere l'idra dalle sette teste, sopra un piedestallo di marmo nero *con panelli* colorati; ed una statua equestre rappresentante Amedeo I duca di Savoia a cavallo, pure di bronzo, posto su di un piedestallo scantonato, profilato d'oro.

Potrebbero essere attribuite al Quadri, scultore ai servizi della Duchessa, le statue che decorano la fronte principale del palazzo, se altri lavori meglio condotti non lo chiarissero artista di qualche talento, come infatti appare dalle statue che posano sul gran cammino nella sala degli Svizzeri al R. Palazzo di Torino.

I Francesi, che nel 1706 erano qui corsi ai danni d'Italia ed ai nostri, per gli apparecchi dell'assedio di Torino, non avevano risparmiato in tante rovine le reali ville del Parco, di Mirafiori e del Valentino, così che queste, dice il Cibrario, non mostrano che una pallida ombra dell'antica magnificenza.

Fra gli artefici che in varii tempi hanno in qualche modo dato opera alle costruzioni del Valentino, oltre al Padre Costagutta [XI] teologo e consigliere della Duchessa, trovo memoria nel Casalis (1) di Giovenale Boetto, *come architetto* che ampliò il *Palazzo Reale ed il Valentino*.

(1) Dizionario Geografico.

Con qual fondamento il Casalis abbia ciò asserito non so: ma al Boetto non ha egli soltanto attribuite opere di architettura non sue, ma bensì anche di pittura. Basta, credo io, a questo illustre Fossanese la gloria di essere uno degli incisori italiani di primo ordine (1), rivale e contemporaneo di due artisti tanto celebrati quali erano il Callot e il Della Bella; era bensì il Boetto anche architetto ed amico del conte Amedeo Castellamonte, ma non esiste ricordo che avesse avuto mai ingerenza nelle opere del Valentino. Gli storici che hanno discorso « delle sontuosità di ogni civile e sacra munificenza» di questa Duchessa, non hanno avvertito come ad essa sia in parte dovuta la gloria di questo grande artista (2), che ne compensava gli aiuti, e la real protezione con opere stupende (3), in capo alle quali è appunto l'entrata trionfale in Cuneo della Duchessa medesima (23 ottobre 1652).

Quali nuovi destini sieno serbati a questo palazzo io non lo so. Certo è che frattanto si rav-

(1) Vedi Zani *Enciclopedia metodica*, vol. 4, parte prima, pagina 19, ed il vol. 1 della prima parte.

(2) Di questo, come di molti altri distinti artefici piemontesi che onorarono con opere degne di memoria questa eletta parte d'Italia, spero poter dar qualche notizia più tardi in una biografia generale.

(5) L'intera collezione delle molte sue opere fu con somma cura adunata dall'egregio cav. Domenico Promis nella Biblioteca del Re, e vi fa degno riscontro a quella del celebre nostro Porporati, del quale ha egli pure raccolte le più belle prove.

vivò la memoria di una donna che la giustizia del tempo ha fatta onorata e grande (1).

Che se è deciso che questo edifizio debba essere condotto a termine in gran parte, se non in tutto ciò che rilevasi dal disegno, e di *privato* abbia davvero ad essere convertito in *pubblico* monumento, avranno di che compiacersi come di

(1) Mancata di vita il 27 dicembre 1653, ebbe modestissimo sepolcro in Santa Cristina, una delle chiese da essa fondate: di dove fu traslocata nel 1802, per la chiusura di quella, in Santa Teresa nella sepoltura di un privato, distinta con queste poche parole: *La R. D. Cristina di Francia fondatrice delle Carmelite.*

È appena dal 1.° dicembre del 1855 che, per comando del re Vittorio Emanuele II, le ceneri di questa Principessa furon levate dalla privata cripta ove giacevano, e collocate nella prima capella, entrando, a destra, in Santa Teresa, da essa pure edificata.

Dicesi che il sig. Cousin, che da più anni ha rivolti i suoi studi a celebrare le più illustri donne di Francia, intenda oggi a scrivere la vita di questa Principessa. Sta bene che un Francese abbia pensato a rivendicarla dagli oltraggi e dalle calunnie prodigate da' Francesi con infamanti libelli..

Se v'ha storia infatti che meriti d'esser rifatta, malgrado qualche buona pagina del Botta, dopo i molti documenti che si rinvennero, è certamente quella della Reggenza di Cristina di Francia Duchessa di Savoia.

Il conte Federico Sclopis accennò in una sua relazione accademica ad alcuni di questi documenti riguardanti la Storia del Piemonte nel secolo XVII, e dettava nel 1832 un opuscolo intitolato « *Documenti riguardanti al Principe Tommaso di Savoia raccolti ed illustrati dal Conte Federico Sclopis.* »

A questi si potrebbero oggi aggiungere alcuni altri che trovo serbati negli archivi dello Stato, alla esistenza dei quali il signor Cousin è forse ben lungi dal pensare. Con tutto ciò è da sperare che la sua Storia non vorrà somigliare a qualche altra che ci piovve di Francia, dove altro di vero non trovasi che la favola.

un vero beneficio compartito alla capitale gli uomini che vi diedero il primo impulso: e sopratutto il Presidente del Consiglio, che può dirsi aver così ideata e mandata innanzi un'opera che, fondata sul buon senso, vince per questo un buon numero dei tanti edifizi alzati con troppo spreco di danaro sotto gli auspicii del passato regno.

E qui mi sia lecito osservare che, senza troppo tener conto delle strettezze in cui versa lo Stato, vuolsi da taluno appuntare il Governo di non provvedere abbastanza al decoro del paese in ciò che riguarda le arti.

Il Conte di Cavour ha dato oggimai bastanti prove di saper conoscere ciò che meglio possa convenire alla grandezza di una nazione, per non sapere in pari tempo come, e quanto vi possano contribuire i palazzi, le statue, i quadri, ed i grandi artisti; che Dio ce li mandi!

APPENDICE.

LE VALENTIN EN MDCLXXXII (1).

(Archivii Generali del Regno)

La superbe Maison des Princes de Sauoye que l'on apelle le Valentin, est bastie sur la riue du Po qui coule en cet endroit fort lentement. Sa situation qui est fort belle et fort commode, a du cotte d'orient des Collines tres agreables et Embellies de quantité de maisons et de palais et particulierement sur une eminence qui est uis a uis, la Royal Maison de plaisance de Chrestienne de France quí n'en est pas beaucoup esloignée: elle regarde vers le Septentrion et le midi le grand fleuue qui ua serpentant des deux côtés tout entouré d'arbres et de champs a porte de ueuue: et uers le couchant une grande et uaste Campagne ou la ueüe n'est bornée que par les Montagnes des Alpes ou elle se termine. Elle n'est esloignée de la ville de Thurin que de 300 pas ou enuiron, ce qui fait qu'elle n'est pas moins utile au Prince qu'aux Citoyens; Car des que lon sort de la Ville on peut y aller par deux chemins dont l'un est droit et plus court et l'autre qui est oblique et plus long abboutit a l'eglise de S.t Sauueur dou l'on descouure les pauillons de ce Palais: et l'un et l'autre de ces deux chemins est a couuert des ardeurs du soleil par l'ombre qu'y font trois rangs d'arbres plantés en ligne paralelle,

(1) Dalle schede dell'abate Pietro Gioffredo, autore dell'opera *Theatrum Statuum Sabaudiae* stampato in Amsterdam nel 1682.

Si è creduto utile stampare quest'articolo per le molte varianti che si riscontrano tanto nell'edizione latina che nelle altre francesi poste con questo a confronto.

et les allées du milieu sont si larges, que trois et quatre Carosses y peuuent aller de front. Enfin au bout de ce chemin par ou l'on descouure cette mayson Royale, on entre d'abord dans une grande Court toute entourée des portiques et des Colomnes de marbre qui en soutiennent la uoute et qui est faite en forme de Theatre aux deux cotés de cette court s'esteuent deux grands pauillons, et dans les fonds on uoit toute la face de ce grand bastiment Royal d'une hauteur prodigieuse que les embellissements de plastre et les statues de marbre rendent tout a fait admirable, et qui se diuisant en deux aisles semble auoir des deux cotés une estendue infinie. Au bout de la Court on descouure un gran uestibule dont la uoute est soutenue par deux rangs de colomnes de marbres jaspés, et dans les cotés du quel on uoit quantité d'excellens bustes des Empereurs Romains, de sorte que de Coté et d'autre l'on peut uoir sans peine a trauers les collines prochaines qui representent une espece de sçene. Au bout de ce uestibule est de part et d'autre un grand et commode escalier de marbre de 50 degrés auec sa balustrade de mesme par ou l'on descend au pò. dans le mesme uestibule a droit et a guche on entre par deux portes dans les deux appartements d'embas qui sont doubles l'un et l'autre. La d'abord la ueüe est surprise par la quantité des chambres et des cabinets, par la richesse des superbes ameublements, par l'or qui brille dans les uoütes, par la rareté et les prix des cabinets et par un nombre infini de tableaux des plus excellents peintres de l'Europe. on monte aussi dans les appartements d'en haut par des degrés de marbre sur chacun desquels s'esleue une grande pyramide de marbre jaspe posée sur une base de bronze dorée. Par le vestibule d'en haut dont le deuant est soutenù par des Colomnes de marbre, on entre dans un grand salon, ou il semble que l'on respire un air plus pur et avec plus de liberté, et d'ou l'on descouure comme une nouuelle

sçene de Campagnes et des Collines. On y uoit sur les portes des belles et rares deuises, une riche marqueterie dans les parterre, et sur les parois d'excellentes peintures; Il recoit le iour par trois grandes fenestres ou le soleil donne presque tousiours, et de cele du milieu s'auance hors d'euure un gran balcon enfermé d'une Balustrade de fer doré et qui commande sur le pò. A droit et a gauche de ce salon il y a des portes par ou l'on entre dans les deux appartements opposés, dont la richesse et le trauail surpassants beaucoup ceux d'embas, ont aussi quelque chose de plus maiestueux la l'on marche sur une rare marqueterie qui represente diuerses figures, la l'on uoit les lambris tous brillants d'or bruni, la l'on admire quantité d'ouurages a la mosaique, et des tapisseries de brocard a fonds d'or dignes de la magnificense Royale; en fin sur quelque endroit que l'on iette les yeux ils y descouurent un ameublement precieux, et dont l'ouurage est encor plus riche que la matiere. Non loing de la, affinque la religion y trouue aussi son appartement, on trouue dans un lieu secret et escarté une forte belle chapelle ornee de pintures deuotes et dont tout le lambris est doré; et les restes des appartements est destiné pour les cheualiers et pour la suite de la Cour. D'un Coté on uoit les Chambres des Dames et des filles d'honneur, de l'autre le logement des pages, de celuyci les offices, et de l'autre au dessous de ce grand bastiment de fort belles escuries. *Aux deux cotés de ce grand corps de logis sont attachées deux belles et longues galeries plus estroites et moins exaucées lesquelles prenant le iour d'orient et d'occident par un double rang de fenestres, s'estendent l'une uers le midi et l'autre le septentrion autant que les deux grands parterres qui sont au dessous de l'une et de l'autre.* Elles sont soutenues du coté de l'orient par des grands portiques sur de les grands pilastres desquels pose tout le bastiment Royal et du coté du couchant

elles regardent sur des parterres enferme tout au tour de hautes murailles dont les compartiments, qui sont d'excellens ouurages de la mathematique, semblent come emprisonner les plus rares fleurs dans les labyrinthes de mirthe, et dans le milieu desquels s'eleue une belle fontaine autant admirable pour ses gets d'eau que pour les Statue de marbre qui l'embellissent. Enfin ces deux grandes Galeries aboutissent a deux pauillons de la hauteur du grand corps de Logis, et dans lesquels il y a tout au tour tant de logement que l'on peut dire auec uerité que cette seule maison enferme en elle quantité de magnifiques palais; et affin qu'il n y ait rien a desirer pour les plaisirs des princes, on y uoit de coté du midi un grand Parc de bestes sauues et ou l'on peut chasser comodement. La les bestes sauuages sont nourries come dans une solitude domestique et tout le bois, donc tous les arbres sont plantes a la ligne, et rempli des grandes trouppes de Cerfs et de Dains, et toutefois au bout de ce parc du coté du pò, une grande aile de bastiment s'estend jusques sur la riue du fleue plus exaucée uers l'extremité et attachée au reste du logement destiné pour la retroitte des Princes apres le trauail de la chasse. Doncques dans cette grande masse de tout le Valentin, qui est un ouurage ueritablement Royal de Chrestienne de France, par sa prospectiue comme par un heureux abrege on descouurira d'une seule ueüe un miracle de l'art et de la magnificense.

Illustrazione fatta dal Conte Filippo d'Agliè (1) di un dipinto a fresco già esistente nella volta della sala grande del palazzo di Madama Reale Cristina di Francia (ora Villa Prever) rappresentante la fondazione dell'attuale palazzo del Valentino per opera della medesima.

Aure fresche, ombre amiche, prati ameni, pinti fiori, poggi d'oro, fiumi d'argento, oh come ben colorite questo Quadro? come vagamente concorrono colmi di varie tempre ben macinati i cinabri, gli ostri, gli azzurri, le gemme, per arrichir quest'Opra, per auualorar, benche co'l finto, il famoso Valore di Valentino? Ben siete degna Pittrice del Mondo, Alma Natura, Voi, che con le piagge miniate di verde, di perso, di vermiglio, e di giallo, trahete co' fiori le stelle in terra, ed alla Terra il Cielo: Mà non sia chi si sdegni, che vn sì bell'Esemplare sia Emulato dall'arte. E gloria l'imitare i fatti illustri, li quali tanto fansi maggiori, quanto che à giusto paragone arrecano Merauiglia. Quì frà colorite apparenze spicca l'immortale Idea di Madama Reale, e gl'intelletti più sublimi con ispiritosa preconoscenza tutti l'ammirano. Questo superbo Teatro di piaceri addita qual sia la mente, ch'espone à gli occhi vna si gran fattura. Entro à questa traspare, come in chiaro cristallo quella, che in grembo al gran Facitore risplende. Per sollieuo dell'animo più volte oppresso dalle continue cure del Gouerno dello Stato, et per honesto trattenimento de' regij Figli fondò Madama Reale sù le riue dell'Eridano questo grand'Edificio; lo rese eccelso nel-

(1) Relatione della Vigna di Madama Reale — Opera di Filindo il Costante Accademico Solingo (Filippo d'Agliè). — Torino per Giacomo Rustis, 1667.

Intorno all'identità tra Filindo il Costante ed il Marchese Filippo d'Agliè veggasi il Rossotti *Syllabus Scriptorum* pag. 500.

l'altezza delle mura, mirabile nell'Architettura, florido ne' Campi, steso ne' Viali, ombroso nelle Selue, ricco negli ori, e vago non meno, che misterioso nelle Pitture. Non conuiene, ch'vn regio Cuore si consumi trà le continue applicationi dell'animo, mà, qual'augello solitario, pure tal'hora voli alla Villa, al Campo, oue la libertà dispiega vn'impareggiabile contento. E necessario lo stabilir diporti per conseruatione della Salute, oltre che le fabriche illustri abbelliscono gli Allori de' Principi vittoriosi. Pompeo, Vespesiano, Tito, Alessandro Seuero, se illustrarono la loro grandezza con gl'Imperi, n'eternarono le memorie con le sontuose fabriche: ond'è che per maggiore stima queste furono dedicate da' Gentili alla Dea Vesta. Ne rappresenta la figura il Valentino, sotto nome di Casa Regale di Numa, oue albergaua questa Dea. Si vede il Porticato detto Vestibolo dal suo nome. Madama Reale stà ordinando l'opera, posta in vn vago Giardino, imitando il Simolacro della Dea, fatto da Scopa eccellente scultore, ch'era nel Giardino Seruiliano. Quella incoronauano di fiori le Vergini Vestali, che la seruiuano; e questa parimente di fiori incoronano le bellissime sue Dame. Nodrì, e alleuò quella, portando il nome di gran Madre, Gioue Bambino; Quì scherza il nostro Giouanetto Gioue, doue la cara Madre con la dolcezza d'amabili trattenimenti gli appresta le maggiori felicità del Publico. E propria poi l'Inscrittione, florida ne' Concetti, parlando di Delitia, che alberga in mezo a' fiori, ed è la seguente.

Vt in Consiliis Prudentia, in bello robur,
Sic Magnificentia Regïis etiam in suburbanis commendatur.
In his enim gloriosè relaxatur Principum animus,
Quorum salus itidem Populorum est sospita.

Siccome nei Consigli la Prudenza, in guerra la fortezza,
Così anche nelle suburbane Regie Ville la Magnificenza si commenda.
Avvegnachè in queste si rifocilla gloriosamente l'animo de' Principi,
La salute de' quali è altresì de' Popoli la salvezza.

Solennità delle scuole infantili celebratesi al Valentino nel 1850 (1).

« La stupenda solennità delle scuole infantili, celebratasi in questo gran cortile, nell'occasione delle feste pel maritaggio di S. A. R. il Duca di Genova colla Principessa Maria Elisabetta di Sassonia (Iddio la conservi per lunghi e lieti anni all'amore della sua famiglia e de' Torinesi!) nella state dell'anno 1850, mi ha riempiuto l'anima di una così soave e profonda commozione, che non posso mai penetrare in questo castello senza sentirmi trasportato coll'immaginazione a quel giorno oltre ogni dire lietissimo. Io sento e vedo proprio inciso nella mia mente lo spettacolo del grande atrio del Valentino, trasformato in un grandioso anfiteatro coperto; la immensa folla de' cittadini disposti in iscaglioni, in modo da presentare quasi una sola faccia viva; mi risuonano ancora all'orecchio i canti armonici e soavissimi di que' due mila scolaretti d'ambo i sessi; noi contempliamo ancora semi-estatici quelle beate fisonomie così fresche e simpatiche, veri angiolini biancovestiti e cinti il crine di vaghi fiorellini e di splendidi nastri; vediamo agitarsi i vessilli nazionali; udiamo la gran voce dominatrice del marchese Roberto d'Azeglio, Presidente della Commissione della festa, così benemerito delle scuole infantili, e passano e ripassano sotto i nostri occhi schierati infiniti drappelli, raggianti della più viva gioia, capitanati da modeste suore e dai buoni fratelli delle scuole cristiane, mentre l'area vastissima dell'anfiteatro si trasforma, come per magia, ad ora ad ora in aiuole di fiori ed in ameno boschetto, migliaia di mani sollevando ad un cenno i verdi ramoscelli che

(1) Nel novero delle memorie di lieti eventi passatisi al Valentino, una fra le più care doveva qui trovar luogo, e la tolgo a dirittura al Baruffi per non rifare il ben fatto.

tenevano celati sul suolo...... Quelle danze lietissime, quel canto soavissimo, gli spontanei unanimi applausi, gli augusti Sposi che presiedevano la solennità, seduti in alto, in mezzo ai rappresentanti del Municipio torinese ed a quanto di eletto accoglieva in que' bei giorni la popolosa Torino; e per degna corona il giovane Re che giunse improvviso a cavallo a chiudere quella veramente commoventissima festa di famiglia... La bellezza, il canto, il suono, l'innocenza, la maestà, i fiori, le danze, avvinte in un sublime gruppo, traevano irresistibilmente lagrime della più soave voluttà da ogni cuor gentile, in mezzo agli scoppii continui de' più lieti applausi, e formavano il più stupendo quadro che l'uomo possa immaginare, anzi diciamolo pure senza tema di punto esagerare, abbiamo veduto una scena di paradiso! Oh! perchè l'intiera Torino non era tutta presente ad inebbriarsi di sì bella e per ogni verso educatrice e stupenda solennità? Benchè un prestigio effimero, ma incomparabile, faccia della viva parola umana, in alcuni momenti, il tipo supremo della bellezza, l'arma irresistibile della verità, qui la mia meschina parola scritta vien proprio meno, e la penna e 'l pennello non valgono a meglio adombrarvi un sì grazioso spettacolo. Chi non ha sentito in quell'ora l'immaginazione, il senso e la ragione pienamente soddisfatti ad un tempo e non ha ammirato il misterioso istinto dell'uomo in quella comune sensazione, in quell'unanime suffragio in favore dell'innocenza, della bellezza, dell'arte, della grandezza, dell'eleganza e della grazia? Dite se l'uomo spirituale non si alimenta di amore, di speranza e di nobili pensieri? Oh sì! Voglia pure il Municipio torinese rallegrarci frequentemente con uno spettacolo così educativo e gradito, chè non si può ideare cosa più bella e sublime nella sua semplicità, della solenne premiazione del lavoro, dello studio, della moralità, della festa insomma della infanzia, della innocenza e della virtù.

Chi non ha udito talvolta una bella fanciullina recitare prose e versi con tanta grazia da lasciarci quasi sospettare se un angiolo, prendendo in prestito la di lei bellezza, non sia disceso in terra a parlarci delle cose maravigliose del cielo?...

« Condonami, o gentil lettore, questo gradito ricordo della solennità del Valentino, perchè io non conosco altro elemento più atto a sviluppare le nobili tendenze del cuore che la vista della bella gioventù ben educata; e tu sai che le affezioni sono l'alimento della virtù e che disse assai bene l'illustre Degerando: *celui à qui il n'est pas donné d'aimer, deviendra facilement la proie de l'égoïsme, ou la victime de la débauche!* Piacciavi riflettere inoltre che tutto il bene che si fa ai fanciulli viene fatto alla sorgente viva alla quale l'umanità si ritempra e si rigenera giornalmente. Quando si pensa agli immensi sforzi fatti continuamente dai capi di tante società umane, per migliorare lo stato materiale e lo stato morale della generazione adulta, ribelle ad ogni modificazione, si chiede con qualche sorpresa, perchè gli uomini di Stato non rivolgono più sovente i loro sguardi verso l' infanzia. L' infanzia d'oggi è l' umanità di domani, tuttora accessibile, semplice, tenera, pura e confidente. Datemi una generazione di ragazzi, disse Leibnitz, e noi cambieremo la faccia del mondo. Simili parole sono esse ben intese? (1)...... Dai fanciulli che sono i fiori della vita, passiamo a visitare nell' attiguo giardino botanico i fiori del regno vegetale che sono anch'essi *sorrisi di Dio (the flowers are smiles of God!).* »

(1) » Les enfants ont en eux l'éternité de la vie; nous préparons par eux le bonheur des générations futures, et nous leur tressons des couronnes de roses ou d'épines. Vivons pour nos enfants. »

Les Jardins d'enfants, nouvelle méthode d'éducation et d'instruction par F. Froebel.

Villa Reale del Valentino descritta dal Conte Napione.

Il Conte Napione che potè a tutto suo bell'agio contemplar questo palazzo dalla sua villeggiatura comunemente detta il *Rubatto*, di prospetto al medesimo, stanco di vederlo di continuo nel suo antico aspetto, ne volle ideare uno a sua posta, a seconda di quei principii alquanto viziati da preconcetto sistema dai quali è informata la sua critica nei monumenti dell'arte antica presi ad illustrare. Ne è un saggio questo brano di lettera che pubblichiamo sulla Villa Reale del Valentino da lui descritta.

« Che peccato! che un sì pomposo edificio, collocato il più favorevolmente che dir si possa, che si specchia da una parte nelle acque, e signoreggia dall'altra una estesa pianura tutta sgombra, anzi destinata a farlo campeggiar meglio, con più viali che guidano ad esso; che peccato! che un edificio così fatto sia stato ideato nel bel mezzo del Seicento...... Del resto riguardo ai tempi, possiamo ancora ringraziare il cielo, che non sia riuscita cosa peggiore, allo stesso modo che meno infetta è anche l'Iscrizione della facciata verso l'ampio Cortile, o sia interno Porticato.

Ad ogni modo, chi avrebbe impedito a noi di toglier via quel pesante cornicione, che divide l'edificio in due parti, come una casa posta sopra un'altra: di rifabbricarlo tutto di pianta colla fantasia, di marmo simile al travertino, come è l' arco di Susa; ornarlo con nicchie, statue, ed anche qualche basso-rilievo ne' riquadri con parsimonia distribuiti ne' siti adattati; sostituire agli archi e colonne meschine di quella loggia, che gode di uno de' più belli prospetti che io mi sappia, grandiose colonne architravate; e sopratutto levar via quello sgarbatissimo tetto acuminato di lavagna, di gusto affatto oltremontano, e l'unico, io credo, che esista in tutta Italia, e coronar la sontuosa Villa con un bel ba-

laustro, adorno di statue, e forse anche meglio di vasi di forma elegante.

. . . .

Dalla parte di Ponente vedreste per avventura i più lunghi, i più maestosi, e ad un tempo senza artifizio nessuno, i più folti filari di alberi (1) che si specchino nelle acque tranquillamente scorrenti del fiume, e di tal fatta l'ombreggiano in certe ore del giorno, che scompariscono affatto, e rassembrerebbono un verde piano, se di tanto in tanto alcuna barchetta, col luccicante solco argentino, che si lascia addietro, non ne interrompesse la superficie verdebruna.»

(1) Questi alberi furono atterrati ne' primi anni della invasione de' Francesi.

DOCUMENTI

NB. In questi documenti si è conservata l'ortografia originale.

[I]

Ordinato della Città di Torino con cui si manda a procedere alla riparazione della strada del Valentino, vicino alla Fontana.

1385, 6 marzo.

(Archivio Civico)

Super ordinando quod via Valentini justa pexinam altetur vel ematur expensis destruencium preter aquas vel expensas personarum debencium ire per dictam viam quid placet ordinare consulatis

Super proposta facto partito ad tabullas albas et nigras ut supra placuit dictis credendariis quod per clauarios comunis eligantur duo boni maxarii seu homines qui aduideant ipsam viam et ipsam altari faciant vel emat aut conducat per alium locum expensis destruencium vel personarum habentium ire per ipsam viam ad eorum possexiones prout eis pro meliori videbitur fore faciendum et quod domini vicarius et judex seu curia prout in predictis ordinaverint vel taxaverint ad solvendum penis et bampnis teneatur mandare execucioni sic quod ipsa via bene altetur et eciam quod omnes et singuli qui eorum aqua vel alieno expergent seu deriuent in pexina ibi contigua seu in ipsa via ob quam

tamen dicta via deterioretur ab hodie in antea sit in bapno et pena pro quolibet et qualibet vice solid. X. cuius pene medietas domino nostro principi aplicetur et alia medietas accusatori cui accusatori credatur eius sacramento que pena absque deffenxione et condamnacione de presenti excuti possit et debeat et quilibet bone fame accusare possit

Nomina dictorum Massariorum sunt hec
Georgius becutus
Anthonius bozius

[II]

1564.

Relazione di un anonimo intorno allo stato del Valentino nel 1564 poco tempo prima dell'acquisto fattone dal Duca Emanuele Filiberto.

(Archivii Generali del Regno)

MEMORIA.

Il valentino locho situato sopra la riua del puo sopra la prima porta lie vno Colombaro fornito di colombi si troua vna Corte doue sono due porte delli grandi Iardini il primo amano sinistra nel quale li sono 4. topie e vno pesso di vigna il resto molti arbori nel segondo amano dritta li sono molti pessi di orti topie vigna e arbori vno Colombaro fato segue al fondo di detto Iardino la gran vigna per il trauerso di epsa lie vno Iardino de diuersi arbori Cossi saluatici como domestici e e apresso il puo li sono le fontane e passato le fontane lie vno pesso di vigna lie la segonda Intrata doue nella Corte

si troua vna topia lie poi vno Iardino di arboi quale resta sotto il Colombaro dil segundo Iardino lie poi la stalla e sotto epsa vna riua chi va alle fontane li e: il palaso Con sue pertinense ritrouandosi mal Condisionato e statto mal trattato ogni cosa Come si vede per Intertenimento di epso locho li bisogna al presente huomeni 4. vna Carreta e il suo gouernatore la quale vole dui Caualli bisogna vna seruenta per gouernar li animali e far la Coxina e altri masaricij li sara poi lamia persona e il mio garsone bisogno per poter lauorar li Infrascriti feramenti.

E p.° vno pallo di ferro de libre 30. In circa.

Sape grande pontude	n.°	3.
Vna tonda grande	n.°	1.
Due picole pontude	n.°	2.
Pichi	n.°	2.
Trenti	n.°	2.
Pale pontude	n.°	2.
Piola grande	n.°	1.
Poletti	n.°	2.
Foseti	n.°	3.
Sapoire	n.°	2.
Rastelli di ferro	n.°	2.
Vna resietta	n.°	1.
Vno martello	n.°	1.
Vno paro di tenaglie	n.°	1.
Due tiniuelle	n.°	2.

Vna oueriera laltra gambiera e de chiodi vna mola per li feri per poter alla Iornata proueder a qualche necsesita fa debisono vno seragiero per visitar tutte le serure e vno maistro di legnami il simile per molte cose de necsesita che se vedeno

Li bisogna de assie dozene 3 ½ per aconsar alla Intrata e altre cosoline bisogna pertiche e broche n.° 600 e alcuni paloti n.°..... tutto di castagna se lie posibile

acciò durano piu li quali legnami si fornirano nelle montagne di turino

bisogna vno letto per me fornito della sua necsesita per far tre letti per li lauoratori e seruenta chi fara . 3. pagliasse tre matarasi tre Cosini tre coperte e li soi lensoli

fornimento per la Coxina

fornimento per la taula doue si a da mangiare

Per il viuer delle sopra dette boche

grano ....

vino ....

Per il Companaigo per Intertenimento deli Colombi carate due di vessa e melega

Alla Iornata poi si vedera ogni necsesita E a quelle si prouedera Pero non bisogna perder tempo che quello si fara al presente si guadagna vno anno che diomi fasi gratia chio possi mostra lanimo mio.

[III]

1564, 2 gennaio.

Lettera di Renato Birago Presidente del Regio Parlamento di Torino colla quale propone al Duca Emanuele Filiberto l'acquisto de' suoi luoghi di Altessano Inferiore e del Valentino.

(Archivii Generali del Regno)

Serenissimo Principe,

Il Secretario Boiuino hà parlato meco al longo delle cose mie del Valentino, et Altessano, e credo ne scriua

amplamenti a V. A. Però, ho volut' anch' io scriuergli la presente, per supplicarla vuolermi creder, ch' ella non saprebbe trouar luochi più a proposito per lei, di quelli; n'anche puotrebbe farne, massimamente in queste parti, atteso il sito, e le qualità loro, che non ne trouerebbe di migliori, ne di tali quì all'intorno; et ogni giorno si faràno piu belli, e migliori; perch' il luoco d'Altessano si crescerà facilissimamente, e ben presto, il doppio di valore, e reddito: Et il Valentino non crescendosi di valuta, si crescerà in bellezza, e piacere; Di modo ch'io son sicuro che V. A. se ne trouarà ogni giorno piu contenta, e sodiffatta; E s' io non lo conoscesse così, non gli lo direi. E benchè detto Boinino habbi voluto ch'io gli dicesse del pretio, il che (com' astretto) ho fatto della manera ch' a mè conuien' usar con V. A. senza mercantare dal più al manco, mà dettogli al primo tratto la pura verità, com'ella la ritrouerà vuolendola conoscer. La supplico non dimeno ch'ella si degni accettar detti Luochi di si buon cuore, com' io le gli offerisco; perche come conosco che conuengono piu a V. A. ch' ad alcun' altro, così desidero ch' ella più presto l' habbi, in quel modo che più gli piacerà accettargli; sapendo ch' ella mi può far piu ben' in vn momento, che non vagliono essi luochi, con quant' io hò al mondo. E supplico ancora V. A. ch' ella si degni tenerme sempre in sua buona gratia, alla quale humilmente mi Raccomando. E prego N. S. Dio che gli doni longa e felice vita. Di Turino alli 2 di Gennaro 1564.

D. V. A.

Humilissimo et affectionatissimo Seruitore
RENATO DA BIRAGO.

[IV]

Segue la Descrizione del luogo d'Altessano inferiore.

Il luogo d'Altessano d'Abasso o sia dauale lontano da Turino da duoi in tre miglia, ha per coherenti, le fine di Turino, di Colegno, d'Altessano da Monte et di Borgre.

Detto Luogo, (benche ui siano puochi sugetti) e feudale cum Iurisdictione mero et mixto impero, è recognosce solamente il Principe, è la sua suprema Iusticia, e suono li beni del signore esenti de tutte taglie, como suono tutti l'altri feudali di questo paese, et è feudo alienabile.

Vi è vn palazzo quasi tutto edificato di nuouo, sopra la riua del fiume di ceronda, in buonissimo aria con giardini bellissimi, e pieni di perfetti frutti d' ogni sorte.

Le terre e possessioni, suono tutte unite all' intorno Del Palazzo, vi suono sey massarie, con chiascaduna la sua cassina in Campagna, e l'altre due alla tera che lauorano luna portando l'altra, Il lauorerio de deceotto para de buoui, E uie in la tera vna cassina grande de trenta cassi, oltra le case che tiene il fittauolo, per lui e per sue bestie, et per il feno della mergheria.

Le possessioni e terre sono più de vndeci cento giornate, che terre lauoratiue, che Alteni e Prati, senza li boschi.

Li prati puossono essere da quatro cento giornate, et suono hor piu hor manco perch'il fittauolo, ne fa et ne rompe, Però che le terre suono tali che si possono metter tuthe sott' aqua, e uie aqua assai, Li Alteni puossono esser da cento cinquanta giornate, Il resto terre laboratiue, et puoi vi suono boschi assai, da trecento, in quatrocento giornate.

Queste terre e possessioni, suono vna parte di natura, vn puoco legiere e giarine, non dimeno suono fertili, et producono bene ogni cosa massimamente furmenti, et marzenghi, (essendo honestamente ingrassate) et cossi li prati fano li suoi tre buoni feni (essendo ingrassati) altrimente duoi buoni, come quelli di Turino.

Vi è vn molino et Resya, che non e gia di gran guadagno, pur suplisse al bisogno della terra, et de vicini, et non ui manca mai aqua come fa a l'altri vicini.

Vi suono ancora qualchi puochi fitti perpetui di grano che si pagano per quelli sugetti, che tengono qualche terre, con obligo de detti fitti et laudemio quando si vendono et successione.

Il detto luogo, da duoi anni in qua, è affittato, a vn bregamino Lombardo chiamato Berto Pana huomo molto sufficiente che lo ua megliorando assai de giorno in giorno, e li tiene circa a cento vacche da latto, ch'il signor ha comprate, e fa formagij grandi belissimi e buonissimi

Detto fittauolo paga de fitto, scuti ottocento d'oro l'anno, et ha offerto s'il signor Presidente gli vol prorogar l'affitto, crescer fina mille scutti et il detto Signor Presidente, si e riseruato il Palazzo, con li giardini, e cento giornate di bosco, et vn porto sopra la riuiera, che serue quand'ell'è grossa, et è affittato scuti trenta di modo che le cose riseruate vagliono piu d'altri cento scuti.

Il Sig. Presidente, ha cominciato da duoi anni in qua, far piantar de moroni e ne suono piantati circa mille e pensa esso Signor farne piatar (sic) gran numero per ch'il paese e grande, e ben a proposito, e qualch uni che li suono già di longo tempo, fano benissimo, dimodo che non puo mancar il detto luogo di crescer continuamente d'intrata et valore.

[V]

1630, 5 ottobre.

Estratto di lettera del 5 ottobre 1630 del Presidente Antonio Bellone al Duca Vittorio Amedeo I.

(Archivii Generali del Regno)

Dell'anno 1577, li 28 settembre, il signor di Brosses vendè al Serenissimo signor Duca Emanuel Filiberto il Valentino et una casa situata nella presente città per il che detta Altezza si obbligò di pagare in discarico del suddetto Brosses a Giovanni Battaglia 2000 scudi cioè mille d'oro d'Italia a fiorini (a ff. 11 G. 2) undeci grossi 2. et altri mille a ff. 9 G. 4. l'uno.

[VI]

1633 in 1638.

Conto del signor Carlo Carrazzo Tesoriere della Casa di M. R. per il maneggio da lui avuto del danaro della fabbrica del Valentino dal 1.° dell'anno 1633 sin tutto i 6 primi mesi dell'anno 1638.

— Più livre cento quindeci soldi 8 d'argento pagati al signor D. Isidoro Bianco pittore per colori pel Valentino et stipendio del suo servizio come per i biglietti del signor Antonio Bobba.

[VII]

1642, 3 aprile

Regio Biglietto col quale Madama Reale Cristina di Francia assegna ai pittori Pompeo e Francesco fratelli Bianchi l'annuo assegnamento di L. 3300.

(Archivii Camerali)

La Duchessa di Savoia Regina di Cipro ecc.

Volendo noi che li molto diletti et fedeli nostri Pompeo e Francesco fratelli Bianchi figliuoli del cav. Isidoro Bianchi nostri pittori, architetti et Intendenti di statue, macchine et altre simili opere per eccellenza virtuosi et imitatori del padre ecc.

Concessione d'un annua somma di Lire 3000 d'argento a soldi 20 cad. da pagarsi col denaro del Tasso et aumento ecc. *per aumento di trattenimento.*

(*Patenti del 23 aprile 1642*)

[VIII]

1642, 25 giugno

Lettera di Isidoro Bianchi al Marchese di S. Tommaso Primo Segretario di Stato di Madama Reale.

(Archivii Generali del Regno)

Il mio desiderio è sempre statto di servire Madama Reale con ogni mio possibile affetto, mà perchè in

questa età non mi sento atto di far questa professione con quella assiduità come altre volte ho fatto, perciò vorrei pregare V. S. Ill.ma di far sapere a Madama Reale come io per tre o quattro mesi dell'anno mi sforzerò di star fori di casa et li miei figliuoli serviranno quanto Madama Reale comanderà mà è bene ò accordarle l'opere che haueranno a fare opur agiustarle trattenimento proporzionato col qual possino mantenersi alla servitù et io non mancherò sebene absente di fare li dissegni, e venire di tempo in tempo per ajutto, e potranno assicurarsi che serviranno non meno di quello che habbia fatto io, ne spargnerò fatica per il tempo che prometto per incontrar i gusti di Madama Reale, mi rincresce sino all'anima di non sentirmi forze proporzionate al mio desiderio per poterle continovare la mia servitù e intanto prego S. V. Ill.ma a parlarne, le faccio riverenza

Di Casa li 25 giugno 1642.

Di V. Ill.ma

Affmo et obbligmo Serv.e
Isidoro Bianchi.

[IX]

1642, 25 settembre

Lettera dei fratelli Pompeo e Francesco Bianchi al Marchese di S. Tommaso.

(Archivii Generali del Regno)

Illustrissimo Signore,

Siamo già, sono dieci giorni arrivati a Torino, e attendiamo a travagliare nel Gabinetto di Madama Reale

al Valentino, aspettando che conforme al concertato molto tempo fa, e di novo confirmato a Cuneo avanti che partissimo che V. S. Ill.ma ne haverebbe mandati i ricapiti opportuni per potere provedere alle cose nostre e stabilirsi per seguitare la nostra servitù che per noi non mancherà. Vero è che vedendo nel progresso di sei mesi esser sempre i nostri interessi restati in discorsi, ci fa dubitare, che la nostra servitù non sia grata, non havendone per qual si sia instanza veduto altro effetto, che però ci sforza con questa nostra supplicare V. S. Ill.ma essere contenta poichè non si vede altra risolutione, almeno di farci avere grata licenza da Madama Reale per ritornare a casa nostra, non potendo noi star più sulle spese come habbiamo fatto sino al presente, ne scusi in cortesia del molto travaglio che le diamo, e aspettandone risposta quanto prima, le facciamo umilissima riverenza di Torino li 25 settembre 1642

Di V. Ill.ma

Aff.mi e devot.mi servit.i
POMPEO E FRANCESCO BIANCHI

[X]

1644, 28 settembre

Lettera scritta da Lugano, e da Torino a Madama Reale da Isidoro Bianchi, incaricato di lavori al Castello del Valentino.

(Archivii Generali del Regno)

Madama Reale,

Io son sempre statto mercè della singolar begninità di V. A. Reale troppo honorato dalle sue Reali grazie

contro ogni mio merito, se non quanto può meritare una perfetta volontà di servire V. A. R. dove io potessi, e sempre ne sarò pronto ad ogni minimo cenno, mi si rapresenta hora occasione di supplicarla d'una gratia che stimerò fatta a me stesso qual è verso il Sig. Capitano Carlo Francesco Brocco Gentil huomo di Lugano il quale ha una compagnia di 100 huomini a cavallo bene in ordine e desidera venir a servire V. A. Reale essendovi il bisogno, e del Serenissimo Principe Tommaso, oppure servire nelle troppe di S. M.: egli è cercato di servire in Stato di Milano: ma il suo genio è di venirsene a servire in Piemonte, e veramente merita impiego per le sue buone qualità et avere una sì bella e buona compagnia perciò supplico V. A. R. di gradire questa sua buona volontà, e la prego esser contenta a contemplacione della mia devota servitù di farle sentire i favori della R. Sua raccomandacione, e sperandone l'effetto dalla solita benignità di V. R. A. le faccio umilissima riverenza e prego N. S. per la continova sua felicità.

Di Lugano li 28 settembre 1644.

Humiliss.o et Devot.mo Servit.e

Isidoro Bianchi.

[XI]

1644 in 1652.

Lettere del Padre Francesco Andrea Costaguta a Madama Reale Cristina di Francia relative ad opere di costruzione del Valentino.

(Archivii Generali del Regno)

1644, 23 settembre.

Altezza Reale,

Dal signor Conte Filippo (d'Agliè) sarà dato ragguaglio alla R. A. delle fontane che andai a vedere al Valentino che perciò tralascio il scriverglielo per non infastidirla

Torino 23 settembre 1644.

FRANCESCO ANDREA COSTAGUTA.

1646, 9 agosto.

Jhs. Maria.

Altezza Reale,

L'amoroso Giesù accenda il cuore di V. A. R. nella fornace del suo divino amore. M. R. io non ardisco di venir al Valentino per non fastidirla, è quando mi credessi che fusse di sua sodisfattione subito sarei a' suoi piedi, et mi creda M. R. che sarebbe necessario par-

lassi ad V. A. R. per agiustar il negozio delle monache ch'è più che necessario per V. A. R.

La signora contessa di Verrua parlerà, e le dirà quanto le ho scritto. V. R. A. non permetta si prosegua la torre del suo palazzo per l'errore che segue nelle finestre: et vivendo qual cordial.^{mo} et obbl.^{mo} servo prego S. D. M. la conservi et feliciti.

Di Torino 9 agosto 1646

Humilmo affmo et fedmo servo
FRANCESCO ANDREA COSTAGUTA
Carmelitano scalzo.

1649, 30 dicembre.

Brano di lettera del P. Costaguta a Madama Reale.

« Convien parimenti far fare la cisterna ossia cavo per raccogliere tutte le acque altrimenti non si puotrà resistere con la fabbrica; adesso il tempo è a proposito ed avantaggio.

Dal Torasso ingegniero di V. A. R. mi è stato detto questa mattina ritrovarsi svario nelle misure delli fondamenti fatti alla Vigna, cioè che non corrisponde al disegno in tutto, scusandosi il maestro che così ha comandato Michelangelo Morello che non credo: ed in buona licenza di V. A. R. quando trovassi cosa essentiale io la farò gittare abbasso a spese delli maestri e che osservino il disegno che le ho dato è non altrimente, mentre però V. A. R. non avesse comandato il contrario. »

1652, 10 novembre.

Madama Reale,

. . . .

Io poi ringrazio V. A. R. dell'affetto che mostra a questo suo umilissimo servo et si assicuri l'A. V. Reale che è collocato in persona che spenderà sempre la vita per suo servizio, spiacendomi di non auer que' talenti che ricerca la persona sua.

. . . .

Mi riserbo però per consolatione di V. A. R. a parlarle, dovendo il giovane Quadropane fare tutti i disegni delli palazzi e castelli di S. A. R. come il Palazzo nuovo: questo credo sarà fatto - il Parco, la Vigna, Moncaliero, Millefiori, Rivoli e Valentino. V. A. R. si compiaccia di darle animo di travagliare col cuore quieto, et io gli e le voglio far fare tutte in prospettiva co' giardini e Boschi acciò chè si possa in tutte le parti del mondo vedere le grandezze della Casa Savoja: Io però aviso V. A. R. di far accomodare il disegno di Rivoli, è in luogo de' campanili mettervi due belli padiglioni, è farvi i suoi giardini - al Valentino conforme disse V. A. R. bisogna levar quell'altezza nell'ingresso del cortile che non levi la vista della fabrica, et vorrei che si facesse la facciata del Valentino verso il Po perchè è molto bella. La da travagliar il giovane, et servirà bene V. A. R. et starà sotto di me pronto alli comandi di V. A. R. Pertanto in conformità che la supplicai di farlo suo Ingegniero et darle stipendio, la prego a darglielo conforme diede a Michelangelo Morello il quale poi non ha servito come servirà questo perchè le ho da far fare tutte le prospettive delle fabriche, et saranno di un estrema bellezza con darle le mille ducento lire di stipendio, ne caverà poi L. 800, et le sole piazze che ha da fare meritano qualsiasi ricom-

pensa: per tanto mando le patenti acciochè si compiaccia con la sua generosa mano di controsignarle, et humilmente prego V. A. R. a farmi cenno se devo far continuare il solaro della camera di V. A. R. alla vigna conforme scrissi et mentre riverentemente la saluto

Dal N. convento li 10 novembre 1652

Humilissmo et fedelissimo servo e sud° di cuore
F. ANDREA COSTAGUTA Carmelitano scalzo.

[XII]

(Senza data)

Lettera dell'Abate Valeriano Castiglione al signor Cavaliere Isidoro Bianchi a Rivoli.

(Dono di pittura)

Merita honor di storia l'historia apunto del V Amedeo di Savoia rappresentata costì dal pennello famoso di V. S. Non poteva di vero meglio esser ritratto il Conte Verde, in cui fiorirono l'heroiche glorie della R. Casa, quanto dal Sig. Isidoro Bianchi. Ricevo nel med.° tempo l'imagine di questa Altezza Vivente, che armato trionfa anco nella perfetta dispositione de' colori, non meno che trà le imprese belliche. Ne la ringrazio quanto posso, e quanto devo. Conservi Dio la sua persona à gloria dell'arte, ed a consolazione degli amici, tra quali io me le protesto obbligatissimo. Caramente saluto il Sig, Pompeo suo. Di Savigliano.

[XIII]

1622 in 1662.

Estratti dei conti dei Tesorieri generali delle spese fatte al Valentino in epoche diverse.

(Archivi Camerali)

Conto del signor Baldezzare Pansoya Tesoriere della Casa di Madama Reale et ricevidore del danaro destinato per la fabbrica del Valentino.

— Più livre quattrocento sei d'argento da soldi 20 per livra pagate alli signori Pompeo et Francesco fratelli Bianchi per stuccare il volto della stanza della Guerra del Valentino come per ordine delli 19 Agosto dell'anno 1646 con quitanza delli 24 medesimo mese che rimetto in Camera.

Il Signor Baldezar Panzoja Consigliere et Tesoriere della Casa di Madama Reale et delli danari destinati per le feste del Valentino sarà contento di pagare al signor Gio. Francesco Rolla la somma di livre 500 d'argento da ss. 20 l'una, quali se li fanno dare a conto delle chiavi longhe di ferro bolzoni et lame che deve provvedere per le due terrazze *ed il Teatro et Galleria longa del Valentino* delle quali lire 500 che come sopra averà pagato restarà con questo et la quitanza del suddetto Rolla discaricato nelli suoi conti.

Dato in Torino li 29 agosto 1646.

Pietro Antonio Palliero.

1633 in 1638.

Più livre quattro cento sessanta sette soldi uno d'Argento da soldi vinti l'una pagate a Carlo Solaro stuccadore trattenimento per servizio della fabbrica nel Valentino a conto in virtù delli sottoscritti ordini del sig. Antonio Bobba Governatore di detto luoco come sottoscritto.

Nella parzella che è unita all'ordine di Pagamento al Tesoriere Panzoya in data del 14 dicembre 1646. data dai Mastri Leone Bagutto e Frasca trovasi specificato « *nella Terrazza che volta verso Torino* » trab. 10 : 2 : 4.

Galleria nuova trab. 17.

Nella Galleria grande verso Moncalieri trab. 231 : 1: 8.

Nella Galleria ossia terrazza del Teatro verso Moncalieri.

Nella mezza terrazza del suddetto Teatro.

E più li sottoscritti ornamenti fatti *alla Galleria grande verso Moncalieri* aggiustati alli prezii sottoscritti et avuto il parere dell'Illustrissimo signor Conte Amedeo Castellamonte suddetto lire 239. 13.

Per N.° 533 bugne a ss. 6 caduna . . .	lire 159. 18
Più trabucchi 53 : 2, dadi fatti lungo la Galleria et in cima di cadun pillastro per capitello a ss. 30 per trabucco . .	» 79. 15
	lire 239. 13

E più per trabucchi 24 : 4 : 3, aggiustamenti fatti attorno alle Terrazze del Teatro.

La fuga della Galleria longa è di trab. 28.

In data del 19 agosto 1648 pagate a Giovanni Bagutto, Pietro Frasca et Giacomo Leone compagni a conto delle muraglie che devono fare al Valentino attorno *alla Galleria longa* che volta verso Moncalieri f. 1500.

In data del 4 settembre pagate ai medesimi f. 1500 a conto delle muraglie che devono fare attorno *alla Galleria longa* che si finisce verso Moncalieri.

In data del 24 agosto 1648 furono pagate dal Tesoriere Pansoja d'ordine di Pietro Antonio Palliero lire 300 alli maestri da bosco Giacomo Masuero e Giovanni Chiara a conto delle paritti o siino stiby soffitti e pavimenti d'assi d'albera quali si devono fare *nella Galleria longa che è al Valentino dalla parte verso il borgo di Po* — per le 14 camere ove s'allogheranno li signori Ufficiali di S. A. R. et de M. R. che sono al seguito delle altezze loro reali.

Io sottoscritto agrimensore et estimatore di S. A. R. et dell'Illustrissima Città di Torino faccio fede aver il giorno d'hoggi con intervento et assistenza del signor Conte Amedeo Ingegnero di detta R. A. et del signor Controlore generale Chirolo proceduto alla misura delli lavori da muro fatti nel corrente anno al Valentino di M. R. per li cappi Mastri signori Gioanni Bagutto e Pietro Frasca, Signor Giacomo Leone e compagni, il tutto come infra.

— Più le due muraglie della scalla al di dentro di detto Pavaglione qual d'ordine del signor Conte Amedeo si danno in grossezza di oncie 18 atteso gli angoli di detta scalla et esser quasi fatta tutta di matoni al livello dell'altre muraglie di detto Pavaglione. In tutto trabucchi 24 : 4 : 7.

— Più per aver otturato o sia sarrato *li quindici archi della Galleria verso il Po* ove si è fatto la citronera dalla fondazione sino sotto al detto archo quale dedotti li scavi delle due porte rillevano in tutto trab. 38 : 3 : 0.

— Più le muraglie delli doi forni fatti in detta citroniera escluso però le due copole in tutto trab. 1 : 1 : 8.

— Più altra simile in testa *dell'altra galleria verso il Po* ove resta il Pavaglione degli bagni etc.

— Più le due copole fatte nella citronera sopra li forni.

In data dell'11 agosto 1646 pagati alli Capi Mastri Bagutto, Michele Leone, et Pietro Frasca l. 1000 a conto delle muraglie et volte che faranno per le due terazze del Teatro et Galleria longa verso Moncalieri.

Più livre dvi mila quaranta uno d'argento pagate a Henrieto Bechis e Compagni impresari del Cavo della Galleria del Valentino.

In data del 12 agosto 1648 pagato al Mastro Giovanni Bagutto et Compagni la somma di livre 630 a conto della muraglia che devono fare di presente per ordine di S. A. R. del Giuoco del Maglio verso il Po.

Più lire 94 d'argento da soldi 20 l'una al Sig. Alessandro Casella al quale si fanno dare a conto delle porte di stucchi che deve fare nella stanza delle rose et gigli delle quali etc.

Torino 9 settembre 1646.

Per il Sig. PIETRO ANTONIO PALLIERO
Massimino Consule

Al Sig. Ales. Casella mio stuccadore la somma di lire 100 d'argento a conto delle 6 porte che deve fare con figure di stucho entro alla stanza delle rose e quella dei gigli.

11 ottobre 1646.

L. 100 a conto delle porte che fa al Valentino nelle stanze della guerra, rose, gigli e stanza verde.

15 novembre 1646.

F. 500 per aver fatto 12 porte con figure di stucho fioraggi arabeschi trofei et vasi nelle stanze del Valentino.

2 dicembre 1646.

L. 100 a conto delli lavori di stucho che farà alla soffitta della stanza della caccia.

5 giugno 1647.

L. 350 a conto delli lavori di stucho che fa nel corrente anno al soffitto della stanza del negozio.

10 settembre 1647.

L. 300 pel soffitto della camera della caccia.

29 aprile 1648.

L. 400 a conto de' lavori di stucchi che fa alla stanza della magnificenza per fornire il soffitto.

7 agosto 1648.

L. 200 a conto de' lavori di stucho che fa nel soffitto della stanza della munificenza.

21 ottobre 1648.

Conto delli lavori e fatture fatte dal Capo Mastro da muro M.° Giovanni Bagutto alle fabbriche del Valentino negli anni 1658 1659 et 1660: conforme risulta dalle quattro misure delli 14 dicembre 1658: 18 agosto 1659: 31 gennaio e 10 dicembre 1660: et due parcelle, ossiano liste dei lavori a estimo ambe delli 7 febbraio detto anno 1660: arbitrate estimate dal signor Conte Amedeo Castellamonte Intendente Generale delle fabbriche di S. A. R. et dell'agrimensore giurato signor Antonio Borrone insieme la capitulazione fatta dal detto Bagutto delli 15 ottobre 1659 per la nuova facciata del detto Valentino.

. . . .

Per aver messo in opera otto colonne di pietra al

Teatro verso il Parco, cioè li scalini, base colonna e capitello......

— Più otto capitelli messi sopra le lesene delle otto colonne......

— Più per aver riparato tutti gli archi et peduzzi delle volte del Teatro vecchio et della terrazza verso Torino.

— Più per aver messo in opera l'architrave di pietra alla terrazza nell'entrar della porta di detto Valentino et una parte alla terrazza attaccata alla capella.

— Più f. 1700 accordateli per la nuova facciata che ha fatto in prospettiva del palazzo di detto Valentino conforme si vede dalla capitolazione delli 15 ottobre 1659 et dichiarazione fatta dal signor Conte Amedeo Castellamonte delli 18 dicembre 1660 che ha il suddetto Bagutto compito a quanto era obbligato.

Segue l'ordine di pagamento fatto al signor Belli dal Conte Domenico Filippo S. Martino d'Agliè Cav. dell'Ordine dell'Annunziata Gran Mastro della Casa di S. A. R. Generalissimo delle sue Finanze et Governatore del Valentino.

28 dicembre 1660.

[XIV]

1662, 4 Aprile.

Particola del testamento di Madama Reale Cristina col quale comprende nella primogenitura da essa eretta il Castello del Valentino.

« In fidecomisso perpetuo alle Duchesse di Savoja,
« con prelazione, nel concorso di più, di quella, che
« sarà stata primieramente Duchessa di Savoja, durante

« la vita loro naturale nel secolo, et in Piemonte, la-
« sciamo il nostro Palazzo Reale *del Valentino* con li
« giardini, parco, boschi, cascine e beni, addobbi, su-
« pellettili, quadri . . . . .

« E mentre non vi saranno Duchesse, sarà la goldita
« dei Duchi regnanti, con obbligo a caduno, sì d'esse
« Duchesse, che Duchi, di mantenere le fabbriche, et
« altre cose in buon stato. »

Fu questo testamento rimesso al primo presidente del Senato di Piemonte Bellezia per riporlo nell'archivio senatorio, previo decreto di S. A. R. che mandò al detto primo presidente, acciocchè assunto seco il segretaro del senato, andasse a ricevere il testamento di Madama Reale, quello portasse al Senato, e lo facesse riporre nell'Archivio di esso; il quale Decreto in data delli 5 aprile 1662, sottoscritto Buschetti gran Cancelliere, emanò sulla rappresentanza di Madama Reale.

[XV]

1760 *(circa)*.

Projet d'etablissement au Valentin des Cabinets d'Anatomie, des Curiositez naturelles, des Pieces antiques, et d'autres raretez.

Depuis que les Arts et les sciences ont commencé a se reveïller de l'assoupissement dans lequel elles etoient tombées, l'on s'est appliqué dans toutes les grandes villes de l'Europe et sur-tout dans les Capitales a former des Collections des produits de la Nature: on a êtabli des jardins pour la Culture des plantes êtrangeres, l'on a rassemblé les antiquités qu'on a pû deterrer et l'on a fait des Cabinets d'Anatomie.

Ces ètablissemens commencés quelquefois par des particuliers qui avoient du goût pour ces sortes de choses, ont eté faits le plus souvent aux depens du public, parceque l'on a compris qu'il etoit necessaire que les individus d'un état fussent a portée de voir sans beaucoup de peine et sans fraix les differentes productions de la nature, la Construction du Corps humain, dont la connoissance nous enteresse si fort, et les restes des ouvrages des anciens, afin qu'un chacun en examinant selon ses vues, les unes ou les autres de ces collections, peut acquerir de connoissances, se former le goût, faire des decouvertes, se donner de nouelles idées et se mettre par là a même de contribuer a l'avancement des arts et des sciences.

L'experience a fait voir que ces sortes d'etablissemens ont non seulement produit tous les bons effèts qu'on en esperoit, mais qu'ils ont même procuré un autre avantage au quel on n'avoit pas pensé, en ce qu'ils attirent nombre d'etrangers, et rendent fameuses des villes aux quelles on ne fairoit aucune attention sans cela.

Il s'est fait a Turin depuis nombre d'années de tres beaux etablissemens, qui fournissent aux personnes qui ont des talens bien des moïens de les faire valoir et de les perfectionner. Mais il y manque encore les differentes collections; dont il est fait mention cy-dessus. Ce n'est point qu'on n'en aïe connû l'utilité: mais l'article de la depense, le choix d'un emplacement convenable pour les y mettre, la difficulté de trouer une maison toute faite, dans une situation avantageuse, et d'avoir un fond annuel pour fournir aux frais de ces collections et de leur arrangement, ont jusque a present presenté de grands obstacles a l'execution de ce projet.

Aucune maison ne paroit plus propre pour cela que celle du Valentin; elle est belle et suffisamment grande,

et le terrein qui l'environne et qui en depend est tres propre pour la Culture de toute sorte de plantes êtrangeres.

L'on pourroit placer dans le corps de Logis, tout ce qui appartient a l'histoire naturelle, et toutes les antiquités, en disposant chaque chose de façon que les chambres en fussent agréabelent ornées: on pourroit se servir d'un des pavïllons pour le cabinèt d'anatomie, parceque la vue des pieces qu'il contiendroit, n'etant pas aussi agréable qu'utile, il seroit a propos de le séparer de tout le reste. L'autre pavïllon pourroit être destiné pour le logement du directeur et de ceux qui seroient emploïes sous lui.

Quant à l'emplacement exterieur il faudroit le reduire en jardin botanique, mais disposé de maniere que l'on peut y promener librement, et jouïr en promenant de la vue des plantes et des fleurs êtrangeres, que l'on auroit soin aussi de disposer de la façon qui leur seroit la plus avantageuse. Il seroit aussi necessaire pour l'utilité et l'embelissement du jardin de l'etendre en talus, ou en terasse jusque au Pô, et de faire en même tems un quai le long de la maison du côté de cette rivière.

Pour mettre cette idée en execution d'une façon prudente et sure, il faudroit d'abord faire faire un plan général tant du jardin que de l'arrangement interne de la maison: après quoi on determineroit ce qu'on voudroit faire chaqu'année, a proportion du fond que l'on auroit, sans jamais plus toucher ni au fond ni au plan que l'on auroit choisi.

Jusques a ce que la maison fut en état de recevoir ce que l'on voudroit y placer, on pourroit faire un amas considerable de toutes les productions naturelles des etats du Roi, en separer ce que l'on destineroit pour le Valentin, et faire des catalogues de tout le reste pour les envoïer dans les païs êtrangers a fin de troquer ces productions contre celles des autres parties du

monde; ces sortes de choses n'ont aucune valeur en Piémont personne ne les recherchant, et elles en auroient beaucoup dans les païs êtrangers, n'y etant pas connues pour la plus part, de sorte qu'on les auroit icy a peu de fraix et les êtrangers donnroient en echange des morceaux aussi beaux que rares.

L'execution de ce projêt n'empecheroit pas que le Roi et la famille Roïalle continuassent a se servir du jardin pour y promener, et de la maison pour y donner des fêtes: bien loin de là, l'on se promeneroit avec plus de plaisir dans un jardin d'un nouveau goût, different de tous les autres, dans lequel les objets seroient variés a chaque pas, et où l'on verroit rassemblées les plantes les plus curieuses et les plus rares des quatre parties du monde.

Les fêtes que l'on donneroit dans la maison seroient de même relevées par la grande quantité de curiosités naturelles, et des pieces antiques qui decoreroient les murs et qui se presenteroient agréablement a la vuë. Il seroit en même tems gratieux pour les curieux et pour le public en général, de trouer a quatre pas de la ville, et au bout d'une superbe promenade, une belle maison ornée de tout ce que l'art et la nature produisent de plus beau, et ou chacun, satisfaisant son goût, pourroit passer agreablement plusieurs heures. l'on scait que les cabinets qui renferment ces sortes de curiosités, ne sont nulle part ouverts que pendant le jour, ainsi il ni aura point d'inconvenient que le valentin soit hors des portes de la ville.

Quant au fond necessaire pour fournir aux frais de cet ètablissement, qui ne laisseront pas que d'être considerables, il semble qu'on pourroit se le procurer sans que personne en fut dérangé, en faisant païer a tous les apoticaires des états du Roi sans exception 10 ll. par an, pour l'entretient du jardin botanique, et en mettant ceux des États de nouvelle conquête sur le pied des

autres, pour ce qui regarde les droits qu'ils païent lors de la visite des drogues, dont le produit seroit ajouté au fond provenû des 10 livres.

Les Apoticaires n auroient pas lieu de se plaindre, de ce qu'on les fairoit contribuer a l'entretient du jardin botanique, puisque c'est principalement pour l'avantage de la Pharmacie qu'il est êtabli : aussi voit-on dans bien de païs que ce sont eux qui en font les frais: quant aux apoticaires des Etats de nouelle Conquête, comme il païent a present les droits de visite a un premier Medecin de leur province, il leur sera indiffeent que le produit passe en d'autres mains, ils ne pourront d'aïlleurs se plaindre avec raison d'etre traités comme les autres.

Cet arrangement aura l'avantage de produire un fond de plusieurs milliers de livres, sans que personne en soit incommodé, puis qu'aucun Apoticaire ne scauroit etre derangé en païant 10 ll. par an, en supposant même qu'il n'augmente pas le prix de ses drogues: mais si on leur permettoit de l'augmenter en proportion, l'augmentation seroit si modique que le public ne s'en appercevroit seulement pas.

Tout le produit de cet impôt seroit necessaire pendant quelques années pour l'établissement dont il s'agit; mais dans la suite, lorsqu'il ne seroit plus question que de l'entretient annuel, une tres petite partie suffiroit, et alors S. M. pourroit destiner le sur-plus a d'autres usages.

[YVI]

1.° fiorile anno X (21 aprile 1802).

Decreto della Commissione esecutiva concernente l'organizzazione della scuola veterinaria al Valentino.

L'école vétérinaire demeure établie, conformément à l'arrêté de la Commission exécutive du 28 frimaire an IX, dans le local du palais du Valentin et dépendances, qui restent définitivement affectés à cet établissement.

. . . .

Art. 14. Le conseil d'instruction publique aura soin qu'il soit formé peu-à-peu un muséum anatomico-patologique et une bibliothèque à l'usage de l'école vétérinaire.

. . . .

Art. 16. Le troupeau des brebis ségoviennes appartenant à la Nation, dont la direction est confiée à l'académie d'agriculture, et qui doit aussi servir pour l'instruction des élèves de l'école vétérinaire, sera logé dans l'enceinte dite du *Paramail* aussitôt qu'il sera évacué.

Art. 17. Les frais de grosses réparations des bâtimens du Valentin seront à la charge de l'administration économique de l'Athénée.

. . . .

Turin, au Palais national le 1.er floréal an X.

JOURDAN.

[XVII]

15 ventoso anno XII (6 marzo 1804).

Quatrieme et dernier rapport sur le mobilier impérial du 23 fructidor an douze en execution de l'arrêté du Prefet du Département du Po du 15 ventose même année.

(Archivi della Real Casa)

Art. 6. — Le Valentin.

Ce palais était presqu'entierement demeublé lorsqu'il a été abandonné avec ses décorations intérieures par la Commission exécutive a la Société d'agriculture et à l'ecole Veterinaire. Les comptes du concierge dont les attributions étaient tres circonscrites ont dû être examinés, et appurés par leurs Commissaires.

[XVIII]

Motivi delle direzioni date dal Ministero delle Finanze agli ingegneri ed architetti Ferri e Tonta incaricati dei progetti delle opere di ristauro al Valentino.

« Le opere di ristauro ed ampliazione intorno al Castello Reale del Valentino, per le quali venne con legge del 4 corrente autorizzata una spesa straordinaria di L. 126,414, non devono avere solo per oggetto di ren-

dere il castello medesimo adatto alle esposizioni industriali, ma devono pure essere combinate in modo che tendano pure allo scopo di ristaurare compiutamente tale castello principale fra i monumenti nazionali, e di destinarlo in parte anche a raccogliere gallerie di quadri e di belle arti.

1.° *Ampliazioni.* — Costruzione di due gallerie sugli attuali terrazzi laterali del castello, ed un'altra semicircolare, ciò secondo il progetto primitivo dell'ingegnere Tonta, riformato nella parte ornamentale dal cav. Ferri. Si costruirebbero soltanto le due gallerie laterali, e qualora si venisse a riconoscere il bisogno d'un maggior locale per contenere tutti gli oggetti inviati all'esposizione, si farebbe poi costrurre anche sul terrazzo semicircolare, che chiude il cortile del castello verso *ponente*, una galleria puramente *provvisoria* ed in legno da potersi rimuovere appena finita l'esposizione.

2.° *Riparazioni esterne.* — Fra queste il tetto del castello; ma non essendovi urgenza a questo riguardo, le riparazioni per altre parti si limiterebbero a quelle urgenti ed indispensabili per la conservazione dell'edifizio, rimandando le altre ad epoca più propizia.

3.° *Riparazioni interne.* — Queste riparazioni, ove avessero il solo scopo dell'esposizione, non sarebbero di molta entità; ma sempre nell'intendimento di poter restaurare completamente quel monumento, importa cogliere quest'opportunità, e in via di eccezione però e senza eccedere la somma assegnata dalla citata legge, fare operare il ristauro completo d'una o due sale del castello.

È incaricato quindi il cav. Ferri di fare un progetto generale di ristauro completo dei locali interni, ed intanto scegliere una o due sale che si farebbero secondo il piano generale ristaurare sotto la di lui direzione; e si delibera intanto il ristauro d'una o due sale del castello, incaricando il cav. Ferri ed ingegnere Tonta di

assumere la superiore ispezione di tutte le opere divisate intorno al detto reale castello. »

Queste opere erano per tal guisa ordinate, e fatte eseguire « a modo di esperimento (specialmente quelle che si riferiscono alle interne decorazioni delle stanze designate), acciò l'opinion pubblica pronunciasse il suo giudizio, che era a sperarsi favorevole, allo scopo di ottenere i fondi necessari per ristaurare completamente uno dei pochi monumenti che servono di ornamento alla capitale, ed ampliarlo in modo che potesse servire ad uso di galleria di quadri e delle esposizioni varie che potessero col tempo rinnovarsi; o stabilirvi opere di belle arti, d'industria e di agricoltura. »

Non fallirono gli artefici all'esperimento della nuova loro impresa condotta innanzi con esito felicissimo. È a dirsi anzi con tutta certezza come per questa siensi oggimai dichiarate le simpatie del Pubblico concorde in un solo voto, che cioè quel generoso ed utile pensiero del Ministero abbia ad essere mandato a compimento. Che se il nuovo piano generale qui unito delle costruzioni a farsi, tracciato dal Cav. Domenico Ferri, secondo le norme indicate, avesse raggiunto troppo vaste proporzioni, potrebbe intraprendersi l'eseguimento di quella parte almeno che si congiunge al principal corpo dell'edifizio attuale; vale a dire le due grandi ali che lo fiancheggiano verso il Po. Il signor Ferri camminando sulle traccie, come era suo debito, dell'antico progetto, lo ha non poco ingrandito, elevando il palazzo all'altezza di tre piani, e collegando i sei nuovi padiglioni agli attuali che si avanzano verso ponente con una cancellata semicircolare tra quelli di mezzo, con due terrazzi fra i laterali sulla stessa linea, e con nuove cancellate fra quelli che guardano a mezzogiorno e mezzanotte.

Ma basterebbe allo scopo che si prefisse il Ministero che le due nuove ali de' fianchi all'altezza di prima

(come rilevasi dai documenti e dall'appendice), cioè di due piani soltanto, l'ultimo de' quali prendesse luce dall'alto. Quanto alla loro facciata verso il Po, non resterebbe che mandare ad esecuzione il disegno antico quale trovasi tuttora presso il Ministero delle Finanze (quello stesso forse del quale si parla nelle lettere del Costaguta recate fra questi documenti).

Dall'estremità poi dei padiglioni di queste ali partirebbero verso ponente le cancellate che si scorgono nel disegno sostituite dal Ferri ai terrazzi, le quali, invece d'impiantarsi nel padiglione alzato all'angolo sulla linea dei due, oggi esistenti, girerebbero ad angolo sulle stesse linee per raggiungere da una parte il lato settentrionale del padiglione stesso, dall'altra quello meridionale.

Entro queste due spaziose cancellate nuova forma assumerebbe da una parte l'orto botanico, e nuova vaghezza verrebbe all'edifizio dal giardino che sorgesse all'opposto lato; e così l'uno e l'altro potrebbero ottimamente armonizzare colle opere di abbellimento in quella parte della città maturate da tanto tempo dal Municipio torinese.

Sgombro pertanto il corpo di mezzo del palazzo dall'attuale ricinto, sarebbe questo convertito in cancellata semicircolare che, interrotta dai padiglioni avanzati a ponente, riprenderebbe corso ad intervalli fra pilastri monumentali all'intorno dell'Orto Botanico da un lato, e del nuovo Giardino dall'altro, per collegarsi in ultimo al fianco degli estremi padiglioni dell'edifizio principale verso il Po. Potendosi in tal modo dominare coll'occhio da un capo all'altro l'intero edifizio, sarebbe facilmente compresa tutta la grandezza delle nuove proporzioni che avrebbe assunta la sua facciata verso ponente.

Il nuovo ordinamento dato da qualche anno agli Archivi generali del Regno, col quale furono riformate le categorie in nuove suddivisioni ad accogliervi una sterminata serie di materiali meglio descritti e corrispondenti a nuovi indici, ha reso men difficili le ricerche di quanti debbono avervi ricorso.

Vi esistevano per esempio i ragguagli ed il contratto di vendita del Valentino fra il Presidente Birago ed il Duca Emanuele Filiberto quando il Conte Napione che ne era Presidente Capo nel 1814 nei suoi Monumenti di architettura pubblicati nel 1820 al tomo 3.° pag. 186 scriveva dubitando « *È da credere che la Villa* (il Valentino) *di quel Magistrato* (Renato Birago) *passasse al Sovrano cioè al Duca Emanuele Filiberto.* »

Ma ciò che meglio ancora agevola ogni ricerca in questi Archivi generali è la squisita intelligenza e l'operosità degli Uffiziali ai quali il Governo ne ha affidata la cura.

INDICE

APPENDICE.

DOCUMENTI.

84-B10639

ERRORI E CORREZIONI

Alla pag. 11 linea 20 invece di 1642 *leggi* 1662.

Alla stessa pagina invece di (XIII) *leggi* (XIV).

Alla pag. 14 linea 16 invece di 1664 *leggi* 1564.

Alla pag. 15 linea 14 invece di 1569 *leggi* 1559.

Alla pag. 16 linea 22 invece di 1665 *leggi* 1565.

Alla stessa pagina linea 19 invece di Sardegna *leggi* Savoia.

Alla stessa pagina linea 22 invece di 1665 *leggi* 1565.

Alla stessa pagina linea 24 invece di 1667 *leggi* 1567.

Alla pag. 36 linea 21 invece di Emanuele II *leggi* Carlo Emanuele II.

Alla pag. 47 linea 14 invece di settecento *leggi* mille settecento.

Alla pag. 48 linea 10 invece di Pio *leggi* Felice.

Alla pag. 71 linea 4 invece di fondazioni di Ceva *leggi* fondazioni di quelle di Ceva.

Alla pag. 75 linea 12 invece di Villoccone *leggi* Viboccone.

Alla pag. 84 linea 16 invece di questi *leggi* queste.

Alla pag. 92 linea 23 invece di fregio interamente composto *leggi* fregio dei fratelli Casella , interamente composto.

Alla pag. 99 linea 1 della nota invece di 1633 *leggi* 1663.




GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01359 7659